



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

827<sup>a</sup> seduta pubblica  
lunedì 5 novembre 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,  
indi del vice presidente Nania

**INDICE GENERALE**

|   |          |
|---|----------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .   | Pag. V-X |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .   | 1-37     |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .   | 39-40    |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . . | 41-81    |

## INDICE

|  |           |   |         |
|--|-----------|---|---------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i>  |           | FERRANTE (PD) . . . . .   | Pag. 15 |
|  |           | CAFORIO (IdV) . . . . .   | 16      |
|  |           | DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .  | 19      |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>  |           | CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI) . . . . .  | 22      |
|  |           | MANCUSO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) . . . . .                                   | 24      |
|  |           | TORRI (LNP) . . . . .   | 26      |
|  |           | DEL VECCHIO (PD) . . . . .  | 29      |
|  |           | RAMPONI (PdL) . . . . .   | 31      |
| <b>SUL PROCESSO VERBALE</b>  |           | <b>INTERROGAZIONI</b>   |         |
| PRESIDENTE . . . . .   | Pag. 1, 2 | <b>Per la risposta scritta:</b>   |         |
| MURA (LNP) . . . . .   | 1         | PERDUCA (PD) . . . . .  | 34      |
| Verifiche del numero legale . . . . .  | 1         | <b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE<br/>DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2012 . . . . .</b> | 35      |
| <b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME-<br/>DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-<br/>NICO . . . . .</b>  | 2         | <i>ALLEGATO A</i>   |         |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |           | <b>DISEGNO DI LEGGE N. 3271</b>   |         |
| Annunzio di presentazione . . . . .  | 2         | Ordine del giorno . . . . .   | 39      |
| <b>PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL<br/>GOVERNO SULLE POLITICHE DEL-<br/>L'IMMIGRAZIONE</b>  |           | <i>ALLEGATO B</i>   |         |
| PRESIDENTE . . . . .   | 2, 3, 4   | <b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>   | 41      |
| MARAVENTANO (LNP) . . . . .  | 2, 3, 4   | <b>DISEGNI DI LEGGE</b>   |         |
| <b>DISEGNI DI LEGGE</b>  |           | Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .                                | 41      |
| <b>Seguito della discussione:</b>  |           | Annunzio di presentazione . . . . .   | 41      |
| <i>(3271) Delega al Governo per la revisione<br/>dello strumento militare nazionale (Votazione<br/>finale qualificata ai sensi dell'articolo 120,<br/>comma 3, del Regolamento):</i> |           | Assegnazione . . . . .  | 42      |
| NEGRI (PD) . . . . .   | 4, 5      | Approvazione da parte di Commissioni per-<br>manenti . . . . .                  | 44      |
| PERDUCA (PD) . . . . .   | 7         |   |         |
| BODEGA (Misto-SGCMT) . . . . .   | 9         |   |         |
| AMATI (PD) . . . . .   | 11        |   |         |
| * FIORONI (PD) . . . . .   | 13        |   |         |

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

**GOVERNO**Trasmissione di atti per il parere . . . . . *Pag.* 44

Trasmissione di atti e documenti . . . . . 44

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo  
151 del Regolamento . . . . . *Pag.* 56

Da svolgere in Commissione . . . . . 80

**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni . . . . . 45

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 17,03.*

*Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, tra cui quella relativa alla presentazione del disegno di legge n. 3556, sono riportate nel Resoconto stenografico.*

### **Per un'informativa urgente del Governo sulle politiche dell'immigrazione**

MARAVENTANO (*LNP*). Elogia la Guardia costiera italiana, intervenuta prontamente in soccorso delle vittime del naufragio avvenuto ieri al largo delle coste della Libia, che ha causato ben 11 vittime, rimarcando il mancato intervento delle autorità libiche. Chiede a nome del Gruppo che il Governo informi quanto prima il Senato sulle politiche che intende mettere in atto per contenere il fenomeno degli sbarchi di clandestini e si attivi affinché le attività libiche collaborino efficacemente per evitare il ripetersi di altri naufragi. Il Governo dovrebbe richiamare in patria l'ambasciatore italiano in Libia.

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo potrà eventualmente calendarizzare l'informativa del Governo.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3271) Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Nella seduta del 31 ottobre i relatori hanno integrato la relazione scritta. Dichiara aperta la discussione generale.

NEGRI (*PD*). Il Presidente della Repubblica ha auspicato che il disegno di legge di delega sulla revisione dello strumento militare nazionale venga celermente discusso e votato: occorre infatti razionalizzare l'organizzazione militare, adeguandola ai mutamenti già avvenuti negli altri grandi Paesi europei, rivedendo la distribuzione delle spese, la dotazione di personale e gli aspetti logistici. Il disegno di legge esplicita la volontà di migliorare l'integrazione europea nel campo della difesa, ma tale condivisibile auspicio deve tradursi in azioni concrete di integrazione, anche nel settore cruciale dell'industria militare, che ha visto recentemente fallire la fusione delle grandi multinazionali europee dell'aeronautica, dell'aerospazio e dell'industria navale. È di particolare rilevanza inoltre il coinvolgimento del Parlamento nella pianificazione dei programmi di ammodernamento e rinnovamento dei sistemi d'arma, previsto all'articolo 4, che valorizza il ruolo delle Commissioni parlamentari, sia pure attraverso un meccanismo complesso.

PERDUCA (*PD*). Il testo, pur migliorato dal lavoro svolto in Commissione, non propone una vera e propria riforma strutturale dello strumento militare, ma si limita ad una mera razionalizzazione della spesa: non condivide dunque la celerità con cui si invita a discutere un tema particolarmente complesso e delicato. È inoltre debole il riferimento contenuto nel testo alla necessità di una maggiore integrazione europea nel settore della difesa, che deve costituire invece un obiettivo da perseguire con forza e decisione, seguendo i passi avanti compiuti nell'integrazione monetaria e del servizio diplomatico. Occorre inoltre rivedere la distribuzione della spesa militare nell'intera Unione europea, per favorire gli investimenti e rendere lo strumento militare più flessibile e più capace di intervenire con prontezza nelle crisi internazionali. In coerenza con la tradizione non violenta della politica radicale, evidenzia la necessità di incrementare gli interventi diplomatici e politici per promuovere la democrazia e garantire il rispetto dei diritti umani nel mondo, limitando in tal modo la necessità dell'intervento militare delle truppe italiane, il cui operato merita comunque un apprezzamento.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Anche in Italia occorre superare modelli di difesa desueti, per favorire la creazione di Forze armate rapidamente impiegabili negli scenari di crisi – spesso collegabili alla minaccia del terrorismo internazionale – formate da professionisti di alto livello e dotate di strumentazione tecnologica all'avanguardia. È pertanto condivisibile la progressiva riduzione degli organici, che libererà risorse da destinare agli investimenti e all'innovazione tecnologica, così come la limitazione del numero pletorico di figure apicali nei vari settori delle Forze armate e la riduzione del personale civile in carico alla Difesa. Evidenziando il pregevole contributo offerto dall'Arma dei Carabinieri, tanto all'interno dei confini nazionali quanto nelle missioni internazionali di pace, invita a votare l'emendamento finalizzato alla rideterminazione dell'anzianità di grado degli ufficiali del ruolo speciale, che accoglie istanze ampiamente

condivise nell'Arma. Occorre aumentare la flessibilità dell'impiego delle Forze armate, valorizzando e rendendo meno onerosi per gli enti locali gli interventi in difesa della popolazione a seguito delle calamità naturali.

AMATI (PD). Pur apprezzando il lavoro svolto in Commissione, ribadisce le perplessità già avanzate sul provvedimento, per il quale comunque voterà seguendo le indicazioni del Gruppo parlamentare. Ad occuparsi di un tema così complesso e delicato non dovrebbe essere un Governo di natura tecnica e non politica, né è condivisibile l'assunto secondo cui la spesa militare italiana non sarebbe particolarmente alta, dal momento che bisogna considerare anche l'ammontare delle risorse investite nelle missioni internazionali e per l'industria del settore. Sarebbe inoltre stato opportuno dibattere contestualmente anche un provvedimento che valorizzi la cooperazione di pace italiana ed europea, i cui finanziamenti sono stati quasi del tutto cancellati dal Governo. È poco realistico il risparmio previsto attraverso la progressiva riduzione di personale delle Forze armate, anche perché con il progressivo pensionamento dei militari non si farebbe altro che spostare la spesa sul capitolo previdenziale, mentre appare di difficile attuazione il distacco del personale presso altre amministrazioni. Certamente occorre migliorare l'integrazione nel settore della difesa, ma destano perplessità le scelte di politica militare italiana ed europea che hanno condotto all'acquisto degli F-35 *Eurofighter*.

FIORONI (PD). La riforma dello strumento militare ed in particolare la prevista riduzione di personale ed il ridimensionamento dell'organizzazione strutturale e infrastrutturale avranno effetti anche sulla produzione industriale legata ai sistemi di difesa. Il disegno di legge, a tale riguardo, punta alla valorizzazione della capacità produttiva degli stabilimenti, dei centri di manutenzione della difesa e degli arsenali e all'esecuzione di lavori con risorse interne per realizzare risparmi di spesa. Tuttavia, i previsti tagli di personale, che vanno ad aggravare il mancato ripianamento dell'organico determinato dal perdurante blocco del *turnover*, dovranno essere valutati attentamente, poiché la perdita di professionalità, in un settore ad alto contenuto tecnologico, potrebbe causare una diminuzione di produttività e quindi vanificare i vantaggi economici ottenuti con la riduzione degli organici.

FERRANTE (PD). In un contesto in cui il Paese è chiamato a duri sacrifici, l'imposizione fiscale aumenta e le amministrazioni sono costrette a tagliare prestazioni e servizi per attuare la *spending review*, è inconcepibile che si continui a spendere una parte rilevante delle risorse a disposizione della Difesa per l'acquisto di costosissimi aerei militari. Il Governo dovrebbe dare un segnale ai cittadini destinando quei fondi a spese più utili per il Paese.

CAFORIO (IdV). L'Assemblea dovrebbe cercare di migliorare il disegno di legge, attualmente tale da delineare un modello difesa bellico

ed offensivo anziché improntato al *peace-keeping* e non sufficientemente attento alla necessità di integrazione tra le Forze armate dei Paesi europei. Prevedendo la riduzione del personale mediante il mero raggiungimento dei limiti di età, si otterrebbero risparmi in un arco temporale troppo lungo; se invece si ricorresse alla sospensione anticipata dal servizio o al transito in altre Amministrazioni, si scaricherebbero sullo Stato i costi derivanti dai risparmi effettuati dalla Difesa. Con riferimento all'assetto organizzativo, sarebbe importante capire con quali modalità si intende razionalizzare le strutture esistenti e soprattutto secondo quale distribuzione territoriale: sarebbe infatti molto grave se si continuasse a dislocare i presidi militari al Centro-Nord, poiché ciò aggraverebbe il problema occupazionale al Sud Italia e quello della sicurezza, proprio in un momento in cui il bacino mediterraneo è diventato il centro nevralgico dei traffici illegali di beni e persone. Sottolinea l'importanza dell'emendamento in favore dei militari di leva e di carriera infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti e di quello concernente gli ufficiali del ruolo speciale dell'Arma dei Carabinieri.

DI GIOVAN PAOLO (PD). È ormai indispensabile un serio confronto, scevro da contrapposizioni ideologiche, sulla revisione dello strumento militare, che non miri solo al conseguimento di risparmi, ma si inserisca nel dibattito internazionale su un modello di difesa europeo. Occorre quindi individuare con attenzione dove effettuare i tagli, senza compromettere l'organizzazione e il funzionamento dell'apparato. Il disegno di legge in esame non contiene le risposte a tutte queste esigenze, tuttavia rappresenta un punto d'inizio per avviare anche in Italia la riflessione già svolta in altri Paesi sulla ristrutturazione delle Forze armate, che peraltro dovrebbe essere orientata verso un modello di difesa non violenta.

CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Con il disegno di legge, che è auspicabile sia approvato al più presto, il Governo ha fissato le linee guida per razionalizzare e rendere più efficiente lo strumento militare in base alle risorse disponibili, stabilendo che il 50 per cento di esse sia destinato al personale, il 25 per cento all'esercizio ed il restante 25 per cento agli investimenti. È stata inoltre prevista una riduzione del personale militare e civile da realizzarsi in un congruo arco di tempo. La Commissione ha introdotto modifiche al testo, senza stravolgerne l'impianto originario, in particolare prevedendo la possibilità per il personale delle Forze armate di transitare in altre Amministrazioni statali e un controllo parlamentare annuale sui programmi di ammodernamento e rinnovamento della Difesa, e ne ha armonizzato i contenuti alle finalità del provvedimento sulla *spending review*.

MANCUSO. La scelta di delegare al Governo la riforma dello strumento militare per adeguarlo al mutato contesto mondiale ed alle nuove esigenze di sicurezza, se giustificata dalla complessità della materia, rischia tuttavia di delineare un modello incentrato sulla riduzione e raziona-



lizzazione della spesa e poco attento alla valorizzazione delle risorse umane, che costituiscono il punto di forza dell'attuale apparato militare. Intervenendo secondo i criteri della *spending review* su un bilancio della Difesa che è già largamente inferiore a quello degli altri Paesi europei ed anche rimodulando la spesa a favore dell'innovazione tecnologica si rischia di penalizzare sotto il profilo economico-professionale ma soprattutto umano il personale militare, provocando la perdita di competenze e professionalità acquisite, l'uscita dalle Forze armate di giovani militari di truppa e sottufficiali con scarsissime possibilità di occupazione alternativa o il mortificante collocamento in altre Amministrazioni dei militari con maggiore anzianità di servizio.

TORRI (*LNP*). È apprezzabile che si sia finalmente affrontata la riforma organica dello strumento militare, peraltro con un indirizzo analogo a quello contenuto nelle proposte legislative avanzate in passato dalla Lega. Sebbene sia condivisibile il riconoscimento che con questo provvedimento si tenta di dare al valore aggiunto delle risorse umane in campo militare, soprattutto di quelle formate nel delicato settore delle missioni internazionali, è bene non sottovalutare il ruolo spesso decisivo che riveste la componente tecnologica. A tale proposito, sulla questione dei nuovi F-35, occorrerebbe trovare un giusto equilibrio sul numero, senza tuttavia rinunciare a questo mezzo, importante per il settore produttivo e quindi per l'occupazione e funzionale al corretto collocamento del sistema militare nazionale nel contesto europeo e nell'Alleanza atlantica. Sarebbe anche opportuno prevedere un sistema di garanzie e tutele per il personale militare in servizio e non, analogo a quello previsto per tutti i dipendenti del settore pubblico, risolvendo innanzi tutto il problema degli alloggi, anche per i cosiddetti *sine titolo*.

DEL VECCHIO (*PD*). A garanzia della sicurezza del Paese è stato finora un sistema militare equilibrato, efficiente, che poteva contare su un personale ben addestrato e su ottime capacità tecnologiche, con risultati brillanti riconosciuti internazionalmente. Il Governo ed il Parlamento dovrebbero perseguire l'obiettivo di mantenerne inalterato lo standard, anche se la contingente crisi economica sembra renderlo impossibile. Il provvedimento in esame prende tuttavia atto dei problemi, cercando di accompagnare alla contrazione degli organici anche una loro razionalizzazione, ad esempio agendo sul riordino degli stati maggiori, dei comandi e degli enti, recuperando le infrastrutture già esistenti e riportando la ripartizione delle risorse disponibili a valori ottimali: 50 per cento per il personale, 25 per cento per l'esercizio e 25 per cento per gli investimenti. Specie se verranno approvati alcuni degli emendamenti presentati, particolare attenzione viene data alla valorizzazione dell'elemento umano, con misure di sostegno alle famiglie dei militari impegnati nelle missioni ed ai volontari, soprattutto con riferimento ai problemi di reinserimento nella vita civile.

RAMPONI (*PdL*). Sebbene già in passato si sia intervenuti con modifiche allo strumento militare, quella contenuta nel disegno di legge in esame è una riforma dall'incisività inedita, rispetto alla quale è auspicabile che il Governo, nell'esercitare la propria delega, condivida il più possibile gli indirizzi del Parlamento. I cambiamenti che hanno reso necessaria una revisione così strutturale sono intervenuti a livello economico e geopolitico e hanno visto affacciarsi sul contesto internazionale nuove minacce, rappresentate dal terrorismo e dagli armamenti nucleari, nonché dai conflitti locali che richiedono delicati interventi di *peacekeeping* e di *peace enforcing*. Il Gruppo del PdL ha presentato un ordine del giorno e vari emendamenti volti ad evitare che questo intervento di revisione si ripercuota sull'elemento più vulnerabile e più importante del comparto, che è quello umano, cui vengono imposti sacrifici inevitabili che devono però essere bilanciati da gratificazioni e misure di favore rivolte ad esempio ai volontari che devono affrontare i problemi del reinserimento lavorativo, alle giovani coppie di militari perché possano ottenere il ricongiungimento familiare, alle famiglie dei militari impegnati in pericolose missioni internazionali o al disagio abitativo prodotto dai frequenti cambiamenti di sede.

### **Presidenza del vice presidente NANIA**

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale e rinvia il seguito dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

### **Su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

PERDUCA (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione n. 4-08424, relativa al conflitto di interessi riguardante il professor Paolo Arbarello, direttore del Dipartimento di scienze anatomiche, istologiche, medico-legali e dell'apparato locomotore dell'Università «La Sapienza» di Roma, nonché direttore della Scuola di specializzazione in medicina legale nella facoltà di farmacia e medicina della medesima università ed in virtù della sua esperienza e del suo ruolo accademico in numerose occasioni nominato consulente di tribunali in casi di rilievo come quello della morte di Stefano Cucchi, che è stato nominato consigliere di amministrazione della società Milano Assicurazioni Spa.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 6 novembre.

*La seduta termina alle ore 19,14.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,03*).  
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 30 ottobre.

#### Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,10*).

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. Comunico che in data 2 novembre è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro delle infrastrutture e trasporti:*

«Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 2012, n. 187, recante misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina S.p.A. ed in materia di trasporto pubblico locale» (3556).

### **Per un'informativa urgente del Governo sulle politiche dell'immigrazione**

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire, a nome del Gruppo della Lega Nord, la senatrice Maraventano. Come prassi, quando è un Gruppo che chiede di intervenire, viene data la parola anche all'inizio della seduta.

Ha pertanto facoltà di parlare la senatrice Maraventano.

MARAVENTANO (*LNP*). Signora Presidente, colleghi, sicuramente sarete a conoscenza dell'ennesima tragedia avvenuta di fronte alla Libia:

11 morti (tra cui due ragazzini di 14 anni), 80 dispersi e 56 superstiti, nel mar Mediterraneo.

Questo è il secondo naufragio che avviene nel giro di pochi mesi e altri ce ne saranno... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

MARAVENTANO (*LNP*). Tanto non interessa a nessuno questo problema, signora Presidente, lo sappiamo, né al Governo e né ai colleghi parlamentari. Mi dispiace molto.

PRESIDENTE. La prego, senatrice Maraventano, i suoi commenti sono veramente un po' fuori luogo.

MARAVENTANO (*LNP*). Mi scusi, signora Presidente, ma purtroppo mi sento in dovere di dire queste cose...

PRESIDENTE. Lasci presiedere a me, se non le dispiace.

MARAVENTANO (*LNP*). ...perché questo fenomeno ai colleghi non interessa.

GARAVAGLIA Mariapia. Come si permette?

MARAVENTANO (*LNP*). La cosa che mi dà più fastidio in questa tragedia è che essa è avvenuta a 150 miglia dalle coste italiane ed a 30 miglia 2 una grande vergogna 2 dalle coste libiche, e chi si è fatto ancora una volta carico dei soccorsi? Signora Presidente, il Governo italiano, con l'allora ministro Maroni, ha donato alla Libia delle motovedette all'avanguardia per il controllo del territorio che rimangono ferme nei porti libici. È veramente una vergogna, perché l'attuale Governo non è in grado di far fronte a tale fenomeno.

Cosa si sta facendo e cosa si intende fare per il futuro? Queste sono tragedie che non si possono evitare se non si ha la mano ferma. È inutile che il ministro Terzi si indigni sui giornali per la mancata collaborazione della Libia: lui deve immediatamente prendere un aereo e recarsi in Libia per stringere degli accordi e sistemare la situazione, perché non è possibile, queste tragedie non possono più accadere. Ciò che abbiamo visto ieri sera – 11 cadaveri sulla banchina del porto di Lampedusa – è veramente una vergogna per il nostro Paese. Non siamo in grado di far fronte a questo fenomeno.

Ormai non ci sono più scuse, signora Presidente. Gheddafi non c'è più. La politica rigida non c'è più. Qual è il problema? Dovrebbe quindi cambiare qualcosa. Se oggi voi siete per l'accoglienza, come dite, dovreste evitare le tragedie in mare. Invece, non solo queste continuano ad esserci, ma gli sbarchi non si fermano e quelle persone vanno in giro per il

nostro Paese senza alcun controllo. Sono molto delusa da tutta questa situazione.

Oggi mi sento di ringraziare solo gli uomini della Guardia costiera di Lampedusa, i nostri uomini che hanno lavorato per 30 ore consecutive: per recuperare quei poveri disgraziati, hanno impiegato 13 ore ad andare e 13 a tornare. L'unica cosa che mi sento davvero di dire è: grazie per il lavoro che fate.

Mi dispiace dirlo, perché è una cattiveria, ma devo constatare che questo Governo nell'ultimo periodo si è abituato ai funerali dei nostri giovani militari che lavorano per garantire la pace nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatrice Maraventano, le ho consentito di intervenire ma la invito a concludere.

MARAVENTANO (LNP). Sì, signora Presidente.

Chiedo allora che il Governo domani venga a riferire in Aula su cosa intende fare in futuro in merito al fenomeno dell'immigrazione clandestina e chiedo che richiami immediatamente il nostro ambasciatore, perché non si capisce cosa stia facendo per il controllo dei nostri territori. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Fleres. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatrice Maraventano, la Conferenza dei Capi-gruppo eventualmente predisporrà un'audizione del Ministro.

### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**(3271) Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale** (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (ore 17,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3271.

Ricordo che nella seduta del 31 ottobre i relatori hanno integrato la relazione scritta.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Negri. Ne ha facoltà.

NEGRI (PD). Signora Presidente, ieri, nel corso dei festeggiamenti per la giornata dedicata alle Forze armate, tutti abbiamo potuto ascoltare l'esplicito riferimento che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha voluto fare al lavoro parlamentare richiamando la necessità di votare, in modo sollecito, la legge delega di razionalizzazione dello strumento militare, oggi al nostro esame.

Come sapete, non si tratta di mutare il modello di difesa, ma di compiere un lavoro molto importante, incisivo, profondo, efficace di razionalizzazione affinché in modo graduale intorno al 2024 le nostre Forze ar-

mate constino di 150.000 uomini e di 20.000 unità di personale civile e che l'equilibrio tra le voci di spesa sia uguale a 50-25-25, dove il 50 per cento è relativo ai salari, il 25 per cento all'esercizio e il restante 25 per cento agli investimenti, adeguandoci alle trasformazioni già avvenute nelle Forze armate francesi, olandesi, inglesi e tedesche nel decennio che stiamo vivendo.

La spesa militare in Italia, per come è configurata nella cosiddetta funzione difesa, non è elevatissima, dato che ammonta allo 0,90 per cento del PIL, a fronte dell'1,61 per cento in Europa. Visto che parliamo di difesa europea, non possiamo però dimenticare che per la sola voce dedicata alla ricerca militare gli Stati Uniti d'America spendono quanto la Francia ed il Regno Unito spendono per l'intero settore militare, né possiamo ignorare l'incremento eccezionale delle spese militari in India e in Cina, cosa che costituisce uno degli elementi dello spostamento degli equilibri verso il Pacifico.

Dato che il tempo a mia disposizione non è molto, vorrei sottolineare solo due punti. Innanzitutto, che la *spending review*, con la revisione in senso riduttivo dell'assetto strutturale e organizzativo del Ministero, delle dotazioni organiche complessive del personale militare, degli aspetti tecnico-logistici e di quelli strettamente afferenti alla gestione del personale, porta ad un risanamento efficace del nostro bilancio. Non possiamo, inoltre, dimenticare che l'azione proiettata fino al 2024 è stata peraltro già anticipata dal decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, che ha realizzato significativi risparmi di spesa rispetto ai quali, avendo poco tempo a disposizione, non posso entrare nel merito: basti comunque il rinvio alla descrizione analitica contenuta nella relazione tecnica al provvedimento.

Bisogna inoltre ricordare che mentre risparmi di spesa significativi, realizzati dal 2012 al 2015 secondo il decreto-legge n. 95 del 2012, andranno a migliorare i saldi di finanza pubblica, le altre spese, quelle che saranno risparmiate dal 2015 al 2024, saranno redistribuite all'interno del bilancio della difesa in un'opera efficace di razionalizzazione.

Vorrei porre alla vostra attenzione il rigore dell'articolo 4, là dove prevede un continuo monitoraggio dei saldi di spesa, dei risparmi, dell'efficacia, tanto che possiamo tranquillamente sostenere che questo provvedimento governativo è un esemplare provvedimento di prima applicazione della *spending review*.

Desidero sottolineare due punti, la questione della difesa europea e quella della revisione della cosiddetta Giacché, che naturalmente non possono essere esauriti nei decreti che seguiranno questo disegno di legge delega... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi, senatrice Negri. Colleghi, non siamo tantissimi in Aula, quindi potremmo pretendere maggiore silenzio.

NEGRI (*PD*). La difesa non gode di molta attenzione, anche se oggi ad esempio il «Times» dedica tutta la prima e la settima pagina alla questione del *part time* e del precariato dei soldati: nel Regno Unito si è svi-

luppato un grande dibattito nazionale di come occupare i soldati precari. Ma in Italia c'è un'altra sensibilità pubblica.

Vorrei rendere personalmente merito al Governo e al suo ufficio legislativo di aver interloquuto con la Commissione difesa e con il nostro Gruppo su due punti essenziali: quello della difesa europea e quello della parlamentarizzazione della discussione e decisione a proposito degli acquisti dei sistemi d'arma. Non era scontato, poiché non era così nella prima stesura della legge delega e non è mai stato così.

La questione della difesa europea viene molte volte citata agli articoli 1 e 2, tutte le volte in cui noi, parlando di integrabilità, di proiettabilità, di capacità delle Forze armate, diciamo che sia nell'aerea di vertice e centrale, sia nella strutturazione complessiva, sia nell'integrazione interforze, sia nella standardizzazione organizzativa, vogliamo strettamente interagire con la difesa europea. A questo punto, non possiamo accontentarci di affermazioni generiche e politicamente corrette.

Lascio alcune idee, come spunti di riflessione. Quando parliamo di difesa europea parliamo soltanto dell'EDA (Agenzia europea per la difesa)? Parliamo soltanto del *Battle Group*? Parliamo soltanto dei 200 uomini impegnati nelle 12 missioni? Se fosse questo il nostro proposito, sarebbe poca cosa. So che avremo una prossima discussione con il Ministro su tali questioni. Io credo che parlare di difesa europea significa parlare di industria militare europea. Non possiamo sottovalutare come il fallimento di questa prima tentata fusione tra BAE Systems e EADS (le grandi multinazionali europee dell'aeronautica e dell'aerospazio, ma anche dei controlli elettronici e delle navi militari), grandi imprese fortemente partecipate dai Governi inglese, tedesco e francese, con sullo sfondo il ruolo di Finmeccanica, partecipata dal Governo italiano, evidenzia la difficoltà di uscire dalle affermazioni generiche e di costruire davvero una difesa europea. Non è facile, ma stiamo facendo l'unità bancaria, il *fiscal compact*, l'unità sui vincoli di bilancio.

Sappiamo che cedere sui comandi militari, sul governo delle Forze armate e sulla tecnologia, cioè fare cessioni di sovranità sulla più intima delle funzioni statali, è un processo enorme. Non sarà compito di questa legge delega, lo sarà del futuro Governo e del futuro Parlamento, ma noi lasciamo una piccola eredità di riflessione di cui andiamo orgogliosi. Ringraziamo il signor Ministro di avere pienamente accolto l'esigenza di questa riflessione.

Un secondo punto. Nel 2008 fu fatta una valida indagine, promossa dalla Camera a vent'anni dalla cosiddetta legge Giacché, sulle metodologie di discussione di acquisti dei sistemi d'arma.

L'articolo 4 della legge delega, la cui prima parte è dedicata al rigoroso monitoraggio delle spese e della produttività delle medesime, al comma 2, di fatto, parlamentarizza pienamente la discussione sui sistemi d'arma, sul loro acquisto, sulla loro qualità, con un meccanismo piuttosto complesso fatto di rinvii, poteri di veto a maggioranza qualificata della Commissione difesa, e quant'altro. Un meccanismo davvero complesso. Tuttavia, poiché la Commissione affari costituzionali ha sempre detto



che non potevamo inserire l'aggettivo «vincolante», si è trovata una via di intensa parlamentarizzazione di questo tema, davvero immenso. Mi rendo conto che è più facile parlare di FIAT, di tessile, di ferrovie, e che nella propria vita è più facile incontrare una Panda piuttosto che un *Eurofighter*, ma non si può non capire che gli investimenti duali nel sistema della difesa e gli immensi volumi di denaro che l'industria della difesa muove meriterebbero una discussione pubblica informata e consapevole.

Se il futuro Parlamento lo vorrà fare, noi, con questa legge delega e con i decreti che seguiranno, per la prima volta abbiamo messo pienamente nelle mani del Parlamento italiano la possibilità di scegliere, dicendo sì o no, di combattere e comunque di portare avanti una discussione informata, razionale e decisiva per il futuro del Paese.

C'è stata una collaborazione intensa tra Commissione difesa e Ministero, è stato fatto un buon lavoro, apprezzato pubblicamente ieri dal presidente della Repubblica Napolitano. Era tanto tempo che non succedeva, e tante contraddizioni sono state sanate. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Esposito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, parto da un inciso della senatrice Negri relativamente alla cessione di sovranità. Ancora una volta, ci troviamo ad agire in Parlamento in base ad una cessione di sovranità, vale a dire non tanto perché nelle Commissioni competenti del Senato siano maturate alcune convinzioni o la necessità di procedere ad una riforma – o meglio ad una presunta riforma – dello strumento militare, quanto perché il Presidente della Repubblica ritiene si debba fare presto. La fretta, da una parte, è cattiva consigliera, dall'altra, non sempre consente di fare presto e bene ciò che per anni non si è riusciti a fare.

Per quanto in Commissione il documento sia stato migliorato, non si può arrivare a considerare ciò che oggi affrontiamo come una vera e propria riforma. Infatti, giustamente, sia nelle relazioni sia nell'intervento di poco fa della senatrice Negri, si parla di razionalizzazione delle spese ma non di una vera e propria riforma strutturale dello strumento militare.

Su alcuni aspetti del disegno di legge interverremo con degli emendamenti che illustrerò più avanti, ma il problema di fondo è legato proprio ad un inciso, aggiunto in Commissione, di riferimento (mero riferimento) alla politica di difesa comune europea.

Il caso, alle volte, fa bene le cose: il Presidente di questa seduta, quando era commissario europeo, nella metà degli anni '90, lanciò un'iniziativa per una politica europea che avesse a che fare con la diplomazia e la difesa, unendo quindi la politica e la necessità dell'attivazione di uno strumento militare a livello comunitario. Quella di una quindicina di anni fa era senz'altro un'altra Unione europea, ma sicuramente allora avrebbero dovuto essere prese tutte le necessarie decisioni perché si arrivasse oggi ad avere uno strumento che, a differenza di quanto avviene ad esempio nella Federazione degli Stati Uniti d'America, privilegi la capa-

cità di poter mandare i soldati in giro per il mondo (nessuno oggi si aspetta più di dover difendere i propri confini da invasioni) fondandosi su un 20 per cento di spesa relativa alla struttura e tutto il resto dedicato, da una parte, all'approvvigionamento delle più recenti tecnologie e, dall'altra, alla capacità di invio quasi immediato di contingenti addestrati ad intervenire. Non parlo dell'Italia dove il modello è rovesciato: l'80 per cento è costituito da struttura e dipendenti e neanche il 20 per cento da approvvigionamento e capacità di *deployment* nei teatri importanti, ma, se dovessimo guardare alla sommatoria dei 27 Stati dell'Unione europea, si arriverebbe, nella migliore delle ipotesi, a un 55 per cento di struttura e il resto per essere pronti a rispondere alle esigenze che il mondo oggi ci richiede di dover prendere in considerazione. Ma anche in quel caso, se dovessimo entrare nel dettaglio (e recentemente lo *European Council on Foreign Relations* ha prodotto uno studio), si vedrebbe che questo 55 per cento di struttura (stiamo parlando di centinaia di migliaia di persone in divisa in tutta l'Europa) non sarebbe pronto in queste ore ad andare là dove c'è necessità.

Allora mi domando perché si debba arrivare oggi a prendere delle decisioni (tra l'altro, non sono delle vere e proprie decisioni del Parlamento). Certo, il Parlamento sarà coinvolto nel controllare (questo è anche frutto del lavoro della Commissione) cosa avverrà un domani, ma non si dà un ulteriore indirizzo forte nella necessità di europeizzare questo settore, che tradizionalmente (però stiamo parlando del XX secolo se non addirittura del XIX) era un qualcosa che non poteva essere devoluto ad altro tipo di organizzazione neanche regionale, ma che oggi non può rimanere l'unica manifestazione della nostra sovranità nazionale, visto e considerato che l'altra tipica, cioè la moneta, l'abbiamo data a un'organizzazione regionale e ci siamo avviati in un servizio diplomatico europeo.

Quindi, credo che occorresse essere più decisi in questa europeizzazione e allo stesso tempo che la scadenza o comunque la necessità di questo ritmo serrato di riforma non vada nella direzione giusta.

Faccio un ultimo ragionamento relativamente alla tradizione politica radicale, che è non violenta, quindi non pacifista, e che per alcuni di noi è anche antimilitarista, nel senso che per noi occorre anteporre sempre prima le armi della politica là dove si deve andare a portare la pace, a garantire la stabilità e, allo stesso tempo, promuovere il rispetto dei diritti umani e le riforme democratiche, piuttosto che andare invece *manu militari*. Non dico che oggi si prediliga al 100 per cento prima l'invio delle truppe piuttosto che l'iniziativa politica, ma se dovessimo prendere in considerazione la politica estera italiana l'unico motivo di vanto, ahinoi, tolte quelle due o tre iniziative alle Nazioni Unite relative all'abolizione della pena di morte e alla lotta contro le mutilazioni genitali femminili, è la nostra presenza alle missioni internazionali di pace.

Credo che occorra riflettere su quali debbano essere le priorità della politica italiana a tutto tondo. Di sicuro non possiamo esclusivamente farci vanto delle nostre pur capaci e competenti presenze in tutto il mondo (e cogliamo l'occasione ancora una volta per esprimere i nostri sentimenti

di cordoglio alle famiglie degli ultimi caduti in queste ore nei teatri più complessi), perché, come ha detto anche il presidente Monti di ritorno dall'Afghanistan, lì occorre portare la politica e non soltanto le persone in divisa. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari e colleghi senatori, vorrei fare delle considerazioni di natura generale in questa discussione, nella speranza che anche chi ha la voglia e la volontà di ascoltare quello che diciamo noi possa comprendere qualcosa, senza entrare nel merito tecnico del provvedimento che stiamo discutendo, e lasciando ad altri tutte le discussioni sull'europeizzazione del settore militare piuttosto che sulla cessione della sovranità.

Penso che nei Paesi occidentali sia andata progressivamente affermandosi una moderna figura di forza militare, necessariamente diversa dalla concezione ereditata dal secolo delle due guerre mondiali. Anche per il nostro Paese, per il Bel Paese, sembra giunto il momento di affrancarsi da modelli considerati desueti, a conclusione di un percorso iniziato nel gennaio 2005 con la sospensione del servizio militare obbligatorio. Quindi, l'odierna prospettiva di questo strumento militare diventa quella di un esercito snello (questo è il mio pensiero e quello che penso di aver capito) di rapido impiego e formato da professionisti di alto livello.

Dalla fine della guerra fredda, archiviata la minaccia comunista, le possibilità che l'Italia venga investita da un attacco militare classico appaiono alquanto remote. Si sono aperti nuovi scenari di criticità, principalmente quelli collegati alla minaccia del terrorismo internazionale di matrice islamica.

Prendendo atto di questi mutamenti, si conviene che la Nazione non possa più permettersi un esercito sovradimensionato, anche se tutti lamentano la carenza di personale, che non risponde alle esigenze moderne e penalizza l'economia con gli esorbitanti costi necessari al proprio mantenimento. Qualcuno potrebbe paventare il rischio della riduzione delle Forze armate ad una mera funzione antiterroristica, cioè che il contenimento degli organici renda il nostro strumento militare inadeguato a sostenere l'ipotetico confronto con un esercito regolare. Credo che la migliore risposta a questa contestazione l'abbia fornita la guerra delle Falkland, combattuta dal marzo al giugno del 1982: in quella circostanza, una piccola forza dall'esercito britannico, ad alto tasso di professionalità, sbaragliò l'esercito nazionale argentino a casa propria.

Quindi, di fronte agli sviluppi tecnologici nel settore degli armamenti, si è dovuto prendere atto che la differenza sul campo di battaglia non deriva più strettamente dal fattore numerico, bensì dalla qualità delle dotazioni e dalla preparazione di chi ne fa uso. Contano maggiori specializzazioni e professionalità, obiettivi considerati nel disegno di legge in esame e perseguiti attraverso una ridistribuzione *ad hoc* della spesa militare. Ci si muove, cioè, nell'ottica della ottimizzazione delle risorse: come

si direbbe in altri settori: infatti, diminuendo considerevolmente le uscite per il personale, si consentono stanziamenti maggiori mirati all'operatività ed agli investimenti. Questo è quello che penso di aver capito del contenuto del provvedimento.

La strada percorsa è quella della razionalizzazione delle strutture operative, logistiche e formative, almeno in misura del 30 per cento entro sei anni e la riduzione degli organici di difesa da 190.000 a 150.000 uomini entro il 2024. Sono 40.000 posti di lavoro in meno.

Questo provvedimento dispone tali ridimensionamenti con opportuna gradualità e attraverso interventi mirati, dagli incentivi al pensionamento sino ai trasferimenti in altri settori statali. In particolare, viene a sanarsi una pesante anomalia di ipertrofia apicale con la prospettata riduzione dei sovrabbondanti vertici militari di Esercito, Marina e Aeronautica nella misura del 30 per cento per quanto riguarda generali e ammiragli e del 20 per cento per il restante personale militare dirigente. Scusate se faccio qualche riferimento numerico al provvedimento, ma magari chi ci ascolta vuole capire anche qualcosa di più.

Non dimentichiamolo: non siamo soltanto il Paese dei 1.000 parlamentari, ma anche quello dei 600 generali dotati di auto blu e attendenti e di quasi 3.000 colonnelli a libro paga.

Si tratta, quindi, di sforbiciate necessarie come lo sono anche i prospettati tagli di 20.000 unità di personale civile in carico alla difesa, visto che il riassetto è motivato anche dalle esigenze della cosiddetta *spending review*.

Nel complesso, il disegno di legge di revisione dello strumento militare offre un'opportunità di crescita alle nostre Forze armate in quella prospettiva di attualità che le vuole sempre meno confinate nelle caserme in attesa di improbabili invasioni da respingere e sempre più coinvolte ad affrontare le sfide della vita quotidiana.

Sotto questo aspetto, esiste una componente militare da ritenersi esemplare per l'azione svolta dentro e fuori i confini nazionali, con tutto il rispetto per le Forze militari: si tratta dell'Arma dei carabinieri. Tale considerazione ha indotto il nostro Gruppo a presentare, prima in Commissione e poi in Aula, un emendamento finalizzato alla rideterminazione dell'anzianità di grado degli ufficiali del ruolo speciale della Benemerita. Vorremmo che, comunque, il Governo si impegnasse ad armonizzare le progressioni di carriera degli ufficiali dell'Arma, accogliendo istanze ampiamente condivise in tale ambito meritevole di particolare attenzione.

Per quanto, più in generale, riguarda l'impiego delle Forze armate, sollecitiamo un impiego flessibile dello strumento militare, anche in virtù delle professionalità e specializzazioni già acquisite. Valutando, nel complesso, positiva l'esperienza della collaborazione tra soldati e forze dell'ordine, riteniamo ad esempio che le forze armate debbano comprendere nel proprio campo d'azione anche situazioni diverse dallo scenario bellico, qualora lo richiedano particolari necessità. Ci riferiamo anche e soprattutto agli interventi in circostanze delle calamità naturali di varia intensità, e non possiamo accettare che l'utilizzo dei soldati comporti un onere per

le amministrazioni comunali richiedenti. Fa specie apprendere dagli organi d'informazione di tariffari che prevedono l'esborso di 900 euro per una ruspa, 200 euro per un mini escavatore, 100 euro a testa al giorno per ogni militare impiegato, più vitto e alloggio. Richieste economiche del genere sono state girate dai prefetti ai sindaci che hanno domandato aiuto all'Esercito magari per liberare dalla neve frazioni di Paese rimaste isolate.

In conclusione, come Movimento Territoriale – Siamo Gente Comune – accogliamo favorevolmente l'impegno finalizzato a rendere più efficace e meno dispendioso lo strumento militare italiano. Nondimeno, rivendichiamo la volontà politica di garantire che le Forze armate, spesso operative in complessi contesti internazionali, siano e rimangano innanzitutto al servizio del nostro Paese e, prioritariamente, dei cittadini.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signora Presidente, ringrazio tutti per il lavoro importante e impegnativo svolto in Commissione per giungere alla discussione di questo atto in Aula, anche se mantengo tutte le perplessità che ho espresso in modo articolato, secondo il mio punto di vista, e puntuale, secondo le mie capacità, già in quella sede. Alcune di queste sono state successivamente superate dagli ottimi emendamenti che in particolare il senatore Scanu è riuscito a far confluire nella preparazione del testo definitivo.

Mi piace però ricordare le motivazioni che sono alla base delle difficoltà che permangono.

Ho pensato fin dall'inizio che, soprattutto quando si tratta di un tema come quello della difesa, nulla è più importante che un collegamento serio con gli esteri e con la politica. Pertanto, questo tema non poteva e non potrebbe a mio avviso che prevedere un Governo politico e non un Governo tecnico. Non mi sembra sinceramente che un Governo tecnico abbia il dovere o possa assumersi l'impegno di occuparsi di un tema così complesso, a meno che non si voglia riconoscere che su questi temi i centri di decisione sono altrove. E questo penso che non lo si debba e non lo si voglia riconoscere.

Per quanto riguarda la questione dei costi, molto spesso si è parlato di una spesa da parte dell'Italia assolutamente rilevante, raccontando però di una spesa non altissima. In realtà, il racconto non è del tutto limpido, in quanto alla spesa riportata vanno sempre e comunque aggiunti i finanziamenti che vengono utilizzati per le missioni all'estero e i finanziamenti che sono compresi per l'industria.

Anche da questo punto di vista, un racconto parziale, così come parziali erano (sono poi stati modificati), almeno nel titolo, gli elementi del rifinanziamento delle missioni all'estero, dove era d'uso parlare di cooperazione internazionale prima di rifinanziamento delle missioni, quando si sapeva che la percentuale del rifinanziamento era del 4 per cento contro il 96. Anche in questo caso, se fossimo in grado di affrontare, insieme al racconto sullo strumento militare, anche un racconto, un progetto di

legge, un percorso e una serie di atti che parlino di una maggiore opportunità e impegno sul fronte della cooperazione internazionale europea, forse si potrebbe portare avanti, di più e meglio, questo testo con una diversa leggerezza dal punto di vista del cuore (ammesso che, all'interno della politica, anche il cuore sia previsto). Dico questo perché mi sembra che la cancellazione quasi totale dei finanziamenti per la cooperazione internazionale segni un *vulnus* che non fa onore a questo Governo.

Inoltre, il rapporto importante, riconosciuto anche negli altri Paesi, del famoso 50-25-25 (che taglia un fatto riconosciuto, quale quello di una sovrabbondanza del personale militare e che, quindi, va bene e che sicuramente servirà al nostro Paese in quanto comporterà un risparmio), parla di un taglio che si farà nel tempo. Infatti, a meno che non si preveda un'ecatombe (che, evidentemente, non sta nella possibilità reale, né, giustamente, è da tenere in conto), il passaggio ad altre amministrazioni è quanto meno fantasioso (sapendo noi come, oggi, nelle altre amministrazioni si tagli di tutto e non si facciano le assunzioni). Quindi, non credo in questo taglio e in questo risparmio, che poi sarebbe un risparmio di settore, mentre l'amministrazione pubblica è una (quindi, se si passa dal finanziamento della difesa al finanziamento del settore pensionistico, sempre di bilancio dello Stato si tratta). Da questo punto di vista, mi sembra che siamo di fronte al gioco delle tre carte e quindi forse una trasparenza maggiore sarebbe dovuta.

Resta poi un tema caro ai pacifisti e a chi è più legato alla pace che alla guerra, anche se è chiarissimo che un Paese deve avere la difesa, le sue armi e una politica giusta, che sia veramente corrispondente alla Costituzione: all'articolo 11 in tutte le sue parti (anche la seconda parte). Nessuno, infatti, nega questa realtà. Occorre però considerare che questa realtà prevede che ci sia una visione europea che qui manca, perché sappiamo che la definizione meno accentuata della politica degli Eurofighter è una scelta che non si può non considerare. Anche la visione legata agli F-35 è una scelta: una scelta raccontata in modo intelligente, perché è evidente che nessuno può negare – come ci si dice – che gli aerei ormai sono vecchi, che, prima o poi, ci sarà la necessità di cambiare e che l'Italia si doti di una serie di aerei in grado di difendere il territorio italiano. Anche quando c'è questo percorso, bisogna però essere in grado di raccontarlo in un modo più completo, sapendo bene che, nel momento in cui noi guardiamo tanto all'Europa, un Governo politico dovrebbe costruire un'Europa politica che anche della difesa faccia un percorso politico.

Io non voglio allungare oltre il mio intervento. È chiaro che la mia posizione è autonoma e diversa da quella espressa dai colleghi del Partito Democratico, ma per responsabilità collettiva, come ho già dichiarato, sia in Commissione sia all'interno del Gruppo, mi atterrò a quello che è stato deciso dal Gruppo stesso e voterò quindi questo provvedimento. Lo farò sapendo che per le mie parole potrò usare l'espressione «*dixi et salvavi animam meam*», come dichiarava Rodolfo Mondolfo quando fu costretto ad andarsene dall'Italia fascista in Argentina, dove divenne professore di filosofia e visse periodi oscuri dell'America latina. Non credo che que-

sto sia il caso, però mi auguro che ci sia in tutti noi una maggiore attenzione all'Europa e al settore industriale italiano, visto che di alcune grandi nostre imprese si leggono cose non molto nobili. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

\* FIORONI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha l'obiettivo di razionalizzare e rendere più efficiente e sostenibile lo strumento militare nazionale. Un obiettivo di grande rilievo, che è stato ben approfondito dai colleghi del mio Gruppo in Commissione difesa. Dunque, il mio breve intervento in discussione generale è volto, in particolare, in qualità di membro della Commissione industria, a mettere in evidenza gli aspetti connessi al settore industriale di produzione della Difesa, di cui è essa stessa consumatrice.

Il disegno di legge introduce l'obiettivo di una riduzione di personale, sia militare che civile, pari a 43.000 unità e propone un ridimensionamento dell'organizzazione strutturale e infrastrutturale che, nel corso del dibattito in Commissione difesa, è stato valutato con riguardo a tutti i possibili effetti, e quindi anche con riguardo alle problematiche che poneva rispetto all'area industriale. In questo senso, il dibattito in Commissione si è positivamente orientato verso una modifica, accolta nel disegno di legge dal Governo, che, con riferimento agli arsenali, ai poli principali di mantenimento, agli stabilimenti e ai centri di manutenzione della Difesa, ne valorizza la capacità produttiva ed il valore aggiunto della relativa produzione realizzata in economia.

Il Governo dovrà rispettare tra i criteri della delega per la revisione del riassetto strutturale ed organizzativo anche quello della razionalizzazione del funzionamento della propria industria, privilegiando l'esecuzione dei lavori effettuati con risorse interne proprio al fine di realizzare risparmi di spesa. In sostanza, nel fare i tagli al personale, dovrà prima valutare in questi settori la convenienza in termini di confronto con la perdita di valore aggiunto della produzione in economia.

Questo perché è stato condiviso un concetto fondamentale: l'attività di manutenzione dei mezzi e dei sistemi d'arma svolta da parte degli stabilimenti dell'area industriale della Difesa, può essere determinante per garantire al sistema flessibilità d'impiego e rapidità d'intervento, purché vi sia un piano per assegnare agli stabilimenti e agli arsenali, che costituiscono la struttura fondamentale dell'area industriale della Difesa, chiari obiettivi da raggiungere e le risorse umane e materiali necessarie: quindi, investimenti in capitale umano e in innovazione tecnologica. Infatti, realtà come queste sono messe in crisi sia dalla mancata alimentazione di personale, già previsto dalle attuali dotazioni organiche del personale civile della Difesa, sia dal mancato ripianamento organico di personale civile che lascia il servizio per raggiunti limiti di età, a causa del persistere di un blocco del *turnover*. Per far fronte a queste carenze sono stati autoriz-

zati ed espletati nuovi concorsi pubblici, senza che, al termine della fase concorsuale, a causa delle limitazioni alle assunzioni previste dalla normativa vigente, sia seguito però il relativo procedimento di assunzione.

Nei prossimi cinque anni cesserà dal servizio, per raggiunti limiti di età, un numero di dipendenti civili impiegati nell'area industriale della difesa, determinanti per quantità e qualità professionali e per garantire la continuità dei processi produttivi industriali. Quindi, in ragione di tutto ciò, si è compreso, per il dibattito svoltosi in Commissione, che il taglio di posti di lavoro previsto da questo decreto di per sé non necessariamente porta efficienza se fa perdere produttività in quanto viene meno all'esigenza di affiancare, da subito, nuove e qualificate risorse umane alle figure professionali già presenti negli enti dell'area industriale della Difesa.

L'organizzazione nazionale si basa principalmente su quattro poli, e li voglio citare: Roma, Terni, Piacenza e Nola, che, se messi nelle condizioni, possono reggere la sfida della produttività.

Solo a titolo di esempio, tra queste realtà, penso al polo industriale militare piacentino, che rappresenta di fatto la realizzazione del modello funzionale di un polo industriale integrato e, in particolare, allo stabilimento militare di Terni, che conosco direttamente perché è nella mia Regione, e l'ho anche visitato.

Il polo di Terni è l'unico specializzato in armi leggere e, a seguito di una pluriennale riorganizzazione conclusasi con il decreto interministeriale del 18 novembre 2009, è stato dotato di una nuova struttura funzionale che prevede, come *mission*, il mantenimento in efficienza dell'armamento leggero delle Forze armate e dei Corpi armati dello Stato.

L'organico previsto dal decreto è pari a 451 unità di personale civile suddiviso in varie qualifiche, con profili tecnici che operano su armi e macchine utensili: una vera e propria industria in cui il capitale umano qualificato è strumento fondamentale per incrementarne la produttività e per rafforzarne la vocazione interforze, che dovrebbe essere esplicitata ancora in modo più chiaro. Si tratta di lavorazioni che richiedono alte professionalità, al pari degli altri stabilimenti che operano nella produzione di strumenti di verifica, di sostituzione di componenti di sistemi di arma, di allestimento di prototipi, studio e progettazione di nuove installazioni, di realizzazione di strumenti di difesa passivi dei soldati e collaudo a fuoco di armi. In sostanza, tutte produzioni per cui è richiesto anche un alto valore aggiunto legato alla innovazione tecnologica e al capitale umano impiegato.

L'attuale organico è invece di circa 360 unità rispetto a quelle che sarebbero le necessità, in continua riduzione appunto per i pensionamenti.

Con le modifiche introdotte ai criteri della delega il Governo dovrà valutare se i tagli previsti al personale in stabilimenti come quello di Terni non determinino perdita di capacità produttiva che farebbe perdere ogni vantaggio economico all'azione di riduzione dell'organico a causa dell'impossibilità di provvedere a nuove assunzioni alle quali trasmettere le professionalità esistenti.



Ritengo quindi che in sede di Commissione parlamentare, quando arriverà il decreto legislativo di attuazione della delega, potremo veramente verificare se saranno stati rispettati questi criteri nel quadro di una riqualificazione dello strumento militare con l'obiettivo di riduzione delle spese per la difesa, ma garantendo sempre e comunque la piena efficienza di questo settore produttivo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrante. Ne ha facoltà.

FERRANTE (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, intervengo su un punto solo, su cui si consuma però un dissenso netto con la posizione del Governo. Riguarda l'acquisto degli F-35, che vorrei inquadrare in una premessa molto rapida sul giudizio da dare sul provvedimento in esame.

Ero intervenuto durante la discussione in Commissione ritenendo che il provvedimento non modificasse, esso, l'attuale modello di difesa, anzi fosse di sostanziale continuità con e che quindi avrebbe richiesto un profondo intervento di modifica. Credo che le modifiche apportate in Commissione, qua spiegate molto bene dal relatore, senatore Scanu, abbiano reso un servizio importante al provvedimento e lo abbiano modificato in positivo, come d'altronde riconoscono persino le associazioni pacifiste, che hanno sempre guardato con grande diffidenza allo strumento della delega e che tuttora si dichiarano insoddisfatte del compromesso raggiunto, pur riconoscendo il passo avanti fatto.

Anch'io credo che siano state apportate modifiche sostanziali al provvedimento, ma resta ancora un *vulnus*, su cui abbiamo già avuto modo di discutere in passato, seppur non direttamente. Colgo in proposito l'occasione di farlo ora, ringraziando il Ministro per la sua presenza in Aula. Onestamente non si riesce a capire perché si insiste sull'acquisto di aerei militari così costosi, peraltro in una fase di *spending review* così dura come quella con cui siamo tutti costretti a fare i conti (letteralmente «i conti»). I provvedimenti del Governo, che in Parlamento dobbiamo e vogliamo approvare per tenere in ordine i conti dello Stato, sono molto spesso dolorosi tagli ai servizi, a cui in maniera indiretta devono provvedere gli enti locali.

A fronte di tutto ciò, continuare a insistere su un'arma che ha ricevuto molte critiche e della quale ultimamente, secondo le fonti dello stesso Ministero della difesa, è aumentato ulteriormente il costo per singolo apparecchio (se non sbaglio arriviamo a 100 milioni di euro per ogni singolo apparecchio) a me sembra – devo usare la prima persona singolare, perché questo non è un argomento condiviso dall'intero Gruppo, anche se so essere condiviso da molti colleghi – un accanimento degno di miglior causa.

È vero che nel corso degli scorsi mesi si è proceduto a una riduzione dell'impegno di spesa, perché si è deciso di acquistarne di meno, però ritengo (e insisto) che, a fronte di quei tagli che tutti noi siamo continuamente chiamati ad approvare (ne dovremo approvare altri con la legge di stabilità attualmente in discussione alla Camera) e alla vigilia di un au-

mento delle tasse, che noi tutti abbiamo approvato (quello disposto attraverso l'IMU, che colpirà milioni di cittadini italiani), non sia opportuno insistere sull'acquisto di un'arma che mi sembra – per tornare al discorso iniziale – poco consona alla revisione dello strumento militare che noi dovremmo fare, che vada in una direzione diversa da quella che aveva previsto l'acquisto di alcune decine di F-35.

Onestamente credo che oggi sarebbe un segnale molto più positivo per i cittadini, in considerazione delle difficoltà cui andiamo incontro in queste settimane, se il Governo, anche autonomamente, decidesse di recedere da questo acquisto e da questa spesa, a mio parere improvvista, e di destinare quelle risorse, che sono impegnate per molti dei prossimi anni, come lei sa, signor Ministro, ad altre attività più utili per i cittadini e per il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, soprassedendo sulle premesse concernenti l'impostazione generale del provvedimento, vorrei entrare subito nel merito del dispositivo e soffermarmi innanzitutto sulle norme sul personale, che sono sicuramente quelle che meritano più attenzione, non solo perché ben il 65,4 per cento delle risorse viene utilizzato per pagare gli stipendi, ma anche per le ricadute occupazionali che determinati provvedimenti e obblighi di spesa potrebbero comportare.

Ritengo a tal proposito doveroso evidenziare che, qualora l'Esecutivo decidesse di procedere ad una diminuzione del personale solo ed esclusivamente attraverso il mero raggiungimento dei limiti d'età, così come annunciato, i risparmi di spesa diventerebbero significativi in un arco temporale di lungo termine. Tale risparmio, infatti, diventerebbe sostanziale nell'arco di dodici anni e forse più. Inoltre, l'apertura ad altre ipotesi di riduzione della pianta organica, come la sospensione anticipata dal servizio, il transito del personale della difesa ad altre amministrazioni e l'estensione dell'istituto dell'aspettativa, porterebbero sì a dei vantaggi per l'amministrazione della difesa, ma comporterebbero ulteriori costi aggiuntivi per l'amministrazione generale dello Stato e non saremmo, quindi, in grado di raggiungere un obiettivo ed utile risparmio. Insomma, è il gioco delle tre carte che ovviamente non convince!

Abbiamo piuttosto più volte denunciato la disarmonia presente nell'organico delle Forze armate, con un numero di alti gradi eccessivamente sproporzionato rispetto ai colleghi dei gradi inferiori. Il Rapporto Difesa 2010 evidenziava proprio la necessità di porre fine a tali insopportabili squilibri che rendono il sistema molto costoso, ma non sempre efficiente. Basti pensare che, secondo quanto riportato, non solo dal Rapporto di cui sopra, ma anche da articoli di stampa di autorevoli periodici, il sistema difesa italiano è caratterizzato dalla presenza di ben 500 generali, ossia uno ogni 356 militari in servizio e ben 57.000 marescialli, ossia uno

ogni tre militari in servizio. La situazione è talmente grave, che richiederebbe un intervento immediato e serio da parte del Governo.

Riguardo poi all'assetto organizzativo, il provvedimento, mediante la razionalizzazione delle strutture esistenti e il conseguente recupero delle infrastrutture dislocate su tutto il territorio nazionale, intende produrre una riduzione non inferiore al 30 per cento. A tal riguardo sorgono serie perplessità sui criteri attraverso i quali verrà calcolato, e forse raggiunto, il suddetto 30 per cento e sulle eventuali modalità attraverso le quali si cercherà di far coesistere le misure di decentramento amministrativo con la visione interforze e la struttura di comando semplificata che dovranno necessariamente caratterizzare il futuro strumento militare.

Ulteriori dubbi emergono circa la dislocazione di tale previsto taglio, ovvero su come quest'ultimo verrà territorialmente distribuito. Le direzioni militari, ad esempio, seguendo l'attuale pianta, verranno dislocate esclusivamente al Centro-Nord. A tal proposito vorrei evidenziare i rischi che comporterebbe un eventuale ulteriore ridimensionamento delle strutture presenti nelle aree meridionali del Paese, già fortemente «indebolite» dal problema sicurezza e soprattutto disoccupazione. Tale decisione potrebbe tranquillamente essere letta come una scelta da parte dello Stato di abbandonare totalmente il Mezzogiorno. E noi non vogliamo, né possiamo permettere che quanto appena denunciato si verifichi, soprattutto alla luce dei recenti dati ISTAT, che certificano l'aumento costante della criminalità organizzata, e non, nel Sud d'Italia e l'aumento esponenziale e vergognoso del tasso di disoccupazione tra le giovani generazioni.

Avere un massiccio dislocamento delle strutture nel Nord era, prima della caduta del Muro di Berlino, una scelta più che condivisibile. Gli assetti internazionali, oggi, però, non giustificano più tale concentrazione di caserme al Nord. Anzi, è il Sud del Paese, immerso nel Mediterraneo, ad essere ormai divenuto il nuovo centro nevralgico per l'immigrazione e per i traffici illegali di beni e persone. Non solo. La scelta di dislocare tutte le strutture nel Nord Italia rischia di avere fortissime ricadute occupazionali e di aggiungere ulteriore disagio in una zona, il Sud d'Italia, già mortificata dal punto di vista lavorativo. Se infatti, ad esempio, i giovani del Nord hanno la possibilità di lavorare in fabbrica, in un Sud abbandonato dalla grande imprenditoria, l'arruolamento rappresenta una validissima possibilità occupazionale. Basti vedere la provenienza geografica dei giovani per notare come, se non il 90 per cento, sicuramente l'80 per cento di essi abbia origini meridionali. Allora, per quale motivo, voler obbligare i ragazzi a trasferire ad ogni costo la propria vita lontana dagli affetti e dalla propria terra natia?

Sempre rimanendo in tema di giovani, sono sempre più i casi drammatici di ragazzi che, arruolati, molte volte in ferma prefissata, a seguito di una inoculazione dei vaccini errata o non conforme ai protocolli, riportano gravi danni alla salute, in qualche caso anche mortali e che da parte dello Stato non ricevono risposta alcuna, se non alle volte negativa. Per cercare di dare a loro e ai loro famigliari una dovuta risposta, ho inteso cogliere l'occasione per presentare un emendamento volto a sanare il

vuoto normativo causato dall'abrogazione della legge n. 308 del 1981, recante appunto norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti. Tale normativa, interamente abrogata a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 66 del 2011, prevedeva il riconoscimento di una speciale elargizione in favore del personale militare che a causa di servizio, o durante il periodo di servizio, avesse subito un evento dannoso che ne avesse determinato una menomazione dell'integrità fisica. La medesima normativa riconosceva, altresì, in loro favore il diritto alla pensione privilegiata, nonché i benefici previsti dagli articoli 15 e 16 della legge n. 91 del 1980. In questa sede vorrei lanciare un appello: reintroduciamo il riconoscimento della causa probabile, affinché anche il Ministero della difesa o i vari comitati di verifica non possano più trovare scuse e sappiano stare dietro a chi ha creduto in questo Paese, rimettendoci anche la propria vita.

Altra occasione che mi auguro quest'Aula possa e sappia cogliere riguarda la questione concernente gli ufficiali del ruolo speciale dell'Arma dei carabinieri. È stata infatti mia intenzione presentare un emendamento che ponga rimedio alla discriminazione cui questi ultimi sono soggetti, avendo le medesime attribuzioni, funzioni e responsabilità dei loro colleghi appartenenti al ruolo normale.

Passando ad esaminare altre questioni vorrei fare una puntualizzazione sul futuro modello europeo di difesa al quale, come già ampiamente illustrato anche nella mozione presentata assieme al mio Gruppo ormai un anno addietro, la revisione del nostro modello di difesa dovrebbe, a nostro giudizio, ispirarsi. Il modello di difesa che in questi mesi di Governo tecnico sta prendendo forma è anni luce lontano da quello da noi prospettato. Il ministro Di Paola forse dimentica quanto disposto nel nostro testo costituzionale, ovvero che l'Italia ripudia la guerra, e, anziché disegnare un modello improntato al *peace-keeping*, sta creando un modello difesa bellico ed offensivo. Oggi, pensare ad un modello europa-centrico è, a nostro parere, indispensabile per poter avere maggiore flessibilità ed efficienza nell'impiego degli uomini e dei mezzi attualmente disponibili.

Infine, ma certo non per minore importanza, vorrei soffermarmi sulla destinazione di risorse ai programmi di investimento. Tale aspetto è stato inserito nella relazione generale del provvedimento ma risulta essere del tutto assente all'interno del testo. Gli impegni sottoscritti per l'ammodernamento, inoltre, risultano già essere superiori alle risorse effettivamente disponibili, escludendo, tra le altre cose, i costosissimi e inutili programmi inerenti i cacciabombardieri F-35 e la Forza NEC. Proprio in riferimento agli F-35 ritengo che gli investimenti previsti siano a dir poco avventati, soprattutto in virtù, come detto in precedenza, del lungo orizzonte temporale che caratterizza la revisione oggetto di discussione. Credo abbiate tutti avuto modo di leggere l'intervista rilasciata in questi giorni dal generale Debertolis, segretario generale della Difesa, nella quale denunciava la crescita esponenziale del costo di questi costosissimi, nonché difettosissimi cacciabombardieri (mi sembra che da 80 milioni di euro l'uno si è

passati a 127 milioni di euro per un modello e a 137 milioni di euro per il modello a decollo verticale).

Concludendo, colleghi, ritengo dunque che il disegno di legge in oggetto, così come previsto, non sia del tutto adeguato ad affrontare concretamente la necessaria revisione del modello di Difesa. Confidiamo, quindi, che quest'Aula si impegni a migliorarlo. Occorre, inoltre, procedere ad una revisione più rapida dello strumento militare per non rischiare di ritrovarsi ancora, nonostante gli sforzi compiuti, con uno strumento militare non al passo con i tempi e pertanto immediatamente bisognoso di nuove modifiche. (*Applausi del senatore Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi relatori, la mia partecipazione al dibattito – come è già avvenuto in Commissione – non sarà ideologica, nel senso che penso non ci sia nulla di peggio di una commistione (che in alcuni passaggi del disegno di legge in esame si è sfiorata) tra l'idea che la classe dirigente militare sia una parte rispetto alla classe dirigente del nostro Paese, e che sia irrimediabile. Le due cose molto spesso vengono abbinate.

Credo, invece, che il lavoro svolto in Commissione dimostri che è possibile, anzi è auspicabile, e doveroso, fare un ragionamento, anche provenendo da radici di pensiero diverse su cosa sia nel nostro Paese la classe dirigente militare. Classe dirigente che fa parte a pieno titolo, del resto, della classe dirigente, e con essa deve pervenire non soltanto al conseguimento di risparmi, ma ad una riflessione su quale sia il ruolo del nostro Paese in campo internazionale, in un'ottica di interdipendenza degli Stati nel terzo millennio ovvero di un federalismo solidale serio (cioè non quello di cui si è parlato molto spesso in questi anni).

La mia personale risposta alla domanda se serva uno strumento di revisione dello strumento militare è: sì, certamente sì, ovviamente sì!

È chiaro che poi ci si potrà differenziare nel merito delle scelte (il primo corno del problema) e nella condivisione e partecipazione del Paese a queste scelte (secondo corno). È questo un punto su cui vorrei soffermarmi, perché è evidente che la misura di queste norme sarà l'efficacia con cui esse opereranno nella nostra società.

Per il primo punto, per il primo corno del problema, nel merito, ritengo inevitabile (non c'è bisogno che lo dica io, voi siete più esperti) il passaggio da una fase (quella attuale) di ripartizione della spesa fra le tre voci «personale», «esercizio» ed «investimenti» pari al 70-12-18 per cento ad una nuova ripartizione pari al 50-25-25 per cento già adottata nei Paesi più avanzati. Questo però comporta scelte ineludibili, e io debbo onestamente dire che rispetto al testo iniziale del disegno di legge la Commissione ha fornito risposte rispetto a certi argomenti, anche se alcune deleghe rimangono aperte.

Bisogna saper scegliere dove tagliare (penso al punto 8) dell'articolo 2), saper utilizzare al meglio i beni che – lo ricordo – proprio perché la funzione militare deve essere funzione democratica, di tutti sono beni comuni, di tutti, e, dunque, tutti insieme dobbiamo fare in modo che vengano valorizzati, e non utilizzati solo come elemento di dibattito per sostenere la necessità di sdemanializzare i beni a disposizione. Ciò va pensato in un discorso di organizzazione e di funzionamento reale, cosa che non è stata fatta in questi anni, e non certo per responsabilità di chi li aveva in uso, ma semmai di chi ne parlava, evidentemente. È poi necessario ridisegnare un profilo della struttura legata a compiti diversi di internazionalizzazione, in conflitti asimmetrici, alla crescita del ruolo dell'*intelligence* e di una cultura informatica. Sul punto, da molto tempo, ormai, in altri Paesi il dibattito è già stato svolto, mentre da noi è stata discussa una mozione solo sei mesi fa sulle minacce informatiche e sulle *cyberwar*.

Infine, bisognerebbe saper costruire un ruolo consapevole e condiviso nel Paese in accordo con un'idea di difesa europea, che mi fa piacere sia ricordata più volte all'interno del testo, e di servizio alle Nazioni Unite. Al riguardo, mi permetto di segnalare che, insieme ad altri colleghi, pur provenendo da radici diverse rispetto a quelle dei colleghi della Commissione difesa, abbiamo presentato un disegno di legge in cui chiediamo che sia messo a disposizione in maniera permanente, anno per anno, un contingente non solo per la costruzione dell'esercito europeo, ma anche per dare attuazione allo statuto delle Nazioni Unite che prevede un corpo, un esercito delle Nazioni Unite ed anche un comando unificato che risponde al Segretario generale. Non so se sia un'utopia, ma questo è ciò che prevede la Carta delle Nazioni Unite a cui, prima o poi, dovremo dare attuazione.

Saper costruire un ruolo e la consapevolezza del ruolo militare nella nostra democrazia rappresentativa significa saper rispondere (ed è lo strumento che costruisce le condizioni perché si risponda) al lavoro che è stato fatto negli scorsi mesi in Commissione. Io ho letto con molto interesse – lo dico rivolgendomi anche ai relatori – la riflessione fatta sull'indagine conoscitiva relativa alle nostre Forze armate, ma anche i timori e le preoccupazioni dei COCER.

Penso che bisogna dare una risposta, che non deve venire solamente dall'Amministrazione della difesa, ma deve essere data da tutto il Paese, perché non ci si può ricordare dei nostri militari, delle nostre donne e dei nostri uomini, quando servono al Paese, solamente nei momenti di doglianza. Quella che viene fatta da parte mia e di altri colleghi è una critica legittima, collocata in una logica di questo tipo, ossia di costruzione del senso del ruolo della funzione militare nel nostro Paese, e delle scelte che ad esso competono.

Per tutti questi motivi, ritengo che questo strumento possa anche essere mancante in alcune parti, possa anche non essere rispondente su alcune deleghe (su cui forse si potrebbe essere ancora più puntuali), ma sono convinto che possa essere un punto d'inizio per permettere una riflessione nel Paese, come è avvenuto in altri Paesi. Che in Italia non

sia avvenuta come in Francia o in Gran Bretagna una riflessione condivisa non è certamente solo una colpa dell'Amministrazione della difesa, ma è anche una colpa della politica, e collettivamente ce ne facciamo carico, compresi coloro che da meno tempo seguono la questione.

Credo che ci sia un motivo all'origine di ciò, e mi permetto una riflessione personale. Non sono un nostalgico delle Forze armate di co-scritti, ma è vero che quelle Forze armate davano un senso, anche nelle loro difficoltà, di legame più forte con il Paese. Forze armate professionali, che sono ovviamente adatte ai tempi che viviamo, hanno bisogno però di una condivisione degli obiettivi che noi diamo, e gli obiettivi sono politici, di politica estera, e sono anche di costruzione interna delle ragioni per cui Forze armate professionali devono essere organizzate in un certo modo. Questo dibattito, purtroppo, non l'abbiamo avuto.

Chiedo a lei, signor Ministro, chiedo al Governo e chiedo a noi che il dibattito ci sia, perché anche quelli di noi che hanno dubbi, sugli F-35 come su altro, pensano che noi non siamo tecnici chiamati a scegliere, ma è giusto che invece ci sia un dibattito sulle ragioni per cui i tecnici scelgono certi mezzi e certe armi rispetto ai nostri obiettivi. Tali obiettivi devono essere condivisi dal popolo italiano e da chi lo rappresenta con la sua sovranità.

Pertanto credo che, accanto al discorso sullo strumento di revisione della nostra condizione militare, occorra forse un libro bianco o qualcosa che gli assomigli, e che permetta a tutto il Paese di ragionare su tali temi in maniera che non siano solo dei titoli: l'esercito europeo e la difesa europea possono essere un titolo o possono essere temi da approfondire. Credo che sia giusto, al fine di eliminare le reciproche diffidenze su questa tematica, approfondire il tema ed entrare nello specifico, perché ciò permette di verificare anche la buona fede di alcune riflessioni. Ed io penso che ci sia del buono nelle riflessioni di tutti.

In questo disegno di legge vengono affrontate alcune questioni. La fondatezza di una legge avanzata, come la n. 185 del 1990, ad esempio, che permette di chiarire che un conto è il discorso anche strategico delle dotazioni d'arma e delle vendite di armi, e un altro conto è la funzione militare (i nostri militari hanno una funzione politica primaria all'interno del discorso costituzionale e democratico e non sono venditori d'arma, che è tutt'altra questione), è un modo per chiarire e permettere un dibattito in cui non vengano fraposte delle questioni ideologiche. Penso che sia importante che in questo disegno di legge venga ricordato che quello è un punto di riferimento tra i più avanzati in Europa, talché noi non abbiamo avuto bisogno di mettere in atto dei cambiamenti strutturali rispetto alle direttive europee proprio perché avevamo già fatto dei passi avanti.

Questa è forse l'unica cosa che sento mancare nel disegno di legge in esame, ed è il motivo per cui mi sono permesso di rilevare in Commissione che mi dispiaceva che tale provvedimento fosse firmato solo dal Ministro della difesa. So benissimo, lei lo ha anche detto, signor Ministro, che rappresenta tutto il Governo, e ne sono contento. Lo so bene, e non faccio demagogia su questo, ma mi interessava che ci fosse una condivi-

sione dal punto di vista della volontà politica, per creare un ragionamento generale sulla nostra ristrutturazione del sistema delle Forze armate, e – mi permetta – dal mio punto di vista, anche della difesa non violenta, che con il Governo Prodi era stato affrontato, perché i buoni patrioti ci sono anche tra i non violenti. I nonviolenti pensano che vi sia un metodo diverso di difesa, non che la propria Patria non sia da difendere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, colleghe e colleghi, il provvedimento che oggi esaminiamo, nel testo proposto dalla Commissione che ho l'onore di presiedere, rappresenta un passo necessario al fine di armonizzare il funzionamento dello strumento militare in relazione alle risorse disponibili e tenendo conto dell'attuale difficile momento congiunturale. E, proprio per la difficoltà del momento, il Paese non può e non deve rinunciare ad uno strumento militare efficiente ed in grado di garantire la tutela dei suoi interessi e l'impegno internazionale a difesa della pace e della democrazia nel mondo.

Desidero ricordare che l'Italia è uno dei maggiori *partner* nelle missioni internazionali di pace e l'operato dei militari italiani è sempre stato sostenuto ed apprezzato dai maggiori Stati occidentali ed europei. A tal proposito, desidero esprimere sentimenti di vicinanza alla famiglia del caporal maggiore Tiziano Chierotti, vittima di uno scontro a fuoco in Afghanistan, il cui sacrificio, come ha ricordato l'arcivescovo militare durante le esequie del giovane, «non è un fallimento nella costruzione della pace».

Ricollegandomi a quanto stavo dicendo devo sottolineare che le esigenze di riforma interessano anche i maggiori Paesi dell'Unione europea, che comunque procederanno, dopo di noi, ad analoghe revisioni secondo quello che rappresenta un modello tendenziale ed ottimale di allocazione delle risorse: 50 per cento al personale, 25 per cento all'esercizio e il restante 25 per cento agli investimenti.

Già il compianto presidente Cantoni aveva, al momento dell'assegnazione del disegno di legge alla 4<sup>a</sup> Commissione, pienamente compreso, al pari di tutti i commissari, l'importanza strategica della riforma proposta dal provvedimento.

La Commissione, infatti, prima di procedere alla formulazione di specifiche proposte di modifica del testo, ha effettuato una complessa attività conoscitiva attraverso un ampio ciclo di audizioni: sono stati sentiti, in sede formale, i Capi di Stato maggiore della Difesa, dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, il Segretario generale della Difesa, il Direttore nazionale degli armamenti e i rappresentanti apicali della Ragioneria generale dello Stato. Inoltre, in appositi Uffici di Presidenza, sono stati uditi i rappresentanti sia del COCER interforze, sia dei sindacati del personale civile della difesa.



Grazie a questa rilevante attività conoscitiva, sono state analizzate nel dettaglio tutte le problematiche che riguardano lo strumento militare e sono state individuate le linee guida della riforma.

È stata ribadita la necessità di procedere ad una efficace riallocazione delle risorse disponibili a favore dell'esercizio e degli investimenti, ma sono state anche affrontate e valutate nel dettaglio le problematiche specifiche del personale militare e civile che la riforma si propone necessariamente di ridurre in un numero di circa 30.000 unità militari e di 10.000 unità civili, in un arco temporale congruo. Tale riduzione avverrà nel riguardo delle delicatissime problematiche che interessano gli operatori del comparto, che rimangono costantemente all'attenzione della Commissione.

Passando, nello specifico, all'analisi del testo che la Commissione difesa presenta all'esame dell'Assemblea, va rilevato innanzi tutto che esso non stravolge l'impostazione originaria data dal Governo. La Commissione ha ritenuto pienamente validi i principi ed i criteri direttivi della delega, nonché l'impostazione generale dell'articolato ma – allo stesso tempo – ha voluto introdurre delle modifiche di natura sostanziale. Tra queste ultime, voglio sottolineare il nuovo comma 2 dell'articolo 1, introdotto per armonizzare il contenuto e le finalità del disegno di legge delega con le previsioni contenute nel decreto-legge sulla *spending review* (entrato in vigore nel corso dell'esame del presente disegno di legge), in conformità con una specifica condizione posta dalla Commissione bilancio nel proprio parere sul testo.

In relazione all'articolo 2, si segnala in primo luogo la soppressione della semplificazione delle procedura di nomina dell'alta dirigenza militare in quanto il criterio indicato nel disegno di legge è stato ritenuto eccessivamente indefinito dalla Commissione affari costituzionali. In secondo luogo, segnalo la previsione di una razionalizzazione del funzionamento degli arsenali, dei principali poli di mantenimento, nonché degli stabilimenti e dei centri di manutenzione della Difesa.

Per quanto attiene all'articolo 3, segnalo la possibilità che il personale in servizio delle Forze armate possa transitare, oltre che nelle aree funzionali del personale civile della Difesa, anche in quello di altre amministrazioni. Inoltre, viene indicato un criterio che consente ai volontari di truppa delle Forze armate di poter aspirare alla nomina di guardia particolare giurata.

In relazione all'articolo 4, mi preme rimarcare invece la riformulazione dell'articolo 536 del codice dell'ordinamento militare relativo ai programmi di ammodernamento e rinnovamento della Difesa, in cui si prevede un controllo parlamentare da esercitarsi annualmente.

Concludo questo mio intervento, signora Presidente, pronunciandomi in senso più che favorevole sul testo elaborato dalla Commissione, auspicandone pertanto una sollecita approvazione, con un particolare ringraziamento ai relatori, senatore Esposito e senatore Scanu, a tutti i componenti la Commissione difesa, al ministro Di Paola e ai sottosegretari Magri e Milone, che hanno seguito passo passo l'*iter* di questo disegno di legge

per sottoporlo all'approvazione dell'Aula. (*Applausi dei senatori Esposito e Scanu*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, colleghi, signori del Governo, negli ultimi due decenni le Forze armate, sempre più di frequente e con ruoli di importanza e responsabilità crescente, sono state chiamate a svolgere operazioni di proiezione internazionale, principalmente nell'ambito di missioni sotto l'egida della comunità internazionale.

Queste missioni, che hanno l'obiettivo di mantenere la legalità internazionale, di appoggiare l'instaurazione della democrazia e di difenderla dai regimi oppressivi, oltre che a proteggere la libertà e i diritti umani di molti popoli, sono lo strumento per mezzo del quale i Paesi civili e democratici possono e debbono rispondere all'esigenza di sicurezza nel nuovo ordine (o forse sarebbe meglio dire disordine) mondiale. Le esigenze alle quali si deve rispondere, i compiti e le funzioni delle nostre Forze armate sono dunque radicalmente cambiati e in modo particolare negli ultimi vent'anni, dopo la caduta del Muro di Berlino.

A richiedere un adeguamento dello strumento militare è il concetto stesso di sicurezza, che è completamente mutato nel nuovo quadro geopolitico mondiale. È indubbiamente essenziale che all'interno del nuovo scacchiere internazionale l'Italia trovi al più presto un suo chiaro posizionamento strategico per i prossimi 10-20 anni. Altri Paesi europei hanno già provveduto a questo, e noi siamo in ritardo. Le nuove sfide richiedono rinnovate competenze e professionalità, capacità di svolgere nuove funzioni.

La scelta del Parlamento di delegare completamente al Governo il varo di una riforma così importante non mi trova del tutto in accordo. Se da un lato il conferimento della delega al Governo si giustifica per il fatto che si tratta comunque di un intervento complesso, che richiede tempo e competenze, dall'altro però la totale abdicazione del Parlamento, a mio avviso, porta a trascurare una serie di aspetti importanti soprattutto sotto il profilo politico.

In particolare, non credo sia positivo il fatto che una riforma così importante come la revisione dello strumento militare debba avvenire in un contesto generale di taglio delle risorse pubbliche disponibili. Non credo che questo sia un fatto positivo perché ho paura che alla fine la logica dei tagli indiscriminati potrebbe soverchiare completamente l'esigenza di una corretta efficienza, di una sana razionalizzazione e, in fin dei conti, mettere in forse l'obiettivo stesso di conferire maggiore efficacia allo strumento militare.

Due cose in particolare mi danno da pensare in proposito: anzitutto il fatto che, ad oggi, il nostro *budget* complessivo per la Difesa è poco più dello 0,8 per cento del PIL, a fronte di valori superiori al punto e mezzo

dei principali *partner* europei; in secondo luogo, il fatto che, nel proprio parere a questo disegno di legge, la Commissione bilancio abbia precisato che le relazioni tecniche ai provvedimenti attuativi dovranno in qualche modo confermare che da detti provvedimenti derivano risparmi effettivi di spesa, al di là di quelli già previsti dalla *spending review*.

La logica del taglio allora sembra assumere una posizione prioritaria rispetto alla logica della riforma. Tra i criteri ispiratori della delega figura in primo piano il riequilibrio delle risorse tra i tre principali comparti di spesa (personale, operatività e investimenti). Stando ai dati, oggi, il 70 per cento della spesa riguarda il personale. Questo disegno di legge si pone l'obiettivo di riequilibrare la struttura della spesa, facendo in modo che soltanto il 50 per cento venga indirizzato al personale mentre il 25 per cento dovrà riguardare ciascuno degli altri due comparti e, in particolare, quello degli investimenti, ritenuti essenziali per una sorta di «conversione tecnologica» del nostro strumento militare.

A quanto pare la tecnologia ha assunto un ruolo quasi assoluto in questa riforma. E allora lasciatemi condividere con voi qualche riflessione a proposito del ruolo della tecnologia. Ebbene, in proposito è il caso di sottolineare che gran parte dei risultati che i nostri reparti all'estero hanno conseguito sul campo, anche nelle missioni più recenti, almeno fino a oggi li dobbiamo soprattutto al coraggio dei nostri militari, *in primis* quelli di truppa e i sottufficiali. Nelle nostre missioni non è stata la tecnologia a fare la differenza. È stata la qualità delle risorse umane. Prima di penalizzare il personale *tout court* credo che su questi argomenti si dovrebbe riflettere.

E infine, non bisogna trascurare che dall'impostazione di questa legge delega, come dicevo, deriverà una pesante penalizzazione del personale non solo dal lato economico-professionale, ma soprattutto dal lato umano. Pensate, colleghi senatori, alla condizione di molti militari di truppa, a quanti graduati, giovani sottufficiali, che dopo aver superato un concorso e avere servito il Paese – non certo senza rischi, soprattutto per chi è stato in missione – si ritrovano fuori delle Forze armate con prospettive di occupazione scarsissime, in posizioni totalmente in subordine rispetto ai ruoli anche di responsabilità che sono stati ricoperti nei reparti, e con conseguente degrado economico, professionale e personale.

Non è certo migliore, in questo contesto, nemmeno la prospettiva di molti sottufficiali con maggiore anzianità di servizio. Cosa dire a quanti di loro, dopo 30 anni di onorato servizio, si ritroveranno ad essere collocati per i restanti 15 dentro un ufficio ministeriale alle dipendenze di un civile e che quando saranno congedati non potranno nemmeno avere l'onore di farlo con la propria uniforme? Stimatissimi colleghi, queste sono cose che nella vita di un militare contano e mi sento di dire che nemmeno la garanzia di un pari trattamento economico può bilanciare simili privazioni.

In sintesi, onorevoli colleghi, questo disegno di legge avrebbe dovuto e potuto essere l'occasione ideale per valorizzare veramente e nel modo più giusto le risorse umane, contribuendo a consolidare le vaste competenze e professionalità che i nostri militari hanno avuto modo di acquisire

partecipando alle missioni internazionali. Probabilmente, invece, e di questo ho timore, accadrà che a essere penalizzato sarà proprio il personale e, in particolar modo, proprio quelle categorie che fino a oggi hanno realmente garantito il funzionamento dello strumento militare, vale a dire i militari di truppa e i sottufficiali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Torri. Ne ha facoltà.

TORRI (*LNP*). Signor Presidente, colleghi, Ministro, a differenza di tanti miei colleghi che hanno fatto riferimento ai soliti numeri, io vorrei fare invece un ragionamento politico sulla questione della delega. Le posso garantire che apprezziamo il fatto che si sia messo mano a un provvedimento per poter riformare il nostro sistema militare, anche perché in parte noi, alla Camera, qualcosa di simile qualche tempo fa lo avevamo depositato, per cui prendiamo atto che l'indirizzo che cercavamo di dare è stato perseguito.

Abbiamo anche l'onore di dirle – io ne sono convinto – che in Senato abbiamo fatto la nostra parte. E questo mi impone *in primis* di ringraziare il povero senatore Cantoni, il quale capì subito l'importanza della cosa, e, subito dopo, tutti noi, compreso il nuovo Presidente della Commissione difesa. Tutti abbiamo cercato di coordinare il più possibile i lavori con il Ministero e con lei, signor Ministro, in prima persona, ma soprattutto con i Sottosegretari che sono stati sempre presenti e che credo abbiano fatto tesoro di ciò che è stato detto di volta in volta. Però non ci possiamo nascondere – glielo dico fin da ora, anche se non vorrei essere un portatore sano di sfortuna – che, almeno secondo me, questo disegno di legge alla Camera le farà vedere i sorci non verdi, ma rossi, gialli, blu, di vari colori. Infatti, se verrà strumentalizzato per le elezioni politiche, caro Ministro, sarà un guaio. Anche perché dovremmo avere l'umiltà di ragionare non solo sui numeri, ma anche sul sistema.

Non so se i nuovi adepti che arriveranno a breve in Parlamento saranno dei pigiatori di bottone a comando o persone che vorranno apportare un notevole cambiamento, magari anche al sistema di difesa. Non dimentico la visita a Cameri effettuata non più tardi di qualche mese fa (o forse poco più): mi riferisco alla storia dei velivoli F-35, che ritengo siano basilari per il sistema di difesa. E lo dico con la cognizione di quello che, molto umilmente, quando ha preso atto di come funzionava il discorso NATO, facendo parte dell'Assemblea parlamentare, ha capito la valenza del progetto messo in campo a Cameri.

Ritengo – e lo dico con certezza – che il progetto Cameri sicuramente sposta in maniera pesante l'epicentro della genialità del settore militare italiano europeo. Molti non la vedono così e la giudicano come una spesa inutile, perché ci apprestiamo a sostituire buona parte del sistema di armamento anche aeronautico. Ebbene, si è dibattuto molto sui numeri: si è detto che 190 sono troppi e anche 90, forse 75. Ma – a mio avviso – non si tratta solo di un dato propriamente numerico. La quantità si può individuare in maniera intelligente, anche se non troppo al ribasso. Certo è che

non ne possiamo fare a meno. Bisogna però ragionarci sopra. Quando siamo andati a Cameri c'è stato un timido approccio dei primi «*no global* degli F-35», cioè dei comitati sorti perché contrari a questo progetto. Dovremmo cercare di spiegare a tutti che questo è un sistema di armamento che a noi serve. Ci serve per l'occupazione e perché comunque veramente può consentire di collocare il nostro sistema al centro dell'Europa.

Al riguardo, mi sia consentito rivolgere un suggerimento alla senatrice Mancuso a proposito del suo intervento: sicuramente il valore aggiunto è stato anche il settore umano dei nostri uomini, ma non buttiamoci così tanto giù. Credo che il nostro sistema di difesa non sia poi così malvagio, anzi credo che abbia delle potenzialità. È vero, infatti, che abbiamo subito parecchie perdite, soprattutto nel campo delle missioni in Afghanistan, però ci dobbiamo ricordare che anche i così tanti vituperati mezzi Lince hanno fatto il loro dovere salvando più vite che non fatto danni. Ma spesso e volentieri quando si dicono queste cose, signor Ministro, si diventa impopolari. Forse io sono portato all'impopolarità, ma non nascondo che, proprio perché abbiamo compiuto questa scelta di riforma credo che dobbiamo veramente – come vogliono fare gli altri Paesi – partire col piede giusto. E ciò significa, signor Ministro valorizzare e mettere a posto il settore militare con riguardo alla forza umana.

Non può essere – l'ho detto mille volte, mi sono illuso – che i nostri militari, che fanno parte del settore pubblico, non abbiano la possibilità dell'anticipo sul TFR di utilizzare la liquidazione per comprare la prima casa. A tutt'oggi non siamo riusciti a trovare una soluzione: la cosa è gravissima.

So che è impopolare, ma vorrei ricordare che un mio emendamento (che è diventato la favola delle sette Chiese) riguarda i *sine titolo*. Dico apertamente ciò che penso con riguardo a coloro che, purtroppo – o meno male, a seconda dei punti di vista – hanno già cessato il servizio e stanno occupando in maniera impropria le case e a coloro che – invece – devono subentrare nel settore. Il ragionamento che faccio è il seguente: se coloro che stanno occupando le case, ma che hanno cessato il servizio, a suo tempo avessero fatto tesoro di qualche consiglio economico e – magari – avessero investito qualcosa prendendosi una casa, sarebbero stati avvantaggiati rispetto agli attuali militari che sono in fase di crisi economica e che non sappiamo dove mettere.

Ricordo che abbiamo parlato mille volte della famosa idea di fare *college* militari. Credo che questa potrebbe essere una delle iniziative intelligenti da mettere campo: vendere le varie strutture obsolete del sistema difesa per poter racimolare soldi freschi. Non nego che ero molto d'accordo sul discorso dell'Agenzia difesa Spa, perché, con quanto si sarebbe potuto monetizzare, ci sarebbe stata per la prima volta la possibilità di fare un fondo per aiutare le famiglie e coloro che devono prendere la prima casa.

Dico ciò sempre sottovoce, ma è importante: non possiamo dimenticare che all'interno dell'Esercito abbiamo delle forze di polizia: la Guardia di finanza e i Carabinieri. Alcuni di coloro che ne fanno parte sono in

grande sofferenza e hanno il problema quotidiano di pagare il mutuo della casa. Chi sta sulla strada e deve prevenire la criminalità, lavorando per lo Stato in maniera seria, deve essere quanto meno sgombero da problemi che si potrebbe trovare il modo di risolvere.

Faccio un esempio. Novanta F-35 sono troppi? Va bene, facciamone 85. Risolviamo il riallineamento delle carriere dei marescialli, perché il famoso numero magico non è facile da portare a termine. Qualcuno dovremmo pure pensionarlo: lo dico con serenità. C'è un termine che tutti mi dicono di non tirare fuori, perché non è bello quando si parla della Difesa. Tuttavia, mi sembra altrettanto non bello non essere chiari. Sono molto preoccupato per quanto il ministro Fornero ha messo in campo anche nel settore militare. Allora, non vorrei mai che su questo partisse un problema.

Riteniamo che ci sia la volontà – importante – di essere un Governo allineato, soprattutto nel sistema difesa, con gli altri Paesi europei. Non siamo i primi, ma neanche gli ultimi: siamo sulla strada giusta per fare questa riforma, anche perché, quando si parla di alleanze e si sta nella NATO, bisogna starci, non solo con il decoro, ma anche con la capacità di intervento. Molte volte ho detto che dove non siamo in grado di stare con decoro dobbiamo spostarci. Questo, però, non ci deve esentare dal ricordare che abbiamo fatto degli accordi precisi, che siamo degli alleati fedeli e che le cose dobbiamo farle in maniera giusta.

Come lei sa, signor Ministro, non condivisi assolutamente la decisione che fu presa con riguardo alla Libia quando lei non era ancora Ministro (anche oggi la mia collega ha parlato della Libia). Ripeto: non condivisi la decisione e non la votai, perché sostenevo che, quando si fa un'azione, la si deve fare all'interno della NATO. La Francia volle fare una fuga in avanti e ha trascinato – secondo me, in maniera sbagliata – anche il nostro Paese in questa cosa. Non dobbiamo dimenticarlo e questo ci deve far capire che è importante come ci stiamo con il sistema di armamento. Tante volte non abbiamo voluto dire la verità: signor Ministro, quando ci siamo recati in Libia, non siamo certo andati a giocare al calcio-balilla. Gli aeroplani li abbiamo usati in maniera abbondante e concreta, perché gli americani hanno detto: noi abbiamo iniziato, ma questa fase è vostra, europea. Pertanto, abbiamo dovuto fare l'intervento con tutti i crismi che servivano. Non ci si deve dimenticare che comunque i conti con gli alleati e con il dato economico vanno sempre fatti. Mettiamoci però nella condizione di non far soffrire, quanto meno, gli addetti del settore militare, che sono uomini e donne che ci hanno messo anima e corpo e, in più di uno, ci hanno lasciato la vita.

Mi auguro che domani potremo approvare qualche emendamento, così da migliorare il provvedimento. Lo dico perché da parte della 5<sup>a</sup> Commissione abbiamo ricevuto – ne parlo con serenità, e il sottosegretario Magri lo sa, perché è cosa della quale ho parlato molto – degli inviti ad essere raziocinanti e a non prendere certe decisioni per non incorrere in un parere contrario *ex* articolo 81 della Costituzione per mancanza di copertura. Secondo me, dobbiamo essere onesti tra di noi: a volte, quando scri-

viamo gli emendamenti, la parola «misura» non può ricevere parere contrario *ex* articolo 81, perché «misura» vuol dire «misura». Mi sono reso conto che in 5<sup>a</sup> Commissione abbiamo delle persone che hanno studiato molto, forse anche troppo. Dobbiamo cercare di far capire loro che, se bisogna fare degli interventi, non si deve avere paura: si fanno e si trovano i soldi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Del Vecchio. Ne ha facoltà.

DEL VECCHIO (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro della difesa, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, lo strumento militare assolve la funzione delicata di garantire la sicurezza del Paese, ma per ottenere questo importante risultato deve essere equilibrato, efficiente ed efficace, cioè deve associare, alla disponibilità di personale perfettamente addestrato, le capacità tecnologiche richieste nelle operazioni in atto e in quelle possibili in futuro.

Lo strumento militare di cui attualmente il Paese è dotato ha assolto pienamente e con risultati brillanti la funzione che era chiamato a garantire. Ne sono testimonianza i riconoscimenti internazionali ricevuti dalle nostre unità operative. Pertanto, se fosse possibile, sarebbe appropriato e giusto mantenere inalterato il nostro strumento militare, garantendo naturalmente le sue capacità operative. Purtroppo ciò non è possibile, perché è venuta meno la condizione principale: la possibilità di sostenerlo finanziariamente.

Le risorse della Difesa sono state ridotte e questa riduzione ha compromesso l'equilibrio della struttura, che non è più in grado, nella misura necessaria per l'integrazione con le Forze armate degli altri Paesi, a garantire l'addestramento del personale, la manutenzione e l'efficienza dei mezzi, l'ammodernamento delle componenti terrestri, navali ed aeronautica.

Non è solo il divario tra le risorse finanziarie che sarebbero necessarie e quelle disponibili a penalizzare il comparto: pesa soprattutto lo sbilanciamento che si è determinato nella ripartizione delle suddette risorse finanziarie, considerato che le riduzioni di bilancio hanno pesato essenzialmente sull'esercizio e sugli investimenti.

Il disegno di legge in esame prende atto di questa situazione e cerca di mantenere la capacità operativa dello strumento militare anche nella difficile congiuntura finanziaria. Si prefigge, in sostanza, di attuare una riforma di grande portata: una riforma che non comporterà solo la contrazione degli organici, ma che mirerà anche a razionalizzare, in senso riduttivo, i comandi, gli stati maggiori e gli enti e ad ottimizzare l'utilizzo delle infrastrutture disponibili, riportando la ripartizione delle risorse disponibili a valori ottimali (50 per cento per il personale, 25 per cento per l'esercizio e 25 per cento per gli investimenti), come già avvenuto fino al 2004.

Ma proprio per la sua portata il disegno di legge richiede un attento esame da parte del Parlamento. Al riguardo va sottolineato anzitutto che la riforma di cui parliamo non avverrà in un giorno o in un anno, ma sarà attuata nell'arco di 12 anni, ossia in un lungo periodo, che consentirà di attenuarne, se non eliminarne completamente, gli aspetti negativi.

Nella contrazione degli organici verrà data priorità ai provvedimenti relativi alla fascia dirigenziale, rinviando inizialmente quelli concernenti le fasce inferiori. Il transito del personale dai ruoli militari a quelli civili del Dicastero sarà subordinato al consenso degli interessati, che verranno salvaguardati sotto l'aspetto delle indennità economiche.

Saranno avviate iniziative per favorire l'immissione nel mercato del lavoro del personale che rinuncia a proseguire nel servizio militare. Le infrastrutture militari, infine, saranno ridotte significativamente nel numero con importanti economie.

A questi aspetti si sono aggiunti altri di carattere migliorativo durante i lavori in Commissione. Innanzitutto – ed è stato già ricordato dalla senatrice Negri – è stato previsto un efficace controllo del Parlamento sulle decisioni relative agli investimenti per i sistemi d'arma; era un obiettivo perseguito inutilmente da numerose legislature, che trova finalmente applicazione. Inoltre sono stati inseriti importanti riferimenti affinché la programmazione degli investimenti sia definita sulla base di una politica comune europea, come da sempre fortemente caldeggiato dalle istituzioni nazionali.

Mi auguro che ulteriori provvedimenti a favore del personale possano derivare dalla discussione in Aula e da alcune proposte emendative. Tra di esse, quelle a favore dei volontari, che da anni operano nelle missioni all'estero e che meritano grande attenzione da parte di tutti noi per la professionalità che esprimono, per le difficoltà che affrontano e per la positiva immagine che danno della nostra Nazione. E ancora, i provvedimenti per la previdenza integrativa e quelli per il sostegno delle famiglie dei militari.

È per questo motivo che esprimo il mio parere positivo in merito all'approvazione del disegno di legge in esame. Lo faccio anche perché credo che il nostro Paese, da sempre in prima fila nella promozione della sicurezza nelle aree di crisi, debba mantenere uno strumento militare equilibrato, che gli consenta, sulla base delle decisioni delle organizzazioni internazionali, di continuare a dare il suo contributo per la stabilizzazione.

Uno strumento che, per preparazione del personale e per capacità operativa e tecnologica, sia ancora in grado di integrarsi con le Forze armate dei Paesi con cui finora abbiamo cooperato, proprio per il conseguimento degli obiettivi di stabilizzazione.

Uno strumento capace di opporsi alle minacce alla sicurezza del Paese, che hanno assunto forme diversificate, che vanno dal terrorismo alla cibernetica, di cui quest'Aula ha esaminato gli aspetti pochi mesi fa.

Uno strumento adeguato, in termini di capacità operative, alle possibili evoluzioni di aree geopolitiche a noi vicinissime: i Balcani, l'area del Mediterraneo, il vicino Medio Oriente, alcune regioni dell'Africa nelle



quali i processi di democratizzazione, da tutti salutati con favore, non sono ancora arrivati a conclusione.

Uno strumento, infine, che non è espressione di mire espansionistiche e non persegue finalità di guerra, come taluni continuano purtroppo ad affermare per ragioni ideologiche o pregiudizi, arrecando così dispiacere a migliaia di appartenenti alle Forze armate, ma che è espressione di una Nazione democratica che in un contesto di multilateralismo pienamente sostenuto vuole garantire la propria e l'altrui sicurezza.

Esprimo, in sostanza, parere positivo su una riforma di cui si è fatto carico l'attuale Governo, ma che sarebbe stato impegno ineludibile per qualsiasi altro Esecutivo. Una riforma – e forse questo potrebbe aiutare a superare qualche perplessità emersa durante la discussione – che è già stata portata a termine o è tuttora in corso, per le stesse motivazioni che sono alla base del provvedimento in esame, nelle principali Nazioni europee: in Francia, in Gran Bretagna e in Germania. Una riforma – e con questo concludo – che comporterà in quei Paesi provvedimenti analoghi a quelli contenuti nel disegno di legge in esame e contrazioni degli organici superiori a quelle previste per il nostro strumento militare. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Carrara ed Esposito*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

RAMPONI (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, Sottosegretari, compagni in questa battaglia che abbiamo condotto finora e che ha portato buoni risultati in sede di Commissione e mi auguro anche in Aula, stiamo parlando di una legge delega, cioè di un momento particolare per quanto riguarda il Parlamento: non è una legge normale, ma una legge nella quale il Parlamento rinuncia a certe sue prerogative e le affida all'Esecutivo.

Per questo mi auguro vi sia, come vi è stata finora in Commissione, un'ampia comprensione da parte dell'Esecutivo in merito agli indirizzi che il Parlamento individua ed ha il dovere di dare in occasione della una cessione di una propria prerogativa. Penso che i rappresentanti del Governo si saranno anche stancati di sentire e risentire come è articolata la legge, su cosa si basa; anch'io avevo preparato un discorso del genere, ma essendo anche l'ultimo oratore non voglio tediarevi più di tanto.

È chiaro che la legge determina una revisione dello strumento che, a mio parere, se mi è consentito, è e deve essere una ristrutturazione.

Ricordo – e il Ministro sa benissimo – che quando abbiamo parlato di ristrutturazione in anni precedenti abbiamo apportato modifiche certamente molto inferiori sia sul piano della capacità operativa sia sul piano della struttura di quanto questa legge non preveda. In realtà l'Italia si accinge a mettere a punto uno strumento nuovo in funzione delle risorse economiche, ma anche in funzione delle nuove esigenze, soprattutto se pensiamo che questa riforma si articolerà in 12 anni. Quindi, già oggi è necessario prevedere alcune trasformazioni, prendere atto di alcuni pro-

gressi o di *know-how* che in prospettiva saranno raggiunti in campo tecnologico, nonché di uno sbilanciamento delle precedenti minacce.

### **Presidenza del vice presidente NANIA (ore 19,00)**

(Segue RAMPONI). Qui non mi voglio dilungare, ma è chiaro che oggi le minacce riguardano soprattutto il terrorismo, il vettoriale, le testate di distruzione di massa, soprattutto la necessità di intervenire in operazioni di *peace-keeping* e di *peace-enforcing*.

Sono elementi nuovi, già in parte condizionanti la struttura delle Forze armate, ma che certamente la condizioneranno in futuro. Ed a proposito di questa variazione, che non è variazione nel campo economico, che non è variazione nelle ristrutturazioni previste, ma vuole e deve essere una ristrutturazione nel campo della capacità operativa, il partito che rappresento ha presentato un ordine del giorno che indica quali sono le linee che il Parlamento ritiene debbano essere seguite. È chiaro che la competenza tecnica e la realizzazione spettano all'amministrazione, però il Parlamento ha il dovere di dare degli indirizzi politici all'Esecutivo. E questo è il primo punto che intendevo toccare.

Il secondo punto che desidero affrontare è quello relativo al personale. Come è noto, il Ministero fa assegnamento sulle risorse recuperate da un eccesso di spesa per il personale, che intende ridurre per ribilanciare e raggiungere quelle cifre che sono di comune considerazione oggi nel pensiero militare nei Paesi avanzati nel mondo.

Questo contesto richiede certamente dei sacrifici a tutto il personale: sacrifici probabilmente in termini di carriera, di posti di lavoro. È buona norma – lei, ammiraglio, può insegnarcelo e dare dei suggerimenti – accompagnare i sacrifici nel contesto della funzione fondamentale del comandante anche con gratificazioni nei confronti di chi deve subirli necessariamente per le ragioni che molto bene hanno esposto coloro che mi hanno preceduto.

Noi ci siamo allora concentrati soprattutto su questo, cioè sulla possibilità di approfittare dell'occasione che viene data all'Esecutivo di porre in essere determinate iniziative mediante l'adozione di decreti, che diventeranno poi legge, così da realizzare non soltanto quanto previsto in termini di riduzione del personale, di accorpamenti e restringimenti, ma anche l'introduzione di elementi di favore per il personale.

In particolare, abbiamo evidenziato alcuni punti, che adesso indicherò. Abbiamo fatto notare, innanzitutto, che, in luogo della riduzione non inferiore al 30 per cento per gli alti gradi e al 20 per cento per il restante personale dirigente, sarebbe invece opportuno prevedere una riduzione uniforme: in fase di illustrazione dell'emendamento che ho presen-

tato in questo senso, mi soffermerò poi sulle ragioni per cui riteniamo sia più giusto fare così.

Abbiamo sollecitato un riordino del personale che in parte, comunque, in funzione della trasformazione dello strumento militare nazionale, è già previsto nel disegno di legge in esame.

Abbiamo sollecitato altresì l'attivazione di iniziative per la previdenza complementare, dopo il passaggio dal retributivo al contributivo e dopo che i Governi precedenti si erano impegnati ad avviare sistemi di previdenza complementare.

Abbiamo insistito, soprattutto, sulla tutela dei volontari, che hanno spesso il problema di trovare un nuovo impiego e di non vedere buttati via gli anni passati sotto le Forze armate, che li hanno visti magari impegnarsi anche in maniera coraggiosa ed eroica. In questo senso abbiamo quindi sollecitato l'allargamento degli incentivi alle cooperative costituite dai militari; abbiamo richiamato l'attenzione sulla possibilità di reimpiego dei militari nell'ambito di quelle aziende che lavorano con il comparto della difesa, nonché sulla possibilità che a coloro che hanno prestato il servizio militare vengano riconosciute le prerogative necessarie per poter concorrere a diventare guardia giurata, quale altro possibile sbocco di lavoro. In sostanza, abbiamo cercato di tutelare il più possibile, senza aumentare i costi, le occasioni di reimpiego, che è una delle questioni di maggiore delicatezza per quanto riguarda il morale di questi militari. In questo modo viene assicurata anche la possibilità che vi siano ancora richieste di entrare a far parte della struttura militare da parte dei giovani uomini o donne che prestano servizio militare volontario.

Abbiamo poi insistito su una politica della famiglia, concentrandoci in modo particolare su due punti.

Il primo è da ricondurre alla notevole quantità di richieste di sostegno e di aiuto da parte di giovani sposi arruolati entrambi nelle Forze armate: non sono infrequenti casi come, ad esempio, quello di due caporalmaggiore, assegnati magari uno a Pordenone e l'altro a Caserta. Ritengo sia doveroso all'interno dell'organizzazione militare assicurare a due giovani che si sposano la possibilità di vivere assieme.

L'altro punto riguarda invece la necessità di definire una politica adeguata per quelle famiglie che hanno congiunti impiegati in operazioni internazionali. Mi riferisco, innanzitutto, a quelle famiglie che tutte le volte che si è purtroppo verificato un evento luttuoso hanno dato dimostrazione di una dignità tale che, devo dirlo francamente, mi fa venire il nodo alla gola mentre parlo. Più in generale, però, queste famiglie vanno sostenute e compensate tutte. Mi sembra sia quindi una scelta buona e giusta definire una politica per la famiglia che preveda, da un lato, la vicinanza dei coniugi e, dall'altro, il sostegno quando dei componenti della famiglia si trovino in situazione di pericolo e di rischio.

L'ultimo punto è quello relativo alla politica della casa, che fa riferimento alla nostra specificità. Siamo riusciti, attraverso l'impegno del Parlamento, a far riconoscere la specificità della carriera militare, che è specifica per le richieste. Colui che presta servizio militare deve infatti

avere un fisico robusto e capace di sopportare le fatiche (cosa che non si richiede ad un normale impiegato dello Stato), deve essere in ottimo stato di salute, deve avere coraggio, deve essere disponibile ad affrontare dei rischi ed avere tutta una serie di caratteristiche che non sono comuni al resto dell'impiego statale. Non solo, ma è anche soggetto a frequentissimi trasferimenti. Non può allora, come fanno tante persone, avvalersi della permanenza in un luogo per dieci, quindici, venti o trent'anni per entrare in una cooperativa edilizia e costruirsi una casa: ha bisogno di un sostegno per potersi fare una casa. È stato quindi presentato un emendamento che propone di utilizzare determinate risorse, a similitudine anche di quanto accade nel mondo civile, per consentire a queste persone di stare tranquille perché, dovunque vadano, loro una casa l'avranno sempre.

Pertanto, la casa, la famiglia, la tutela del posto di lavoro e un'effettiva trasformazione dello strumento in funzione delle esigenze, ovviamente pronti per entrare nel contesto europeo. Signori, più saremo avanzati in termini di capacità operativa più ci sarà facile corrispondere alle esigenze della difesa europea, sperando che prima o dopo questa si realizzi.

Debbo ringraziare il Governo per la disponibilità mostrata in sede di Commissione per quanto riguarda la previdenza complementare, il discorso delle guardie giurate, il consenso sul cambio dello *status* (al quale non avevo fatto cenno prima), i tempi e le norme per il pensionamento: sono tutti problemi già risolti in sede di Commissione o da parte del Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Musso, Pinzger, Del Vecchio e Negri*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come da accordi informali tra tutti i Gruppi, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

PERDUCA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta all'interrogazione 4-08424, presentata dalla senatrice Poretti e da me il 16 ottobre scorso, relativa ad un preoccupante conflitto di interessi che vede al centro il professor Paolo Arbarello, direttore del Dipartimento di scienze anatomiche, istologiche, medico-legali e dell'apparato locomotore dell'università La Sapienza di Roma, recentemente entrato a far parte del consiglio di amministrazione di varie società assicurative, tra cui la Milano Assicurazioni Spa (che poi è stata comprata) e che, allo stesso tempo, funge anche da consulente per alcuni tribunali nazionali (tra i casi che lo hanno visto partecipare ad operazioni peritali vi è stato anche quello di Stefano Cucchi).

Credo occorra essere molto attenti ogni qualvolta si tratta di questioni relative a conflitti di interessi o a possibili conflitti d'interessi. Nella nostra interrogazione abbiamo pertanto posto ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della giustizia tre quesiti fondamentali: se risulti che il professor Arbarello abbia adeguatamente e puntualmente informato la propria amministrazione di riferimento dell'incarico accettato presso la Milano Assicurazioni Spa; se risulti che lo stesso abbia adeguatamente e puntualmente informato i magistrati, che gli hanno conferito incarichi di consulenza scientifica, dell'incarico accettato presso la summenzionata assicurazione; infine, se il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbia previsto un sistema di controllo e di verifica degli interessi facenti capo ai propri scienziati che possano risultare in posizione di conflitto di interesse rispetto al perseguimento della verità scientifica, tutelando la fedele espressione di quest'ultima in tutti gli ambiti in cui essa viene richiesta dalle amministrazioni pubbliche, ivi compresa naturalmente l'amministrazione della giustizia.

Ecco, siamo ancora in una fase in cui sul caso Cucchi abbiamo quotidiani riscontri di ciò che non è andato: non vorremmo doverci trovare di fronte ad un altro elemento che va ad ulteriore detrimento dell'amministrazione della giustizia in questo Paese.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 6 novembre 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 6 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale (3271) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

II. Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

## III. Discussione congiunta dei disegni di legge:

## 1. Istituzione della Giornata dell'Unità d'Italia (3256).

– COMPAGNA. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo, data di proclamazione dell'Italia unita (1501).

– BELISARIO ed altri. – Istituzione della Giornata nazionale dell'indipendenza della Nazione e della indivisibilità della Repubblica (2571).

– LAURO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2591).

– GIULIANO. – Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2597).

– Mariapia GARAVAGLIA ed altri. – Istituzione del Giorno dell'Unità d'Italia (3215).  
(*Relazione orale*).

2. Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'Inno di Mameli nelle scuole (3366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)  
(*Relazione orale*).

*DOCUMENTI DEFINITI DALLA GIUNTA DELLE ELEZIONI  
E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI*

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche dell'onorevole Mario Clemente Mastella, senatore all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale (*Doc. IV, n. 11*).

2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche dei senatori Fabrizio Di Stefano e Paolo Tancredi, nell'ambito di un procedimento penale pendente nei confronti anche di terzi (*Doc. IV, n. 16*).

3. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di sequestro preventivo di beni immobili intestati o, comunque, nella disponibilità del senatore Sergio De Gregorio nell'ambito di un procedimento penale pendente nei suoi confronti (*Doc. IV, n. 20*).

4. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Paolo Guzzanti, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-ter*, n. 24).

5. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Giuseppe Ciarrapico (*Doc. IV-ter*, n. 25).

6. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Roberto Salerno, senatore all'epoca dei fatti (*Doc. IV-ter*, n. 26).

7. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Maurizio Gasparri (*Doc. IV-ter*, n. 27).

8. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla domanda di autorizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Cesare Corsi nell'ambito di un procedimento penale pendenti nei confronti anche di terzi (*Doc. IV*, n. 15).

La seduta è tolta (*ore 19,14*).





Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale  
(3271)**

## ORDINE DEL GIORNO

**G100**

RAMPONI, GASPARRI, COMPAGNA, GAMBA, LICASTRO SCARDINO

Il Senato,

in sede di esame dell'AS 3271-A recante «Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia»,

premessi che:

– lo strumento militare, dalla cessazione della guerra fredda, che aveva con la sua minaccia determinato l'assetto, la struttura organica e la capacità operativa dello stesso, continua a mantenere una configurazione, se pur variata nel tempo, con le caratteristiche precedenti;

– le minacce alla sicurezza nazionale hanno subito variazioni determinate nel modo seguente:

la minaccia di attacchi convenzionali si è fortemente attenuata;

la minaccia di attacchi nucleari su alta scala si è a sua volta fortemente ridotta;

è naturalmente aumentata la minaccia vettoriale (missili) con testate di distruzione di massa chimiche e batteriologiche da parte di Stati che si sono posti al di fuori di trattative per il controllo e l'eliminazione di tali ordigni;

si è manifestata una forte minaccia di carattere terroristico che a sua volta può condurre attacchi batteriologici e chimici in aggiunta a quelli classici dell'azione terroristica;

diventa sempre più diffusa e potente la minaccia cibernetica nei confronti della quale vanno tempestivamente adottati sistemi e procedimenti idonei ad assicurare una reale capacità di contrasto in chiave difensiva ed offensiva;

la minaccia alla stabilità ed alla pace internazionale ha costituito e costituisce la ragione prevalente della necessità di disporre di forze armate

per interventi di ristabilimento e di mantenimento della pace in aree lontane dalla madre patria, la cui riappacificazione e stabilità costituisce elemento di grande importanza per la politica nazionale;

– forti calamità naturali hanno spesso richiesto e tutt’ora richiedono interventi che possono essere effettuati in maniera efficace solo da un sistema organizzato e aduso ad agire autonomamente in situazioni precarie e di emergenza come quello militare, per cui, allo strumento di difesa può tutt’ora essere richiesto un intervento in casi di grave calamità interna o internazionale;

– il processo di revisione dello strumento militare è previsto realizzarsi nel periodo di almeno dodici anni (entro il 2024) con possibilità di ulteriore allungamento, il che determina la necessità di impostare la sua programmazione, considerando, come per altro indicato nel disegno di legge in oggetto, le minacce e le esigenze operative attuali, ma anche la loro probabile evoluzione futura (sino al 2024 ed oltre) e le attendibilmente prevedibili, dal punto di vista scientifico, acquisizioni di *know-how* tecnologici,

impegna il Governo:

– a realizzare uno strumento militare idoneo a soddisfare le mutate esigenze di carattere operativo, dettate dalla evoluzione delle minacce e dalle esigenze di intervento in aeree esterne al territorio nazionale, in operazioni internazionali di ripristino e mantenimento della stabilità e della pace e di carattere umanitario;

– a tenere debito conto, nella messa a punto di tale strumento, oltre che del mutare delle minacce, della evoluzione e dello sviluppo della tecnologia che ha portato e porterà ad una completa rivoluzione dei procedimenti operativi, dettata dalla disponibilità di sistemi difensivi ed offensivi con caratteristiche e capacità assolutamente innovative;

– a potenziare la capacità operativa dell’attività di intelligence rispetto all’attuale, quale fondamentale mezzo per la prevenzione e il contrasto alla minaccia terroristica;

– a garantire l’acquisizione, da parte dello strumento militare, di una capacità difensiva ed offensiva nel settore cibernetico, al fine di poter fronteggiare con successo la minaccia che, in prospettiva, appare la più pericolosa e in fase di grande sviluppo.

---

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Amato, Amoruso, Bastico, Bianchi, Boldrini, Bondi, Bornacin, Bosone, Carloni, Caselli, Chiti, Ciampi, Colombo, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Digilio, Ferrara, Filippi Alberto, Gallo, Garavaglia Massimo, Germontani, Ghigo, Ladu, Latorre, Mantovani, Marini, Marino Ignazio Roberto Maria, Mercatali, Messina, Mongiello, Morra, Pera, Pisanu, Rizzotti, Rossi Paolo, Saccomanno, Saltamartini, Valditara, Zanetta e Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vita, per attività della 7<sup>a</sup> Commissione permanente; Allegrini, Battaglia, Compagna, Marcucci e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Senatore Giuliano Pasquale

Nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense (601-711-1171-1198-B)

(presentato in data 05/11/2012);

Derivante da stralcio art. 1-45, 47-68 del DDL C.3900

*C.3900-BIS approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati (assorbe C.420, C.1004, C.1447, C.1494, C.1545, C.1837, C.2246, C.2419, C.2512, C.4505, C.4614).*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Ministro affari esteri

Ministro difesa

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya in materia di cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 25 febbraio 2012 e a Nairobi il 28 febbraio 2012 (3553)

(presentato in data 31/10/2012);

Ministro affari esteri

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Malta in materia di cooperazione culturale e istruzione, fatto a Roma il 19 dicembre 2007 (3554)

(presentato in data 31/10/2012);

Ministro salute

(Governo Monti-I)

Deleghe al Governo in materia sanitaria e di sicurezza alimentare (3555)

(presentato in data 31/10/2012);

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 2012, n. 187, recante misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina S.p.A. ed in materia di trasporto pubblico locale (3556)

(presentato in data 02/11/2012);

senatore Malan Lucio

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (3557)

(presentato in data 02/11/2012).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Vallardi Gianpaolo ed altri

Istituzione della Giornata di commemorazione della battaglia di Lepanto (3507)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 05/11/2012);

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Affari Costituzionali*

Sen. Malan Lucio

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica (3557)

previ pareri delle Commissioni 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

(assegnato in data 05/11/2012);

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo che modifica la convenzione tra l'Italia e il Belgio in vista di evitare la doppia imposizione e di prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sui redditi ed il protocollo finale, firmati a Roma il 29 aprile 1983, fatto a Bruxelles l'11 ottobre 2004 (3536)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

*C.5417 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 05/11/2012);

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti

d'America sul rafforzamento della cooperazione nella prevenzione e lotta alle forme gravi di criminalità, fatto a Roma il 28 maggio 2009 (3537)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

*C.5418 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 05/11/2012);

*3<sup>a</sup> Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Bureau International des Expositions sulle misure necessarie per facilitare la partecipazione all'Esposizione Universale di Milano del 2015, fatto a Roma l'11 luglio 2012 (3539)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità)

*C.5446 approvato dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 05/11/2012);

*8<sup>a</sup> Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni*

Conversione in legge del decreto-legge 2 novembre 2012, n. 187, recante misure urgenti per la ridefinizione dei rapporti contrattuali con la Società Stretto di Messina S.p.A. ed in materia di trasporto pubblico locale (3556)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 10<sup>a</sup> (Industria,

commercio, turismo), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 05/11/2012).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta del 31 ottobre 2012 la 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) ha approvato il disegno di legge: «Disposizioni per la ricerca delle persone scomparse» (306-346-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 18 ottobre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 9 settembre 2010, n. 162 – lo schema di decreto ministeriale recante regolamento per la determinazione dei profili professionali dei ruoli tecnici del corpo di polizia penitenziaria (511).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 20 novembre 2012.

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 26 ottobre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 148 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 – lo schema di decreto ministeriale concernente la parziale riprogrammazione delle risorse di cui al decreto ministeriale 23 novembre 2004 relativo alla ripartizione per il medesimo anno del Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato da destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori (512).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 25 novembre 2012.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 ottobre 2012, ha trasmesso il primo rapporto semestrale, predisposto dal Ministero della difesa, sull'attuazione delle indicazioni fornite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito del Senato nella relazione intermedia sui poligoni di tiro, approvata dalla stessa Commissione nella seduta del 30 maggio 2012.

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 4<sup>a</sup> e alla 12<sup>a</sup> Com-

missione permanente, nonché alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito (Atto n. 927).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 ottobre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 15 ottobre 1991, n. 344, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante provvedimenti in favore dei profughi italiani, riferita all'anno 2011 (*Doc. CVI*, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 26 ottobre 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Guido Tampieri a Commissario straordinario dell'Agenzia per le rogazioni di Agricoltura (n. 133).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 25 ottobre 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del dottor Giuseppe Bonanno a Presidente dell'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena (n. 134).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, in data 31 ottobre 2012, ha trasmesso il parere reso dalla Conferenza Unificata in ordine al disegno di legge concernente «Disposizioni di revisione della Costituzione e altre disposizioni costituzionali in materia di autonomia regionale» (3520).

Il documento è stato inviato alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Interrogazioni**

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con un'intensa campagna pubblicitaria, realizzata su portali specializzati e su «Facebook», un'organizzazione denominata «Eurogiovani – centro ricerche e studi europei associazione culturale» propone da diversi anni al pubblico un corso di cinque giorni chiamato *master* in europrogettazione;

tale organizzazione si autodefinisce «accreditata» dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

all'interrogante risulta che alcuni giovani che, in buona fede, si sono iscritti ai corsi, nel momento in cui hanno chiesto alle rispettive università il riconoscimento dei crediti formativi per le 5 giornate del corso di «Eurogiovani» hanno ricevuto un diniego

si chiede di conoscere:

se tale organizzazione abbia titolo per definirsi accreditata dal Ministero;

se esista una categoria di enti accreditati dal Ministero, ed eventualmente quali siano i criteri utilizzati per la scelta;

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare per effettuare uno scrupoloso monitoraggio sul mondo della formazione «*executive*», dove non pochi soggetti, agendo come sedicenti *onlus*, propongono corsi di dubbio valore, senza struttura accademica o didattica alle spalle, realizzando consistenti introiti e, in alcuni casi, sfuggendo a qualsiasi disciplina fiscale.

(3-03138)

POLI BORTONE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) veniva normata la materia dell'emersione dei rapporti di lavoro non risultanti da scritture contabili o da altra documentazione obbligatoria;

con circolare n. 116 del 7 settembre 2007, la Direzione generale delle entrate contributive dell'Inps disciplinava nel dettaglio la materia;

di conseguenza, il datore di lavoro aderente al programma di emersione si impegnava non solo a stipulare con le unità lavorative interessate un apposito contratto di lavoro subordinato per un periodo non inferiore ai 24 mesi (risolvibili anticipatamente solo per dimissioni o licenziamento per giusta causa), ma anche a versare una somma equivalente al 50 per cento dell'ammontare del beneficio dell'esenzione di un terzo dei contributi dovuti, somma da restituire al datore di lavoro per la metà al termine del primo anno di lavoro regolarmente prestato, mentre per l'ulteriore metà al termine del secondo anno, e cioè nei 24 mesi successivi alla regolarizzazione;

in definitiva, tale somma sostanzialmente assumeva la natura di garanzia del buon esito dell'operazione, buon esito, pertanto, accertabile già alla data del mese di ottobre 2009;

considerato che:

nonostante le reiterate istanze di recupero delle somme, a tutt'oggi l'Inps risulta essere inadempiente nei confronti dei datori di lavoro aderenti al programma di emersione;

tutto ciò appare ancora più grave in quanto è nota la situazione di grave difficoltà finanziaria in cui versa gran parte dell'imprenditoria del Paese;



non appare convincente, a giudizio dell'interrogante, la tesi degli uffici periferici dell'Inps secondo i quali i gravi ritardi nel rimborso ai datori di lavoro deriverebbe esclusivamente dalla mancata attivazione del prescritto *software* informatico, tesi che stride con le dichiarazioni rese dal presidente Mastrapasqua, il quale, nel corso di un'intervista rilasciata al «Corriere della Sera» in data 1° ottobre 2012, ha enfatizzato il completamento del processo d'informatizzazione dell'Inps

si chiede di conoscere quali iniziative, immediate ed urgenti, il Ministro in indirizzo ritenga di dover assumere al riguardo.

(3-03139)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

i dati di bilancio del gruppo Ubi banca evidenziano una gigantesca mole di compensi attribuiti agli amministratori, che, percentualmente, se si considera il rapporto tra emolumenti e numero di dipendenti, percepiscono i compensi di gran lunga più alti d'Italia, in netto contrasto con i pessimi risultati aziendali;

un'immensa platea costituita da 241 amministratori e 90 sindaci, per un totale di 331 persone, con casi di membri presenti anche in 10 organismi diversi, che percepisce complessivamente (secondo i dati resi noti dal sindacato Fabi) 22.118.000 euro ogni anno, raggiungendo, nel rapporto tra compenso degli amministratori e dei sindaci ed il numero medio dei dipendenti, la cifra media di 1.164,47 euro, ossia la più alta in assoluto del sistema creditizio italiano, circa 5 volte la percentuale del Monte dei Paschi, 3 volte la percentuale di banca Intesa e addirittura 8 volte la percentuale di Unicredit;

queste cifre contrastano ed indignano se rapportate con i sacrifici richiesti ai dipendenti ed ai soci, e stridono con l'andamento della quotazione in borsa del titolo Ubi (tra i peggiori in Europa nel comparto del credito) e con il dividendo che all'interrogante appare ridicolo di 0,05 centesimi distribuito nell'esercizio 2011 agli azionisti. Per valutare il pessimo andamento economico della banca sono indicative le affermazioni di Lorenzo Brugnetti, coordinatore del sindacato Fabi in Ubi: «È preoccupante la contrazione dei ricavi, che indica che è un'azienda che produce poco. Quanto all'utile netto normalizzato, il grosso, cioè 90 milioni, è costituito dai maggiori interessi per 12 miliardi di finanziamenti agevolati BCE investiti in titoli di Stato. Pesante anche il dato di 7 miliardi di crediti deteriorati». Anche Paolo Citterio della Fabi parla di rilevante contrazione dei ricavi unitamente al costante e continuo calo di volumi operativi che ha sconfessato il piano industriale in quanto sono diminuiti i ricavi ed aumentati i costi previsti nel *budget*. Proprio il Governatore della Banca d'Italia sarebbe più volte intervenuto, inascoltato, per richiedere, in funzione di negativi risultati di bilancio, un taglio evidente del numero dei componenti delle cariche sociali degli istituti di credito ed una contrazione dei compensi ad essi attribuiti. Al contrario, in contraddizione con questi compensi eccezionali, nelle scorse settimane sarebbe stato annun-

ciato il licenziamento di 1.578 dipendenti, intervento che si accompagnerebbe ai numerosi altri pesantissimi tagli del personale deliberati negli scorsi mesi;

a giudizio dell'interrogante tali provvedimenti sul personale risultano ingiustificatamente punitivi nei confronti di lavoratori che subirebbero da molto tempo incomprensibili trasferimenti e continui cambi di ruoli, addirittura con casi di *mobbing*, e colpiscono la parte più debole del gruppo Ubi, già vessata da un evidente e diffuso stato di frustrazione. Nel contempo vengono spese per consulenze esterne cifre di eccezionale rilevanza, spese quantificabili negli ultimi anni in almeno un miliardo di euro. Spesso, troppo spesso, questa incredibile mole di consulenze sarebbe stata pagata in favore di studi professionali legati, per vincoli di parentela o per comunanza di affari, agli attuali amministratori. In alcuni casi eclatanti, sarebbero state sborsate decine di milioni di euro addirittura a favore di parenti degli amministratori dell'istituto;

in un contesto di eccezionali sacrifici richiesti a soci e dipendenti, risulta che sarebbero stati acquistati da amministratori apicali del gruppo importanti beni facenti parte del patrimonio sociale, con particolare riferimento ad imbarcazioni e altri beni di relevantissimo valore, a prezzi del tutto disallineati rispetto alle quotazioni di mercato. In particolare sarebbe in corso un'ispezione della Banca d'Italia finalizzata a vagliare, tra molte altre operazioni sospette, la documentazione relativa all'acquisizione di un'imbarcazione di 40 metri del valore di oltre 12 milioni di euro, acquisizione avvenuta all'interno del disegno di una truffa perpetrata ai danni della banca che vedrebbe coinvolti in prima persona diversi amministratori. Partendo dal valore sborsato da Ubi di 12 milioni di euro, l'imbarcazione sarebbe stata, a distanza di pochi mesi, ceduta ad un prezzo pari a circa 3 milioni di euro. Oltre tutto gli organi decisionali della banca avrebbero scientemente deciso di ignorare offerte di acquisto di gran lunga superiori al fine di favorire, in sfregio all'esistente conflitto di interessi, gli amministratori interessati all'acquisto. Ad acquisire l'imbarcazione sarebbe stato, attraverso una società di copertura, un componente del Consiglio di Ubi banca, con ruoli apicali nel gruppo, che non avrebbe denunciato nemmeno il palese conflitto di interessi esistente ai sensi dell'art. 136 del testo unico bancario, di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993;

si sarebbe quindi ceduto un bene, pagato da Ubi leasing oltre 12 milioni di euro a circa 3 milioni di euro (un quarto del valore) con l'aggravante che sarebbe stato un amministratore ad acquistare tale bene sociale, nonostante gli organi decisionali della banca disponessero di offerte d'acquisto di gran lunga superiori. Sarebbero state inoltre redatte *ad hoc* false perizie al ribasso per giustificare gli assurdi prezzi di vendita applicati all'amministratore. Nel contempo sarebbero state erogate ingentissime commissioni non dovute in favore dei complici delle truffe perpetrate. Evidente quindi il danno economico causato alla banca e altrettanto evidente il conflitto di interessi persistente nell'organizzazione della truffa aggravata, in questi giorni al vaglio della Banca d'Italia. Lo schema della presunta truffa ai danni del patrimonio sociale, quindi dei soci, degli azio-

nisti e dei dipendenti, sarebbe stato ripetuto decine e decine di volte con un danno di eccezionale rilevanza per il patrimonio del gruppo, danno complessivamente quantificabile in diverse centinaia di milioni di euro. Tra i beni ceduti secondo lo schema delle truffe denunciate rientra l'ormai famoso aereo che fu di proprietà di Lele Mora, acquistato da Ubi leasing per 1.800.000 dollari statunitensi e ceduto per 60.000 euro ad una società con sede nello Stato del Delaware, noto paradiso fiscale statunitense (si veda il «Corriere della Sera» nell'edizione di Bergamo del 13 ottobre 2012). Si tratta di un aereo a reazione nove posti, di proprietà dei soci di Ubi, ceduto ad un prezzo ridicolo (60.000 euro) ancora una volta con lo schema delle false perizie al ribasso, a società con sede legale in uno stato paradiso fiscale. Il patrimonio della banca verrebbe quindi sistematicamente dilapidato a favore di soggetti sempre vicini agli amministratori, o addirittura agli amministratori medesimi;

nell'ambito delle presunte truffe al vaglio di Banca d'Italia emergerebbe un preciso disegno volto ad eludere ed evadere il fisco mediante il plurimo utilizzo di società con sede in paradisi fiscali facenti parte della *black list* redatta dal Governo italiano. Per mezzo di tali società *offshore*, oltre ad eludere le imposte dirette e l'IVA dovuta, sarebbe stato creato un meccanismo finalizzato ad occultare l'identità dei reali acquirenti dei beni, con uno schema del tutto simile a quello utilizzato da altri personaggi (nella fattispecie Flavio Briatore) già balzati agli onori della cronaca giudiziaria. Ubi banca ed i suoi vertici sono tra l'altro già stati coinvolti in numerose inchieste ed ispezioni della Banca d'Italia, delle autorità di vigilanza e della magistratura, inchieste che hanno evidenziato delibere ed azioni censurabili, più volte sanzionate dalle istituzioni preposte. Nonostante le perdite ingentissime conseguenti ad operazioni oggetto di censura da parte delle autorità di vigilanza e di controllo, non risulterebbero appostati in bilancio sufficienti fondi di accantonamento capienti a coprire le ormai più che certe perdite su crediti;

in particolare Centrobanca, società controllata del gruppo, attualmente presieduta da Andrea Moltrasio, già membro del consiglio di gestione di Ubi banca, non avrebbe, nell'ambito dei propri conti, sinora evidenziato nemmeno un euro in merito alle richieste di risarcimento di 135 milioni di euro conseguenti al gravissimo *crac* Burani. Centrobanca è infatti al centro di indagini per i danni conseguenti al ricorso abusivo del credito che ha concorso in modo determinante ad aggravare il dissesto del gruppo Burani, in coerenza con la sentenza delle Sezioni unite civili della Cassazione n. 7029. Tali azioni in ambito civile si affiancano peraltro a numerose inchieste penali in corso presso la Procura di Milano. Risulta quindi davvero assurda ed inaccettabile l'assenza nei bilanci di Centrobanca di qualsiasi riferimento alla richiesta di ben 135 milioni di euro ratificata dai tribunali competenti, nonostante Banca d'Italia abbia sanzionato i vertici di Centrobanca per carenze nell'organizzazione e nella gestione del credito, carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte di componenti del consiglio di amministrazione e carenze nei controlli da parte dei componenti del collegio sindacale (si veda «Il

Sole-24 ore» del 25 ottobre 2011). Va infatti ricordato che il *crac* Burani è costato al gruppo Ubi, al netto delle menzionate richieste risarcitorie di 135 milioni di euro, ben 65 milioni di euro. Quindi va considerata una perdita potenziale pari ad oltre 200 milioni di euro;

in un comunicato unitario delle rappresentanze sindacali Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Cgil Fisa, Sinfub, Ugl, Uilca dal titolo «Affare Burani: vogliamo spiegazioni» si afferma, riprendendo il testo di un recente articolo del «Corriere della Sera» che Centrobanca «sapeva perfettamente che i Burani sarebbero stati incapaci di rimborsare il finanziamento» e che per gli inquirenti l'operazione pare essere stata comunque «frutto (...) del favore riservato dagli organi dirigenziali della banca all'operazione di finanziamento» peraltro, ancora una volta, «in evidente conflitto di interessi»;

sempre le sigle sindacali citate pongono al *management* di Ubi banca due domande: 1) se sia vero che gli uffici di Ubi preposti a vagliare la richiesta di finanziamento della famiglia Burani avevano dato parere negativo; 2) in caso affermativo per quale ragione il Consiglio di gestione ha comunque dato il via libera alla concessione di finanziamento;

nel citato comunicato si legge infine: «La situazione è ormai paradossale e inaccettabile: ai dipendenti che tengono a galla questa barca si risponde mortificando la loro dignità di lavoratori attraverso continue riduzioni di organici e tagliando parte dello stipendio» (i sindacati osservano in una nota che il buco in questione permetterebbe di pagare due anni di stipendio) mentre «ai manager che "sperperano" denaro sono sempre assicurati gli emolumenti, garantite le poltrone, sicuri che tanto "mai nessuno di loro pagherà il conto"»;

la comunicazione sindacale termina con un eloquente: «se il management non vuole perdere (...) la faccia inizi a dare spiegazioni sul perché è potuta avvenire un'operazione finanziaria tanto scellerata». Spiegazioni che il presidente di Centrobanca, Andrea Moltrasio, non solo non ha dato, ma che avrebbe voluto del tutto colpevolmente sin qui ignorare nelle poste nel bilancio della società. Eppure, secondo il «Corriere della Sera» del 20 aprile 2012 «c'è un mondo di relazioni e di affari ancora da scoprire. Un network che sembra andare oltre l'amicizia personale». La Guardia di finanza avrebbe rilevato il coinvolgimento di sospette società *offshore* (con sede nelle isole Cayman, nelle Seychelles e nelle isole Vergini), strane *holding* di copertura, fiduciarie di comodo, «nebulosi investitori», interessi personali, amicizie, conflitti di interesse palesi e mai denunciati in sfregio all'art. 136 del testo unico vigente;

in sostanza il disegno del *crac* Burani sarebbe per molti versi speculare alle recenti truffe finalizzate ad acquisire beni facenti parte del patrimonio della banca, e quindi di proprietà dei soci, a prezzi irrisori;

non si tratterebbe solo dell'imbarcazione citata, comprata da Ubi a 12 milioni di euro e venduta a 3 milioni di euro ad un amministratore, ma di beni mobili registrati e di beni immobili di ogni tipo e valore «venduti» a cifre ridicole, utilizzando false perizie al ribasso, dopo aver rifiutato proposte di acquisto di terzi pervenute formalmente ai competenti uffici Ubi,

molto più elevate e capienti. A causa di tutte queste perdite e di queste truffe dovute a operazioni censurabili il titolo delle azioni Ubi banca ha registrato uno dei peggiori crolli del sistema creditizio italiano ed europeo, passando in pochi mesi da oltre 20 euro agli attuali 3 euro di quotazione. La diffusione capillare dei titoli di Ubi banca, in particolare delle province lombarde e piemontesi, ha letteralmente devastato e compromesso i risparmi e la stabilità economica di almeno tre importanti comunità. Tutte le rappresentanze sindacali dei lavoratori sono intervenute, in questi anni, per evidenziare la gravissima situazione del gruppo Ubi, censurando, a più riprese, l'operato degli amministratori. Risulta, come affermato dal sindacato Fabi, la necessità di risolvere più che evidenti conflitti di interesse presenti a più livelli, partendo dalle prestazioni consulenziali, per arrivare agli alti vertici del gruppo. Nel contempo, è necessaria, sempre secondo il Fabi, la razionalizzazione delle consulenze eliminando quei contratti che sottraggono lavoro alle risorse interne e che diventano alibi della mancata assunzione di responsabilità del *management*;

in una «lettera aperta a Victor Massiah» la rappresentanza sindacale Dircredito della Banca popolare di Bergamo evidenzia all'amministratore delegato che nell'ultimo triennio si sono registrate rettifiche su crediti per 2.131.311.000 euro, con una perdita che supera di una volta e mezzo le spese di un anno di tutto il personale. Lo stesso personale che ora si vorrebbe «indebitamente punire» con 1.578 immotivati e gravosissimi licenziamenti. A parere dell'interrogante dal 2007 ad oggi la pessima gestione del portafoglio clienti e l'eccezionale mole di truffe in cui la banca è caduta, spessissimo per convenienza personale di alcuni amministratori, ha causato una vera e propria impennata dei crediti deteriorati che da 2,7 miliardi di euro sono passati a 9,5 miliardi di euro con un incremento del 253 per cento, nettamente superiore alla media del sistema creditizio italiano. Il gruppo Ubi è infatti incorso, spesso quando lo stato di insolvenza delle società affidate era universalmente noto, in tutte le principali truffe che hanno colpito il sistema creditizio italiano. Negli ultimi anni, per citare solo gli ultimi disastri, è stato generato un grave buco causato dall'insolvenza dell'ospedale San Raffaele di Milano;

il gruppo risulta esposto con il San Raffaele, tramite la controllata Ubi factor, per 30,4 milioni di euro anticipati a titolo di sconto verso fatture emesse da enti pubblici. Da notare che Ubi è entrata nel *crac* dell'ospedale, ancora una volta, quando lo stato di insolvenza era universalmente noto e quando le inchieste della magistratura che avrebbero colpito il fondatore Don Verzè ed il presidente della Regione Lombardia Formigoni erano già trattate da tutti i *media* locali e nazionali. Le inchieste avrebbero poi portato alla condanna a 10 anni di reclusione del faccendiere Pierangelo Daccò, che risulta essere stato più volte in contatto con i vertici Ubi. Nonostante le gravissime perdite subite, risultano altre operazioni in corso ad altissimo rischio, che coinvolgerebbero sostanzialmente tutte le cosiddette società-prodotto, operazioni di cui l'interrogante non comprende la logica commerciale e che hanno posto e pongono la banca in una situazione di evidente rischio di insolvenza. Si pensi ai 250.000.000

euro erogati, attraverso la società Ubi factor, al comparto sanitario della Regione Lazio, nonostante sia universalmente noto lo stato di pericolosa insolvenza delle istituzioni regionali italiane. Ancora, si pensi ai fondi erogati, tramite Ubi leasing, alla Regione Piemonte per la costruzione del palazzo della Regione, operazione con un impegno complessivo per il *pool* di finanziatori pari a circa 262 milioni di euro, oltre ad una mega parcella di circa 20 milioni di euro in favore dell'architetto Fuksas. Tra l'altro per tale operazione è stata liquidata e pagata in anticipo una commissione di eccezionale valenza, per circa 600.000 euro in favore di esponenti politici legati alla ex Democrazia cristiana, commissione di cui non si comprende la reale motivazione. Il *leasing* prevedeva infatti rate di 12,6 milioni di euro annui per 20 anni, con la formula del *leasing in costruendo*, ossia l'erogazione del finanziamento proporzionata e graduale in coerenza con gli stati di avanzamento dei lavori presentati ed approvati. La parcella per la commissione è stata invece, contrariamente a quanto stabilito contrattualmente, pagata *cash* prima dell'inizio dei lavori, con una logica che non risponde alle obbligazioni contrattuali e che non trova giustificazioni trasparenti e plausibili;

il fortunato «utilizzatore finale» della dazione di oltre 600.000 euro non dovuti era casualmente il noto *broker* assicurativo Aldo Molino, braccio destro di Paolo Cirino Pomicino, esponente di spicco della Democrazia cristiana campana, eletto nella circoscrizione Napoli-Caserta. Va ricordato che Paolo Cirino Pomicino aveva patteggiato il 29 gennaio 2011 una delle sue condanne per corruzione, proprio per aver confessato di aver favorito il *broker* assicurativo Aldo Molino nei suoi rapporti con l'Eni e la Padana assicurazioni; per questo Cirino Pomicino ammetterà di aver percepito da Molino una tangente di 600 milioni di lire. Quindi ancora una volta emergeranno favoritismi e rapporti personali degli amministratori di vertice di Ubi banca in contesti di rapporti davvero inquietanti;

a parere dell'interrogante le società controllate Ubi factor ed Ubi leasing sono delle vere e proprie bombe ad orologeria pronte ad esplodere, cariche come sono di crediti in sofferenza non ancora evidenziati tra i bilanci ufficiali. Del resto anche il recente passato aveva fatto registrare *default* di particolare consistenza, tra i quali ha lasciato un segno indelebile, in terra bergamasca, il *deficit* dovuto al fallimento della compagnia aerea orobica Gandalf. E pensare che fu proprio il notorio intervento personale del presidente, come era già accaduto in altre occasioni, ad avere accresciuto le perdite connesse alla fallimentare operazione di tardivo ed inutile sostegno all'agognante compagnia aerea. Desta particolare allarme anche la gestione della società controllata IWBANK SpA, banca abbandonata a se stessa da anni, per la quale, per operazioni connesse alla società Twice Sim ad essa legata, sarebbero stati erogati decine di milioni di euro di consulenze di cui, una parte consistente, al dottor Roberto Mazzei, genero del Presidente del consiglio di gestione che, per quanto a conoscenza dell'interrogante, avrebbe già gratificato la società della figlia con incarichi retribuiti nell'ambito della ristrutturazione del sistema informatico del gruppo. Desta, inoltre, preoccupazione la concentrazione degli affidamenti

in pochi soggetti che l'interrogante ritiene che operino in regime di conflitto di interessi all'interno del gruppo Ubi; il grado di concentrazione del rischio risulta infatti nettamente superiore alla media del sistema bancario italiano e desta particolare allarme per i rapporti di palese conflitto di interessi esistente con le principali società affidate. In molti casi si assiste addirittura ad incarichi societari incrociati tra la banca e le società affidate e si evidenziano compensi milionari erogati agli amministratori della banca da parte delle società a cui sono garantiti affidamenti e condizioni contrattuali ingiustificate che si sommano ai pericolosissimi ed agli ingiustificabili privilegi concessi sempre alle medesime società. Parrebbe davvero esistere un sistema di scambio tra affidamenti e poltrone, sistema che può potenzialmente causare danni irreversibili alla banca poiché gli affidamenti concessi, concentrati in pochi «gruppi amici» non sono valutati, come dovrebbe essere, sulla base della solvibilità e della credibilità commerciale dei clienti, ma prevalentemente tenendo in considerazione i rapporti di amicizia e di affari degli amministratori. Pare inoltre esistano rapporti parasociali vigenti tra le più antiche associazioni degli azionisti di Brescia e di Bergamo, patti parasociali, non denunciati, come previsto dalle vigenti normative, alle competenti istituzioni di controllo e di vigilanza, che si pongono il fine di condizionare e determinare indebitamente la composizione degli organismi di *governance*. Dal 2007 ad oggi (secondo l'associazione sindacale Dircredito) si è assistito ad una continua e regressiva revisione dei diversi trattamenti aziendali economici, con la negativa gestione delle risorse umane dell'azienda che ha comportato estradizioni forzate di centinaia di colleghi poste in essere senza alcuna logica aziendale a scapito delle conoscenze, delle esperienze lavorative acquisite e dei ruoli professionali pregressi, sperperando finanziamenti e periodi formativi. Dal 2007 ad oggi i dipendenti sono gradualmente passati (fonte sindacato Fabi) dal 20.611 unità nel 2007 a 20.208 nel 2008 a 19.557 nel 2009, a 18.994 nel 2010, quindi con una riduzione dal 2007 al 2010 di ben 1.617 unità (a cui si vorrebbero oggi aggiungere altri 1.578 licenziamenti). Sempre l'associazione sindacale Dircredito evidenzia circa un miliardo di euro di perdita conseguente all'incomprensibile gestione della rilevante partecipazione in banca Intesa;

le associazioni sindacali Dircredito, Fabi, Fiba Cisl, Cgil Fisac, Sinfub, Ugl credito e Uilca hanno emanato un recente comunicato congiunto dal titolo emblematico «Gruppo Ubi: situazione grave». Le stesse associazioni hanno dichiarato, in data 20 agosto 2012, che «deve essere assolutamente chiaro che non si può pensare di aggiustare il bilancio del gruppo presentando il conto solo ai propri dipendenti, è il momento di tagliare sprechi e privilegi e di intervenire sulle troppe sacche di diletantismo presenti nel management». In data 7 settembre 2012 tutte le associazioni sindacali congiuntamente hanno posto al *management*, attraverso un volantino distribuito ai lavoratori, una domanda assolutamente eloquente ed emblematica: come sia possibile dichiarare 1.578 esuberanti contemporaneamente nel gruppo Ubi si fanno 350.000 ore di straordinario equivalenti ad una spesa di 10 milioni di euro e a circa 200 lavora-

tori *full time*. I sindacati Dircredito denunciano inoltre, con un comunicato del 24 settembre 2012, l'esistenza di perdite di eccezionale rilievo conseguenti alla partecipazione in banca Intesa che si aggiungono a pericolosissimi e censurabili investimenti in *hedge fund* che con la normale attività bancaria nulla hanno a che fare, ma per la quale nessuno dei responsabili ha pagato;

i sindacati Fabi e Fiba Cisl hanno annunciato di aver intrapreso cause di lavoro contro l'azienda per l'annunciata volontà del gruppo Ubi di non computare le somme derivanti da accordi aziendali ai fini del calcolo del trattamento di fine rapporto e della previdenza complementare. Il sindacato Unisin parla, senza mezzi termini, di agire in sede giudiziale al fine di far dichiarare l'antisindacalità della condotta aziendale;

considerato che la rappresentanza sindacale Falcri «Federazione autonoma dei lavoratori del credito e del risparmio italiano», in un comunicato del 17 ottobre, ha invitato la capogruppo Ubi a porre in essere, sin da subito, un effettivo piano di interventi finalizzati al ridimensionamento del costo relativo agli emolumenti percepiti ai più alti livelli aziendali e alla gestione di *benefit*; al riguardo, si evidenzia il più volte denunciato uso improprio delle carte di credito aziendale da parte dei vertici manageriali e apicali della banca, utilizzo improprio che ha causato milioni di euro di spese sostenute dalla banca e quindi dai soci e dagli azionisti, del tutto improprie rispetto agli obiettivi aziendali ed alla gestione caratteristica di Ubi. Sarebbe infatti oggettivamente dimostrato che le carte di credito aziendali vengano usate per acquisti di beni voluttuari e addirittura per il prelievo di contante, con modalità del tutto improprie ed inaccettabili in base ai principi etici e di trasparenza dell'istituto. Sarebbe venuto infatti a mancare il dovuto controllo degli amministratori e degli organismi preposti alla vigilanza, spesso affidati a persone incompetenti o addirittura colluse. I vertici delle diverse società del gruppo hanno potuto quindi agire a proprio vantaggio senza alcun controllo, con danni di eccezionale rilievo per il patrimonio e per il risultato economico della banca. Anche per questi motivi sono stati ceduti beni facenti parte del patrimonio sociale a prezzi irrisori con una reiterata condotta studiata e perpetrata sulla base di una truffa disegnata ed orchestrata «a tavolino». Negli anni passati sarebbero state infine attuate sollecitazioni improprie all'investimento al pubblico risparmio che hanno portato all'acquisto di ingenti quantità di azioni Ubi sul mercato borsistico, anche tramite società di nuova costituzione. Tali acquisti e tali società vedono come protagonisti proprio figure di vertice del gruppo Ubi che hanno indotto ad acquisire ingentissime quantità di titoli sui mercati borsistici, tra l'altro in momenti di particolare delicatezza per la vita sociale, lasciando intravedere, oltre alla violazione del divieto della sollecitazione al pubblico risparmio, anche possibili violazioni connesse all'utilizzo della conoscenza di dati sensibili (con la conseguente violazione della disciplina dell'*insider trading*). Nel corso dell'ultimo anno il presidente del consiglio di gestione avrebbe fortemente voluto la nomina del presidente della Compagnia delle opere di Bergamo, Rossano Breno, quale membro del consiglio di amministrazione



della principale banca controllata del gruppo Ubi: l'antica e prestigiosissima Banca popolare di Bergamo, di cui Emilio Zanetti stesso è presidente. La nomina è avvenuta nonostante tutti i *media* locali e nazionali avessero trattato ampiamente delle indagini in corso per reati di corruzione che vedevano protagonista proprio lo stesso Breno (si veda il «Corriere della Sera» del 16 ottobre 2012). Del resto Zanetti, ad avviso dell'interrogante, ricercava affannosamente un potenziale alleato per la gestione della prossima decisiva assemblea dei soci. Orbene, poche settimane fa, a seguito dell'aggravarsi della posizione giudiziaria del citato Rossano Breno, legato allo scandalo per tangenti che ha portato alle dimissioni del Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, impegnato per conto di Zanetti nella acquisizione di soci e di deleghe per il voto in vista della prossima assemblea di Ubi, che ha dovuto rassegnare le proprie dimissioni, con un gravissimo danno di immagine per l'intero gruppo. Non sarebbe trascurabile il ruolo svolto proprio dalla Compagnia delle opere nell'indebito sostegno alle richieste di affidamento pervenute al gruppo Ubi tramite gli uffici di Breno. In sostanza risulterebbe dimostrata l'esistenza di una vera e propria corsia preferenziale riservata alle imprese iscritte alla Compagnia delle opere, a cui sarebbero stati e sono concessi affidamenti non sulla base di rigorosi controlli delle situazioni economico-finanziarie delle società richiedenti, ma in base al mero principio dell'appartenenza ad un *network* di aziende unite dalla comune iscrizione alla «formigoniana» Compagnia delle opere (si veda «il Fatto Quotidiano» del 16 ottobre 2012). Il tutto in contrasto con i principi di prudenza e diligenza richiesti agli amministratori. In questo ambito sono diminuiti con progressione geometrica i rapporti di conto corrente con la clientela tradizionale, clientela fatta di famiglie ed imprese sane, che ha veduto negare in massima parte le richieste di affidamento in virtù di una stretta creditizia che risulta davvero paradossale se raffrontata con quanto appena delineato. Nel contempo l'aumento di capitale versato nello scorso esercizio dai soci nelle casse della banca, pari ad un miliardo di euro, sarebbe stato «bruciato» in poche settimane a causa della *mala gestio* evidenziata;

considerato infine che a giudizio dell'interrogante:

le autorità preposte ai controlli, in particolare la Banca d'Italia in merito alle preventive azioni di vigilanza riguardanti stabilità e prudente gestione del credito e del risparmio, come stabilito dal testo unico bancario, e la Consob, in merito alla vigilanza sui bilanci delle società quotate in borsa ed al nulla osta sull'aumento di capitale pari ad un miliardo di euro, avrebbero dovuto garantire diritti ed interessi degli azionisti di minoranza, che hanno indubbiamente subito perdite rilevanti, un vero e proprio tracollo, dei loro investimenti con il valore delle azioni passato da 20 a 3 euro ad azione;

nella consapevolezza dell'importanza e della rilevanza del ruolo del terzo istituto bancario del Paese sull'intera comunità economica italiana, sarebbe opportuno convocare al più presto, in considerazione della gravità dell'accaduto, i vertici di Ubi banca e i massimi rappresentanti della Consob e della Banca d'Italia al fine di concertare interventi urgenti

a tutela degli azionisti e della stabilità del sistema creditizio ed economico nazionale, anche in considerazione delle azioni giudiziarie in corso presso le diverse procure competenti;

sarebbe opportuno valutare, alla luce di quanto acquisito dalla magistratura, l'esistenza delle condizioni previste dalla vigente normativa per procedere alla revoca degli attuali amministratori ed all'immediata convocazione dell'assemblea dei soci

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire per quanto di competenza a tutela degli oltre 80.000 soci del gruppo Ubi banca affinché le autorità preposte possano immediatamente vagliare e sanzionare i comportamenti denunciati;

se ritenga che le condotte degli amministratori di Ubi banca siano compatibili con la prudente gestione del credito e del risparmio e se tale gestione non sia stata improntata a distrarre sistematicamente i valori della banca per finalità ed interessi privatistici di amministratori che sembrano, ad avviso dell'interrogante, aver spartito le spoglie di una grande banca;

se non ritenga doveroso espletare gli accertamenti di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001, che, in aggiunta alla responsabilità della persona fisica che realizza l'eventuale fatto illecito, ha introdotto la responsabilità in sede penale degli enti per alcuni reati commessi, nell'interesse o a vantaggio degli stessi, da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua organizzazione dotata di autonomia finanziaria o funzionale e da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti sopra indicati.

(3-03141)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

venerdì 12 ottobre 2012 è una data che verrà ricordata a lungo nel settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni: la Cassazione conferma la sentenza della Corte di appello di Brescia del 22 dicembre 2009 che aveva condannato l'Inail a corrispondere ad un *manager* la rendita per malattia professionale prevista per l'invalidità all'80 per cento legata all'uso di *cordless* e cellulari per motivi professionali. Il *manager* aveva agito in giudizio deducendo che, in conseguenza dell'uso lavorativo protratto, per 12 anni e per 5-6 ore al giorno, di telefoni *cordless* e cellulari all'orecchio sinistro aveva contratto una grave patologia tumorale (il neurinoma del Ganglio di Gasser). La sentenza rappresenta un decisivo passo verso il riconoscimento completo dei reali rischi per la salute da esposizione alle onde elettromagnetiche e delle indicazioni fornite dal Consiglio d'Europa e dalla IARC/OMS che indicano le radiofrequenze come possibili agenti

cancerogeni. Oltre al riconoscimento della correlazione causa-effetto tra utilizzo del cellulare e/o *cordless* e patologie invalidanti, la sentenza introduce un altro elemento di assoluta rilevanza: le indagini nei luoghi di lavoro non possono essere eseguite sulla base di valutazioni teoriche e «*white list*» che escludano a priori alcune fonti, ritenendole ininfluenti. Questa sentenza, che ha avuto un'eco a livello mondiale (ci sono diverse *class action* iniziate negli USA che attendevano questa conferma), arriva nelle stesse ore in cui il Governo italiano ha avviato un percorso di *de-regulation* delle misurazioni delle esposizioni;

la sentenza della Suprema Corte di cassazione, sez. Lavoro, 10 ottobre 2012, n. 17438, getta – in estrema sintesi- una nuova prospettiva sul riconoscimento delle malattie professionali causate da *elettrosmog*, e contiene importanti determinazioni in ordine alla valutazione che si ha dello stesso fenomeno. Sono sorti gruppi spontanei, e associazioni di consumatori come il Codacons e il Samba hanno fatto di questa la loro battaglia. È sorta un'associazione, il Conacem, che ha raccolto i casi di chi è morto di tumore nelle vicinanze di un elettrodoto, e sostiene che buona parte di queste morti siano dovute ai campi elettromagnetici. Questo è sufficiente a creare un gruppo di opinione considerevole. I limiti attuali, già 20 volte inferiori a quelli internazionali, sono considerati inaccettabili dai Verdi; il Conacem denuncia penalmente i ricercatori che sostengono che i campi non fan male, e alcune Regioni, come il Veneto o la Toscana, hanno deciso limiti più restrittivi di 0,2 mT, o ne stanno discutendo. Sono stati presentati ricorsi al TAR contro la costruzione di nuovi elettrodotti. Ci si chiede se esista la possibilità di avere impianti sicuri e schermati: tale possibilità esiste, ma viene valutata non in termini di tutela della salute quanto di impatto economico e di investimento per le aziende coinvolte;

una stima dell'Enel valuta in 50 miliardi di euro i costi necessari per ridurre le esposizioni già ai 0,5 mT, e non esistono ancora stime di quanto costi arrivare ai 0,2 mT proposti da molti;

considerato che, per quanto a conoscenza dell'interrogante:

Giancarlo Racanicchi, artefice di molteplici azioni discutibili a danno delle comunità, dal tentato insediamento di una centrale biogas nell'oasi protetta di Alviano (Montecchio, Terni) all'insediamento di campi fotovoltaici, già condannato dalla Corte dei conti per danno erariale per aver contribuito a far acquistare al Comune di Baschi (Terni) dei derivati finanziari, denominati «prodotti tossici», sta cercando di far realizzare a Montecchio un'antenna della Ericsson n H3G. Racanicchi infatti (il cui tenore di vita appare a giudizio dell'interrogante incompatibile con quello di un normale impiegato) in qualità di responsabile del Servizio area tecnica-urbanistica del Comune di Montecchio, sembra abbia agevolato l'insediamento per l'impianto tecnologico a servizio della rete di telefonia cellulare Umts, con una nuova stazione sita nello stesso comune a viale Todi, 41, e sede di un agriturismo di proprietà di Maria Raffaella Ferretti, adiacente ad insediamenti abitativi. L'area per l'insediamento di un impianto per il servizio della rete di telefonia cellulare Umts, denominato 5-4650 B Montecchio, sito a viale Todi, corredata del permesso di costruzione

n.77 del 27 settembre 2012, prot. n. 4261, e degli altri pareri e stralci del codice delle comunicazioni elettroniche, sembra appartenere quindi a Fortunato Ferretti, stretto congiunto di Maria Raffaella Ferretti, consigliere comunale e capogruppo di Forza Italia (seppur eletta in una lista civica) della Giunta del sindaco David Lisei, rieletto da una maggioranza spuria alle ultime elezioni amministrative. Tale autorizzazione, a giudizio dell'interrogante, sembra appalesare un gravissimo conflitto di interessi, in una comunità, come quella del piccolo paese dell'orvietano, attraversato da gravissimi scandali urbanistici, che hanno portato a richieste di rinvii a giudizio, se non a vere e proprie condanne ad opera della magistratura;

il dottor Giancarlo Racanicchi è stato coinvolto nello scandalo dei contratti derivati perché, in qualità di segretario comunale di Baschi, aveva sottoscritto contratti *swap*, che hanno generato ingenti perdite per il Comune, di ridotte dimensioni, dichiarando di possedere una specifica competenza ed esperienza in materia di operazioni in strumenti finanziari derivati;

un'inchiesta di «Report» andata in onda l'8 aprile 2008 riporta all'attenzione il tranello dei derivati dei Comuni umbri. In particolare si apprende che i primissimi contratti derivati «vengono inventati a Londra, e poi qualche banca italiana li compra da Londra li reimpacchetta e li rivende. Poi alcune banche italiane imparano il mestiere e li montano loro, dopodiché chiedono alla rete distributiva di andarli a vendere. E si ha questa situazione paradossale in cui ci sono dei ragazzi di trent'anni ultraspecializzati che strutturano queste operazioni complicate e poi mandano i cinquantenni ed i funzionari bancari a venderli, che di derivati non sanno niente, però hanno i rapporti con i clienti. Il risultato è che hanno fatto fare i derivati anche ai paesini di trecento abitanti. Per esempio in Umbria c'era un signore che girava e i piccoli comuni li ha battuti tutti», cioè lui Giancarlo Racanicchi, il segretario comunale di Baschi;

la Corte dei conti dell'Umbria ha quantificato un danno erariale di 206.000 euro ai danni del Comune di Baschi a causa dei contratti derivati. Il segretario ed il responsabile finanziario dell'ente Giancarlo Racanicchi e Antonietta Dominici dovranno far fronte al risarcimento a favore del Comune nella misura, rispettivamente, del 70 e 30 per cento;

a giudizio dell'interrogante il Governo dovrebbe garantire ai cittadini dell'area interessata una responsabile gestione del territorio da parte delle amministrazioni di riferimento, che appaiono aver assecondato operazioni speculative, a vantaggio dell'interesse generale delle comunità

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quale ruolo abbia svolto il dottor Giancarlo Racanicchi nella vicenda ed in altre controverse questioni, compresi impianti fotovoltaici insediati nei comuni dell'orvietano, e come sia stato possibile autorizzare l'insediamento per l'impianto tecnologico a servizio della rete di telefonia cellulare Umts, con una nuova stazione sita a Montecchio in viale Todi, 41, sede di un agriturismo adiacente ad insediamenti abitativi di proprietà di Maria Raffaella Ferretti, consigliere comunale e

capogruppo di un importante partito, a giudizio dell'interrogante in palese conflitto di interessi;

se sia a conoscenza di quali siano le motivazioni che possono aver determinato la richiesta per l'insediamento di un ripetitore in data successiva alla richiamata sentenza della suprema Corte di cassazione, sez. Lavoro, 12 ottobre 2012, n. 17438, che oltre al riconoscimento delle malattie professionali causate da *elettrosmog*, contiene importanti determinazioni in ordine agli effetti dell'inquinamento elettromagnetico per la salute umana;

se risulti che sia stata adempiuta la sentenza della Corte dei conti dell'Umbria che ha condannato il dottor Giancarlo Racanicchi, ex segretario comunale di Baschi, ad un danno erariale quantificato in 206.000 euro a favore del Comune di Baschi a causa dei contratti derivati avariati, con il doveroso risarcimento nella misura del 70 per cento, quindi nella somma di 144.200 euro;

se risulti quali siano i redditi reali del dottor Racanicchi, atteso che all'interrogante il suo tenore di vita appare incompatibile con gli esclusivi proventi dell'attività lavorativa;

se sia a conoscenza di quali criteri sono stati seguiti per valutare a fondo la correttezza, la completezza, la congruità dei pareri e della documentazione allegata alla richiesta dell'impianto in questione, soprattutto per quanto attiene all'aspetto ambientale e di inquinamento elettromagnetico, quest'ultimo risultato devastante per la salute umana;

se intenda assumere iniziative di competenza per intervenire presso i vertici dell'amministrazione locale al fine di porre fine al progetto di costruzione dell'impianto, alla luce delle preoccupanti osservazioni riguardanti la sua ubicazione e le devastanti ripercussioni ambientali e sulla salute degli abitanti.

(3-03140)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

l'articolo 39, comma 7, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, prevede che «previo accordo tra il Ministero della difesa ed il Ministero dell'economia e delle finanze, il personale delle Forze armate in esubero può essere distaccato, con il proprio consenso, alle segreterie delle Commissioni tributarie». Il comma prevede, tra l'altro, che, una volta distaccato, il personale conservi il trattamento economico in godimento, limitatamente alle voci fondamentali ed accessorie, e svolga i propri compiti in base ad una tabella di corrispondenza approvata dal Ministro della pubblica amministrazione e l'innovazione, di concerto con quello della difesa e dell'economia;

l'articolo 4, comma 96, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (legge di stabilità per il 2012), prevede che nel triennio 2012-2014 gli ufficiali, fino al grado di tenente colonnello, ed i sottufficiali delle Forze armate possano transitare a domanda presso le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Il personale trasferito viene inquadrato nelle aree funzionali del personale non dirigenziale sulla base di apposite tabelle di equiparazione approvate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro per la pubblica amministrazione, di concerto con quello dell'economia;

il decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, all'articolo 2, comma 3, prevede la riduzione del 10 per cento degli organici delle Forze armate. Per assorbire le eccedenze di personale è prevista anche la mobilità verso altre amministrazioni mantenendo il trattamento economico fondamentale ed accessorio in godimento all'atto del transito. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri competenti, è stabilita un'apposita tabella di corrispondenza tra le qualifiche e le posizioni economiche del personale assegnato;

recentemente vari organi di informazione hanno segnalato che la lotta all'evasione fiscale è condizionata anche dalla carenza organica di personale presso le Commissioni tributarie

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza assumendo ogni utile iniziativa per la sollecita adozione delle tabelle di corrispondenza tra gradi e qualifiche e le posizioni economiche per il personale militare che chiede di transitare in altre amministrazioni e precisando l'entità delle carenze organiche presso le Commissioni tributarie, pronunciandosi altresì sulle eventuali istanze di personale militare che abbia già chiesto l'assegnazione presso tali organi della giustizia tributaria o presso altre amministrazioni pubbliche;

se non si ritenga inoltre di dar corso con urgenza alle previsioni normative contenute nel comma 7 dell'articolo 39 del decreto-legge n. 98 del 2011, colmando le carenze presso le Commissioni tributarie con personale militare che ne abbia fatto richiesta, e, nelle more dell'adozione delle tabelle di corrispondenza previste dalle norme citate, se non si ritenga opportuno mutuare la tabella di corrispondenza stabilita dal decreto del Ministro della difesa del 18 aprile 2002, adottato di concerto con i Ministri dell'economia e per la pubblica amministrazione, recante «Transito di personale delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri giudicato non idoneo al servizio militare incondizionato per lesioni dipendenti o meno da causa di servizio nelle aree funzionali del personale civile del Ministero della difesa».

(4-08588)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, INCO-  
STANTE, DE SENA, LANNUTTI, MONGIELLO, AMATI, PIGNE-  
DOLI, MAZZUCONI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Assessorato per la sanità della Regione Campania, in applica-  
zione del decreto-legge 1° dicembre 1995, n. 509, convertito, con modifi-  
cazioni, dalla legge 31 gennaio 1996, n. 34 (art. 3, comma 4, concernente  
i fondi CIPE, con una riserva vincolata per il settore materno-infantile), ha  
previsto specifici finanziamenti per il potenziamento della rete consulto-  
riale delle Aziende sanitarie locali e per la realizzazione di 5 case di ma-  
ternità/consultori interdistrettuali (delibera della Giunta regionale n. 9035  
del 30 dicembre 1999 e delibera della Giunta n. 7259 del 27 dicembre  
2001), individuando, tra le altre, la Asl Napoli 2 quale sede di una di loro;

la Asl Napoli 2 ha predisposto specifico progetto, approvato dal  
Comitato tecnico della Regione Campania e dall'Agenzia regionale sani-  
taria (Arsan) in data 9 marzo 2004, affidando la direzione della casa di  
maternità al Dipartimento materno-infantile territoriale;

per la realizzazione della struttura la stessa Asl ha ricevuto, previa  
autorizzazione dei Ministeri della salute e dell'economia e delle finanze,  
la somma di 1.036.219,12 euro (primo stralcio) e di 426.780 euro (se-  
condo stralcio);

nel mese di marzo 2008 è stata completata la consegna degli arredi  
ed attrezzature. Mancava quindi solo l'assegnazione del personale (ostetri-  
che ed infermiere) per poter dare alle donne della Asl Napoli 2 e della  
Regione Campania finalmente la prima casa del parto. Personale già pre-  
visto in pianta organica, peraltro parzialmente disponibile, se pure asse-  
gnato provvisoriamente ai presidi ospedalieri della stessa Asl;

nel maggio 2008 esigenze di ristrutturazione del Servizio psichia-  
trico di diagnosi e cura hanno portato la Direzione aziendale alla decisione  
di collocare in via provvisoria, per soli 90 giorni, i letti psichiatrici nel  
piano terra della casa di maternità, facendo anche lavori di adeguamento  
della struttura, vista la nuova tipologia di utenza ospitata;

di fatto il Servizio ha occupato i locali fino a settembre 2010, e,  
resasi disponibile la struttura, la direzione del Dipartimento materno-infan-  
tile territoriale ha fornito alla Direzione aziendale *pro tempore*, affidata al  
commissario straordinario, gli elementi utili all'apertura della casa di ma-  
ternità;

ad oggi la struttura è inutilizzata e, in questi giorni, è stata prevista  
l'assegnazione dei locali agli uffici della Direzione sanitaria ospedaliera;

tutto ciò, a giudizio degli interroganti, è in contrasto con gli obiet-  
tivi assegnati dal decreto-legge n. 509 del 1995, che imponevano precisi  
vincoli di destinazione dello stabile;

oggi, l'inaugurazione, nella Asl Napoli 2 Nord, della prima casa di  
maternità del territorio regionale avrebbe una valenza estremamente stra-  
tegica, oltre che esemplare, visto che la gravidanza, il parto e il puerperio  
da tempo sono divenute per le donne esperienze di grande solitudine, in  
quanto luogo dove viene offerto come fattore di sicurezza il ricorso a pra-  
tiche diagnostiche ed interventi chirurgici non sempre appropriati. Basta

ricordare il triste primato negativo della Regione del 62,4 per cento di tagli cesarei, che supera il 67 per cento di parti nei punti nascita della Asl Napoli 2 Nord, a fronte di una media nazionale del 38,4 per cento (tali dati si evincono dai certificati di assistenza al parto – Cedap)

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti di cui sopra;

se non ritenga opportuno assumere, per quanto di competenza, le iniziative idonee a garantire al più presto l'apertura della casa di maternità nella Asl Napoli 2 Nord, in conformità alle previsioni contenute nel decreto-legge n. 509 del 1995, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 34 del 1996.

(4-08589)

PIGNEDOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

le condizioni di assetto dell'abitato di Montecagno del comune di Ligonchio (Reggio Emilia), sul quale incombe il rischio di frana a causa di un dissesto idrogeologico che interessa tutto l'abitato, sono sotto osservazione, da parte del Servizio tecnico di bacino affluenti del Po della Regione Emilia-Romagna, già da alcuni anni;

a seguito dei primi sopralluoghi eseguiti nel corso della primavera 2006, il Servizio ha dato immediatamente inizio allo studio geologico e geognostico, nonché al monitoraggio geotecnico del versante su cui si colloca l'abitato, allo scopo di definire l'effettiva dimensione, caratteristiche e cause del dissesto;

tali studi sono stati progettati e realizzati nel corso di alcuni anni, secondo le più corrette pratiche di indagine, in relazione alle necessità e ai dubbi diagnostici progressivamente emersi e compatibilmente con la disponibilità di risorse assegnate per studi geognostici dalla programmazione di settore;

al momento tali studi sono completati e hanno previsto la realizzazione di 8 sondaggi profondi, a carotaggio continuo e a distruzione, attrezzati con altrettanta strumentazione geotecnica (tubi inclinometrici e piezometrici), la realizzazione di stendimenti sismici e geoelettrici per complessivi 1.500 metri, nonché il posizionamento di fessurimetri sulle principali lesioni;

immediatamente a seguito dell'installazione dei primi strumenti è stato avviato il monitoraggio geotecnico del fenomeno di dissesto che prosegue, a tutt'oggi, con regolarità;

nell'ambito di tale attività di monitoraggio, sono state eseguite, in collaborazione con l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e l'Agenzia regionale di protezione civile, anche alcune scansioni del versante con *radar* da terra, che hanno confermato il *trend* dei movimenti in atto registrati dalla rete inclinometrica; tali scansioni verranno ripetute nel tempo per verificare la possibilità di sviluppare modelli dinamici ed evolutivi del dissesto;



i risultati degli studi geologici e geotecnici, nonché i dati del monitoraggio, hanno consentito di definire le caratteristiche e le cause del dissesto in atto, riferibili principalmente a condizioni di instabilità del reticolo idrografico locale (in particolare il canale della Freddana) e alle condizioni idrogeologiche del versante;

considerato che:

riguardo alle condizioni di rischio idrogeologico emerse per l'area di Montecagno, il Comune di Ligonchio ha avanzato alla Regione, con nota n. 1014 del 31 maggio 2010, richiesta di perimetrazione dell'abitato di Montecagno, come area a rischio idrogeologico molto elevato (PS267), ai sensi del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 1998, n. 267, e la Regione Emilia-Romagna ha già attivato la relativa istruttoria;

definita in modo certo la diagnosi dei fenomeni di dissesto, il Servizio pianificazione territoriale, ambiente e politiche culturali, ha subito avviato i necessari lavori urgenti di consolidamento dell'abitato, per stralci successivi;

in particolare, il Servizio, nel corso del 2009, ha iniziato i lavori di stabilizzazione dell'alveo del canale della Freddana, finanziati dalla Regione per l'importo complessivo di 182.000 euro attraverso la concessione di 3 pronti interventi ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010. Tali lavori, ultimati nel corso del 2010, sono risultati efficaci e hanno consentito di stabilizzare il corso d'acqua;

terminati i lavori di stabilizzazione del canale della Freddana, sempre nel corso del 2010, la Regione ha finanziato un quarto pronto intervento, per ulteriori 80.000 euro, per consentire l'avvio anche dei lavori di consolidamento diretto dell'abitato di Montecagno, secondo le indicazioni del progetto generale;

tali lavori, consistenti nella realizzazione di due opere di sostegno e di drenaggio di tipo specialistico (paratia di pali in cemento armato e pozzi drenanti ispezionabili) in corrispondenza del tornante dell'unica strada di collegamento e del settore di valle dell'abitato più gravemente danneggiati dal dissesto, sono stati iniziati dal Servizio pianificazione territoriale, ambiente e politiche culturali, nella primavera dell'anno in corso, appena lo hanno consentito le condizioni climatiche locali;

ulteriori interventi di consolidamento, sistematici ed organici, potranno essere altresì realizzati nel prossimo futuro, secondo le indicazioni contenute nel progetto generale, a seguito dell'approvazione della perimetrazione ai sensi del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, in relazione alle ulteriori risorse che potranno essere assicurate al Servizio pianificazione territoriale dalla programmazione statale e/o regionale in materia di difesa del suolo e alle priorità al momento presenti sul territorio;

considerato altresì che:

come già riportato, nell'anno 2010, il Servizio ha predisposto, in collaborazione con il Comune di Ligonchio, un progetto generale di consolidamento dell'abitato di Montecagno, dell'importo complessivo pari ad 1.800.000 euro, definito sulla base delle risultanze dello studio geologico;

il progetto è stato poi trasmesso dallo stesso Comune al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (come confermato dalla nota n. 11756/TRI dell'8 aprile 2011 dello stesso Ministero), per i necessari provvedimenti di finanziamento;

l'aggiornamento del progetto generale non è stato ancora realizzato ma, sulla base delle ulteriori conoscenze acquisite, sono già state imposte alcune sostanziali modifiche che comporteranno un incremento di costo complessivo. In particolare oggi si dispone di 2 nuovi inclinometri, Mc8 ed Mc10. L'Mc8 si trova di fianco ad est della paratia realizzata, in direzione del paese: il tubo mostra un movimento fino alla profondità di 16 metri. L'Mc10 è stato collocato al bordo della strada provinciale, molto danneggiata dalla frana, e indica già un evidente movimento fino alla profondità di 24 metri nel solo periodo marzo/settembre 2012, peraltro poco piovoso;

il costo di un nuovo stralcio dei lavori di consolidamento è stato valutato in circa 400.000 euro. Le relative opere, in caso di finanziamento, consisterebbero nella stessa tipologia di opere recentemente realizzate in una posizione più vicina al centro abitato;

si conferma, quindi, la necessità di un secondo stralcio lavori da realizzare subito a valle dell'abitato, quasi a prolungamento verso est della precedente paratia, nella zona in cui l'Mc8 individua un piano di scivolamento ed una profondità di 16 metri. Il costo è stimabile in 400.000 euro; rilevato che:

garantire una manutenzione diffusa del territorio, azione prioritaria per la riduzione del rischio idrogeologico, e rispondere alle problematiche della montagna in termini di dissesto attraverso azioni di mitigazione del rischio delle principali aree in frana e di un'adeguata manutenzione dei versanti sono alcuni dei criteri fondanti del piano regionale triennale (2011-2013) per la prevenzione del rischio idrogeologico;

le risorse del piano triennale prevedono circa 183 milioni di euro, 154 dei quali derivanti dall'Accordo di programma tra il Ministero e la Regione Emilia-Romagna;

siglato alla fine dello scorso anno, l'accordo ha garantito programmazione e finanziamento di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico, dunque volti alla salvaguardia della vita umana, anche rispetto alle condizioni di assetto dell'abitato di Montecagno, ma solo limitatamente al 2011;

rilevato altresì che:

la prevenzione e le messa in sicurezza rappresentano, oltre ad un'urgente necessità data dal rischio di frana sull'abitato di Montecagno, anche un'occasione di sviluppo per questo territorio di montagna che altrimenti rischia di scomparire e rimanere isolato;

mentre dal completamento della prima paratia, avvenuto nel mese di agosto 2011, ad oggi, la frana sul tornante stradale è sembrata non essersi più mossa, nelle ultime settimane si è dovuto procedere al «ricarico» del piano stradale a seguito di un suo abbassamento apprezzabile;

è fondamentale che gli enti locali non siano lasciati soli nell'opera di tutela e messa in sicurezza del territorio;

fermare il dissesto idrogeologico nella zona significa non fermarsi all'attività emergenziale, ma portare avanti una seria e costante prevenzione

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali siano le sue valutazioni in merito;

se ritenga necessario ed urgente procedere al fine di assicurare l'effettiva attuazione dell'accordo di programma tra il Ministero e la Regione Emilia-Romagna per il triennio 2011-2013, in particolare adottando ogni misura utile, fermi restando rapporti, facoltà e prerogative del Dicastero, volta a garantire la realizzazione, nel prossimo futuro, di un secondo stralcio di interventi di consolidamento, sistematici ed organici, da realizzare a valle dell'abitato, il cui costo è stato valutato in circa 400.000 euro;

se e come, conseguentemente, intenda affrontare l'urgente necessità di prevenzione e messa in sicurezza rispetto al grave pericolo di frana a Montecagno, causato dal dissesto idrogeologico che interessa tutto l'abitato, anche in una prospettiva di crescita e sviluppo per questo territorio di montagna che altrimenti rischia di scomparire e rimanere isolato.

(4-08590)

*CUTRUFO. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali, il turismo e lo sport. – Premesso che:*

il decreto-legge n. 70 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011, recante «Semestre Europeo – Prime disposizioni urgenti per l'economia», prevede, all'art. 3, comma 4, che «possono essere istituiti nei territori costieri, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su richiesta delle imprese del settore che operano nei medesimi territori, previa intesa con le Regioni interessate, i Distretti turistici con gli obiettivi di riqualificare e rilanciare l'offerta turistica a livello nazionale e internazionale, di accrescere lo sviluppo delle aree e dei settori del Distretto, di migliorare l'efficienza nell'organizzazione e nella produzione dei servizi, di assicurare garanzie e certezze giuridiche alle imprese che vi operano con particolare riferimento alle opportunità di investimento, di accesso al credito, di semplificazione e celerità nei rapporti con le pubbliche amministrazioni»;

l'art. 3, comma 5, stabilisce che la delimitazione dei distretti è effettuata dalle Regioni d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze e con i Comuni interessati;

constatato che Roma capitale ha da parte sua provveduto ad approvare con delibera della Giunta capitolina n. 1 del 29 settembre 2010 la realizzazione del secondo polo turistico della capitale. Nella delibera viene individuato e definito l'ambito territoriale del secondo polo con un'estensione di circa 27.000 ettari, collocato in un quadrante compreso tra i municipi XII, XIII, XVI e parte del XV;

considerato che Roma capitale ha altresì approvato con delibera della Giunta n. 220 del 6 luglio 2011 il protocollo d'intesa per la costituzione del distretto turistico e balneare del secondo polo con l'obiettivo di valorizzare e coordinare le attività di promozione turistica dei soggetti che operano nell'ambito del secondo polo, utilizzando una strategia unica di *marketing* territoriale;

preso atto che Roma capitale con delibera della Giunta capitolina n. 156 del 30 maggio 2012 ha approvato inoltre l'«Istituzione del Distretto turistico ex lege n. 106/2011 – Approvazione del perimetro delle aree comprese nel territorio di Roma Capitale». Con tale delibera viene approvata la delimitazione geografica del secondo polo turistico della capitale;

rilevato che Roma capitale ha trasmesso alla Direzione regionale del turismo, con nota del 4 giugno 2012 Prot. QA 4587, la delibera n. 156 del 2012 e ha richiesto l'avvio di tutte le procedure di cui all'art. 3 del decreto-legge n. 70 del 2011, preordinate all'istituzione, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, del distretto turistico di Roma capitale. La trasmissione risponde a quanto richiesto dalla Direzione regionale con nota assunta al prot. del Dipartimento con n. QA 1536 del 24 febbraio 2012 che, a quanto risulta all'interrogante, infatti, conclude asserendo che l'amministrazione regionale intende procedere alla delimitazione dell'ambito territoriale, previa definizione dello stesso, all'individuazione dei soggetti coinvolti in mancanza dei quali non è possibile procedere all'indizione della Conferenza dei servizi prevista dall'art. 3, comma 5;

tenuto conto che, a quanto risulta all'interrogante, da giugno 2012, a seguito della trasmissione della delibera n. 156 del 2012, la Regione Lazio non ha dato più alcun riscontro formale. Solo verbalmente, a seguito di solleciti informali, l'assessore *pro tempore* Stefano Zappalà ha confermato che tutta la documentazione relativa al distretto – comprese le delibere votate dai Consigli comunali di Pomezia, Valmontone e Fiumicino per aderire al distretto – era a disposizione della presidente Polverini per l'indizione della Conferenza dei servizi richiesta dalla normativa

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di motivi ostativi che trattengano la Regione Lazio dall'indizione della Conferenza dei servizi prevista dall'art. 3, comma 5, del citato decreto-legge n. 70 del 2011;

se e in quali modi intendano intervenire al fine di sollecitare l'intesa con la Regione per la delimitazione dell'ambito territoriale del distretto turistico, attesa la volontà di aderirvi espressa da Roma capitale e dai Comuni di Pomezia, Valmontone e Fiumicino.

(4-08591)

CUTRUFO. – *Al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che Roma è la prima città italiana per numero di arrivi e presenze turistiche; il turismo rappresenta il settore economico che maggiormente contribuisce alla produzione della ricchezza cittadina;

preso atto che il decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante «Ulteriori disposizioni recanti attuazione dell'articolo 24 della legge 5

maggio 2009, n. 42, in materia di ordinamento di Roma Capitale», integra le competenze di Roma capitale con importanti funzioni, alcune delle quali afferiscono alla materia del turismo e trovano la loro specifica formalizzazione all'art. 9;

considerato che nel provvedimento sono previsti l'istituzione e la gestione di uffici di promozione all'estero di Roma capitale, nonché, mediante l'integrazione del comma 2 e l'introduzione del comma 3-bis all'art. 56 del codice della normativa statale in tema di ordinamento e mercato del turismo di cui al decreto legislativo n. 79 del 2011, sono previste la partecipazione del Sindaco di Roma alla Conferenza nazionale del turismo e la riserva di un'apposita sezione del documento contenente le linee guida del piano strategico nazionale per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico della città;

tenuto conto che, a quanto risulta all'interrogante, alla luce di quanto sopra, il Sindaco Alemanno con nota del 16 giugno 2012 prot. RA/45226 ha richiesto al Ministro per gli affari regionali, il turismo e lo sport, Pietro Gnudi, di prevedere la presenza di Roma capitale alla prima convocazione utile della Conferenza nazionale del turismo, nella consapevolezza di contribuire, nell'ambito del lavoro collegiale condotto dalla Conferenza, alla definizione e agli aggiornamenti del documento contenente le linee guida del piano strategico nazionale, ivi inclusa l'attuazione di quelle relative alla sezione per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico di Roma capitale;

rilevato che, a quanto risulta all'interrogante, ciò nonostante, il 19 settembre 2012 il Ministro ha incontrato le Regioni per la definizione del piano strategico nazionale per il turismo e Roma capitale non è stata né invitata né consultata

si chiede di sapere:

se e quando il Ministro in indirizzo intenda prevedere la presenza di Roma capitale per la definizione del piano strategico nazionale per il turismo;

in quali modi di competenza, infine, intenda procedere per la valorizzazione e lo sviluppo del sistema turistico della città, tenendo conto dell'importanza vitale che il settore riveste per l'economia della capitale della Repubblica.

(4-08592)

ASTORE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

per esperienza diretta dell'interrogante, continuano a ripetersi per gli utenti della linea ferroviaria Roma Termini-Campobasso i disagi più volte denunciati e che hanno formato oggetto anche recentemente di atti di sindacato ispettivo;

presso la stazione di Roma Termini accade di frequente che i treni di questa tratta siano dirottati sul binario 20-bis, per il quale mancano indicazioni sufficientemente chiare per i viaggiatori sui tabelloni elettronici e dove l'assenza di pensilina provoca evidenti disagi in caso di pioggia;

per di più gli annunci sui cambi di binario per il treno in partenza sono spesso comunicati all'ultimo momento, costringendo dunque gli utenti ad affannosi spostamenti per raggiungere in tempo utile il binario giusto;

a fronte del non trascurabile costo del servizio a carico dei cittadini molisani e a dispetto degli impegni assunti da Trenitalia, i disagi dei viaggiatori continuano ad essere indicibili ed insopportabili;

la tratta Campobasso-Roma continua a distinguersi per disservizi e disagi, nell'indifferenza generale, e a farne le spese sono utenti che pagano un regolare biglietto;

considerato che:

la dotazione infrastrutturale dei trasporti molisani segnala tuttora squilibri e arretratezze evidentissimi e dunque il collegamento ferroviario tra Roma e Campobasso è di vitale importanza per la regione;

la dignità dei cittadini molisani nella fruizione di un servizio pubblico non può essere calpestata e mortificata come a giudizio dell'interrogante troppo spesso avviene sulle tratte ferroviarie molisane ed in particolare sulla Roma-Campobasso

si chiede di sapere:

se e con quali strumenti il Governo sia in grado di verificare il rispetto da parte di Trenitalia dei contratti di servizio stipulati con le Regioni e dei conseguenti impegni assunti verso gli utenti;

se e quali misure di competenza intenda adottare, attraverso Trenitalia, per garantire ai viaggiatori che utilizzano detta linea, ed ai cittadini molisani in particolare, un servizio ferroviario che sia degno di un Paese civile.

(4-08593)

GIARETTA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il ritardo degli investimenti nel settore delle reti informatiche ad alta velocità sta penalizzando fortemente lo sviluppo dell'uso innovativo di *Internet*;

in mancanza della disponibilità di reti ad alta velocità, gli utenti ricorrono all'uso di chiavette usb proposte ai clienti con velocità elevate di trasferimento dati;

giungono segnalazioni che, in occasione del lancio di nuovi prodotti, vi sia un peggioramento del servizio con rallentamenti cospicui nel trasferimento di dati, probabilmente al fine di favorire l'acquisto dei nuovi prodotti e servizi;

in realtà il cliente, in caso di peggioramento del servizio, ha pochissimi strumenti di difesa

si chiede di conoscere:

se risultino al Ministro in indirizzo segnalazioni circa la presenza nel settore di comportamenti commerciali scorretti nel settore ai danni del contribuente;

se ritenga in ogni caso opportuno avviare, nell'ambito delle proprie competenze, indagini conoscitive a tutela del consumatore ed adottare provvedimenti che prevedono adeguati interventi punitivi in caso di comportamenti sleali delle aziende fornitrici.

(4-08594)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri dell'interno, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Costituzione sancisce, all'art. 8, che «tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge»; all'art. 19, che «tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume»;

l'art. 20 della Costituzione dispone: «il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività»;

la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riconosce, all'art. 10, ad ogni individuo il «diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti»;

il Consiglio d'Europa, nello specifico Rapporto del 1999, raccomanda agli Stati membri che non esiste una definizione accettata del termine «setta», che oltretutto ha assunto una connotazione molto negativa, e consiglia le autorità statali di utilizzare la definizione di gruppi di natura religiosa, spirituale o esoterica, i quali rientrano, pertanto, nella sfera di approvazione delle norme costituzionali e della Carta citate e ad essi deve quindi essere garantita la tutela della libertà di espressione, associazione, propaganda ed esercizio del culto, fermi restando i limiti del buon costume;

gli interroganti ritengono che il proliferare di movimenti anti-sette possa aver condizionato negli anni Novanta e nei primi anni del Duemila anche l'autorità giudiziaria, portando all'incarcerazione, a giudizio degli interroganti ingiusta, di soggetti poi assolti, esposti al clamore mediatico, e creando un allarme sociale rivelatosi poi infondato: si citano, come esempio, i noti casi dei «Bambini di Satana» o dei cinque testimoni di Geova accusati di esorcismo a Venezia nel 1993;

simili vicende hanno visto il progressivo emergere di presunti «esperti» che a parere degli interroganti hanno influenzato le indagini e i *media*, spingendoli in direzioni rivelatesi in seguito errate e contribuendo ad alimentare un clima di panico morale e intolleranza religiosa;

nel 2006 è stata istituita, con una circolare firmata dall'allora capo della Polizia Giovanni De Gennaro, una Squadra Anti-Sette (SAS) come dipartimento della Polizia di Stato, che per quanto a conoscenza degli in-

terroganti avrebbe compiuto clamorosi errori giudiziari a Firenze, Bari, Assisi, eccetera, in quanto coordinata da referenti ed «esperti» identificabili all'interno di gruppi anti-sette, alimentando un clima di diffidenza pericoloso per l'inclusione delle minoranze religiose sul territorio e sostenendo la tesi di un «allarme sette» non suffragato dai fatti; nonostante il clamore mediatico, i rapporti e i metodi della SAS sarebbero stati smentiti e contraddetti da studiosi la cui competenza in materia è riconosciuta internazionalmente, come Massimo Introvigne o Raffaella di Marzio, che agli interroganti risulta essere stata accusata di associazione a delinquere per il solo fatto di aver condotto studi su un gruppo al centro di indagini della SAS, accusa poi archiviata dal Giudice per le indagini preliminari per infondatezza della notizia di reato in data 8 marzo 2011, e che è tuttora al centro di esposti e atti persecutori da parte del *forum* Anti-sette; mentre, a quanto risulta agli interroganti, non è stato identificato in Italia un solo gruppo la cui pericolosità sia accertabile al punto di poter estendere i comportamenti della *leadership* a quelli dell'intera comunità fino a rappresentare un pericolo per il territorio; ciò sia detto ribadendo che, a parere degli interroganti, la pericolosità di religioni, manifestazioni di coscienza e libero pensiero non è identificabile in modo assoluto, se non in contrasto con quanto sancito dalla Costituzione e dalla Carta dei diritti dell'uomo, e che l'utilizzo stesso del termine «setta» è ritenuto sconsigliabile dal Consiglio d'Europa e dalla maggioranza del mondo accademico;

a giudizio degli interroganti, gli obiettivi degli esperti di cui si avvale la SAS sarebbero evidentemente diretti alla reintroduzione del reato di plagio del codice Rocco, redatto in epoca fascista, la cui incostituzionalità è stata sancita dalla Corte in occasione dei gravi casi di Aldo Braibanti e di padre Emilio Grasso, anche a seguito di una dura e specifica campagna portata avanti in solitudine dal deputato Radicale Marco Pannella quattro decenni or sono;

per quanto a conoscenza degli interroganti, il consulente principale della SAS è un sacerdote, don Aldo Buonaiuto, della Comunità Giovanni XXIII, accreditatosi come esperto per la prima volta nel caso «Angeli di Sodoma» del 2002, in cui la sua relazione contribuì in modo decisivo all'incarcerazione, a giudizio degli interroganti ingiusta, di supposti membri di una «setta satanica» rivelatasi mai esistita; oltre al servizio anti-sette della Comunità Giovanni XXIII, le Forze dell'ordine della SAS hanno operato avvalendosi in modo quasi esclusivo dal *forum* Anti-sette (Associazione ricerca e informazione sulle sette – ARIS, Centro studi abusi psicologici – CeSAP, Familiari vittime delle sette – FAVIS e Giù Le Mani dai Bambini), il quale, per quanto sembri non aver dato prova alcuna di scientificità nei metodi d'indagine né di superiorità accademica in alcun campo, è però membro del FECRIS, organismo francese noto per le polemiche in merito alle svariate accuse d'intolleranza religiosa;

la gravità dell'attuale crisi economica, che costringe i cittadini e la politica a numerosi sacrifici, ha causato la mutilazione di Dipartimenti ministeriali di indiscutibile utilità sociale come l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), e le condizioni economiche che investono al-



cune fasce delle Forze dell'ordine a parere degli interroganti sono difficili quanto basta da non poter permettere al Paese spese inutili o, peggio, dannose nell'ambito del bilancio della Polizia di Stato

si chiede di sapere:

quale sia l'importo esatto dei costi relativi al mantenimento del Dipartimento Anti-sette in termini di bilanci annuali a partire dall'anno della sua istituzione; quale sia l'importo delle consulenze richieste; quale sia il numero di dipendenti impiegati presso il Dipartimento;

quali siano le competenze accademiche dei referenti della SAS, anche in relazione alla scientificità dei loro metodi di analisi, e su quali basi siano stati selezionati gli esperti;

se ai Ministri in indirizzo risulti corrispondente al vero che tali gruppi di esperti abbiano la possibilità di influenzare le indagini della Polizia di Stato, e che un sacerdote cattolico svolga un'attività di monitoraggio e di controllo dei culti minoritari per le Forze dell'ordine, e, in caso affermativo, se lo ritengano opportuno;

se i Ministri in indirizzo ritengano effettivamente necessario un Dipartimento Anti-Sette della Polizia di Stato in relazione alla casistica in cui tali fenomeni costituiscono un pericolo per l'ordine pubblico; se non ritengano opportuno impiegare i fondi destinati a tale Dipartimento a favore delle categorie delle Forze dell'ordine piegate dalla crisi, la cui necessità è universalmente riconosciuta, quali la Polizia penitenziaria; se gli esiti dei procedimenti penali avviati con il contributo della SAS e degli esperti di cui si avvale confermino la necessità dell'esistenza di tale Dipartimento;

se ritengano che la presenza tra gli esperti consultati della SAS di associazioni come l'ARIS, protagonista del grave caso di «deprogrammazione» del 1988, non possa rappresentare piuttosto un pericolo per la libertà religiosa; che il clima di allarme sociale, ad avviso degli interroganti suscitato dai gruppi di esperti consultati, non incrementi la tensione tra gruppi di diverso orientamento religioso; che la diffusione di dati allarmistici e teorie che agli interroganti non risultano supportate dalla comunità scientifica, utilizzati peraltro a sostegno delle indagini di polizia, non possano creare una forma di panico dannosa per l'ordine pubblico;

come i Ministri in indirizzo intendano operare, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché sia garantito che l'attività della SAS sia compatibile con i citati articoli della Costituzione italiana, della Carta dei diritti dell'uomo dell'Unione europea e delle linee-guida del Consiglio d'Europa.

(4-08595)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

la situazione presso la casa circondariale di Sulmona giorno dopo giorno peggiora;

alla carenza dell'organico del personale di polizia penitenziaria, si associa la congestione del numero dei detenuti: sono 450 le unità recluse,

ovverosia 200 in più rispetto alla capienza regolamentare, alcuni dei quali sono aggressivi e pericolosi;

l'insufficiente presenza del direttore presso la sede del carcere determina, se confermata, un inevitabile aggravio di lavoro per il personale di polizia penitenziaria, ma anche un maggior rigore, che è conseguenza dello spostamento di funzioni da un direttore ad un comandante di polizia penitenziaria;

la scarsa presenza del dirigente sanitario, figura chiave all'interno di una struttura penitenziaria, sembrerebbe essere determinata dal fatto che egli è anche il Sindaco di Sulmona. Si comprende bene come sia difficile conciliare la funzione di dirigente sanitario con il mandato che un Sindaco ha il diritto/dovere di esercitare;

a tutto ciò si aggiunge la lentezza con cui le visite mediche vengono effettuate (alle volte occorre attendere anche 13-14 mesi) e, infine, la presenza dei muri divisorii nelle sale colloqui

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto, se intenda effettuare le opportune verifiche e quali iniziative intenda intraprendere al riguardo.

(4-08596)

GIORDANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

fin dalla sua istituzione, l'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, ora società per azioni pubblica, viene associato al concetto di sicurezza e di inviolabilità, per il fatto che all'interno delle sue officine si producono documenti di identità (Centri di identificazione ed espulsione, passaporti, permessi di soggiorno) e carte valori di varia natura, come francobolli, contrassegni di legittimità eccetera. Produzioni controllate da ispettori del Ministero dell'economia e delle finanze, dalla Guardia di finanza, da sistemi di controlli satellitari, oltre che da decine di «ispettivi» interni, utilizzati come controllori a tempo pieno;

negli ultimi anni, tuttavia, tale giudizio affermatosi in passato è stato almeno in parte modificato, a causa di frequenti episodi, conosciuti a mezzo stampa e riscontrati anche da Authority, che hanno segnalato casi, sempre più numerosi, che mettono in dubbio alcune certezze riguardo all'affidabilità della società vigilata dal Ministero dell'economia;

all'interrogante risultano numerose segnalazioni di operatori commerciali, pubblici e privati, come ad esempio i consorzi di produttori di vini Doc e DOCG o le società farmaceutiche, lamentano l'allarmante frequenza con cui le consegne di partite di contrassegni e bollini farmaceutici risultano con numerazioni errate o ripetute più volte, creando allarme per possibili contraffazioni;

anche la «sicurezza fisica» degli ambienti produttivi, da sempre inaccessibili, non è più inviolabile, come testimonia un recente inquietante episodio: nonostante la pleora di controlli previsti, un'intrusione, con scasso, si è verificata nel mese di settembre 2012: l'accesso nell'officina carte valori, nel reparto di produzione dei passaporti, è avvenuto con

estrema facilità e scoperto solo a distanza di giorni, dal venerdì al lunedì successivo;

il ripetersi di tali fenomeni assume aspetti inquietanti se si considera che negli stessi ambienti si lavorano passaporti, carte di identità, permessi di soggiorno e numerosi altri documenti di legittimazione statale;

contrasta con questa leggerezza gestionale, ad avviso dell'interrogante, l'uso disinvolto, da parte della dirigenza, dei controlli sul personale, esercitato al limite della responsabilità penale;

un provvedimento del Garante della protezione dei dati personali (del 21 luglio 2011) ha accertato che gli amministratori dell'IPZS non si limitavano a garantire la sicurezza della produzione, ma si interessavano molto, in modo invasivo, dei dati personali dei dipendenti: in modo illegittimo, attraverso un sistema di filtraggio, venivano controllati a distanza, a loro insaputa, monitorando in modo sistematico gli accessi a *Internet*, i numeri di telefono chiamati da ogni dipendente tramite voip, la durata delle singole conversazioni, la posta elettronica aziendale;

il provvedimento di censura del Garante è costato al Poligrafico una pesante multa e la trasmissione del *dossier* alla magistratura per le valutazioni di competenza

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente delle situazioni sopra specificate e quali misure intenda adottare per arginare il ripetersi di tali fenomeni, ad avviso dell'interrogante incresciosi;

se ritenga utile e necessario fare un *assessment* del quadro dirigenziale, per verificare l'adeguatezza del profilo del gruppo dirigente, in particolare accertando le competenze di coloro che sono entrati a far parte dell'azienda negli ultimi anni, al fine di riscontrarne l'effettiva perizia;

se a fronte di attività illegittime accertate non ritenga infine di dover provvedere, per quanto di competenza, al fine di sollecitare l'amministratore delegato e il Presidente dell'IPZS ad adottare provvedimenti conseguenti.

(4-08597)

FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 19 ottobre 2012 è stato sottoscritto presso la Direzione generale dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac), il contratto di programma, unitamente alla convenzione di gestione aeroportuale, con la società Aeroporti di Roma, gestore degli Aeroporti di Roma Fiumicino e Roma Ciampino; esso disciplina i vari aspetti del rapporto tra lo Stato e la società che gestisce questi scali;

la convenzione di gestione aeroportuale definisce le regole che disciplinano i rapporti concessori fino alla scadenza stabilita per l'anno 2044. Inoltre il contratto di programma, nel definire, come si legge nel comunicato stampa pubblicato sul sito dell'Enac, i principi che regolano la determinazione delle tariffe per l'intero periodo della concessione, stabilisce l'ammontare delle tariffe per il primo quadriennio. Esso, stipulato in

deroga alla normativa vigente in materia di regolazione tariffaria, come previsto dal decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009, e successive modifiche, relativa ai sistemi aeroportuali con più di 8 milioni di passeggeri, recepisce concretamente il principio generale, sia comunitario che nazionale, di adeguamento delle tariffe ai costi efficientati del gestore;

il contratto assicura alla società Aeroporti di Roma la certezza delle entrate necessarie allo sviluppo del piano degli investimenti. Al contempo, permette all'Enac di disporre di strumenti più incisivi per svolgere il proprio ruolo di vigilanza e controllo sull'attuazione degli investimenti e sul piano della qualità e dell'ambiente che la società di gestione si impegna a realizzare durante il periodo contrattuale. L'entità delle opere previste nel piano degli investimenti presentato da Aeroporti di Roma per il primo periodo regolatorio 2012-2021 è di circa 2,5 miliardi di euro, mentre per l'intero periodo concessorio è di 12 miliardi di euro. Mentre per lo scalo di Fiumicino, nel periodo 2012-2016, l'incremento medio del diritto d'imbarco, che incorpora i costi di vari servizi (tra cui il BHS, lo smistamento e la riconsegna bagagli, il Net, le informative al pubblico, gli annunci sonori, l'interfaccia Cute che consente alle compagnie di accedere alle loro banche dati da qualsiasi banco, *gate* o biglietteria) è pari a 8,5 euro a passeggero, rispetto al costo attuale;

è importante evidenziare che a tutt'oggi il contratto di programma non è stato reso noto, se non attraverso un comunicato stampa, mentre sarebbe importante che fosse divulgato, anche in modo da essere condiviso o contestato o migliorato, perché questa decisione va a incidere sulla vita quotidiana di migliaia di persone che vivono a ridosso degli aeroporti;

si sottolinea che per questi motivi l'interrogante ne ha richiesto copia, o comunque di poterlo visionare, alla segreteria del Presidente dell'Enac ma la risposta è stata di netto rifiuto. L'interrogante ritiene che questo comportamento, assurdo e poco rispettoso delle prerogative e dei rapporti istituzionali, abbia leso la possibilità di un parlamentare di svolgere in pieno la sua attività

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda rendere immediatamente pubblico il contratto di programma, unitamente alla convenzione di gestione aeroportuale, sottoscritto dall'Enac con la società Aeroporti di Roma, gestore degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino.

(4-08598)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

«il Fatto Quotidiano» ha pubblicato il 31 ottobre 2012, a firma di Marco Lillo, un articolo in cui rielabora quanto uscito nei mesi precedenti a proposito della famiglia del sindaco Matteo Renzi e delle sue attività economiche;

si legge: «Matteo Renzi ha un cognato. Si chiama Andrea Conticini, agente di commercio per i clienti (non istituzionali, tiene a precisare lui) della Dot Media, società che da un lato prende appalti dal Comune e

dalle sue municipalizzate e dall'altro cura la campagna per le primarie del sindaco. Il cognato è agente anche della società della famiglia Renzi, la Eventi6 Srl, che ha fatturato quasi 4 milioni di euro nel 2011 curando anche la distribuzione e lo strillonaggio dei quotidiani a Firenze. Eventi6 è la società erede della storica Chil Srl, fondata da papà Tiziano Renzi, della quale Matteo Renzi è stato a lungo dirigente e socio fino al 2003. Eventi6 ha rilevato l'azienda della Chil nel 2010 e ha sede a Rignano sull'Arno, dove risiede la famiglia di origine di Matteo Renzi e anche Andrea Conticini, 31 anni, bolognese laureato in teologia, che non è solo il marito di Matilde Renzi, socia e consigliere delegato della Eventi6, ma anche il fratello di Alessandro Conticini, socio sia della Dot Media sia della Eventi 6 con una quota del 20 per cento. Il Fatto si è già occupato del fratello maggiore, 36 anni, "l'unico socio di Eventi6 a non essere parente del sindaco", avevamo scritto l'8 ottobre scorso. E invece l'ex direttore dell'Unicef di Addis Abeba, tuttora residente in Africa dove dirige un istituto che lavora nello stesso settore, è il fratello del cognato del sindaco. Ecco spiegata la sua presenza con una quota del 20% nella Eventi 6 accanto alla mamma di Renzi, Laura Bovoli, che possiede una quota dell'8% e alle due sorelle del sindaco, Matilde e Benedetta, con il 36% ciascuna. Matteo Renzi replica: L'azienda della mia famiglia non ha più ricevuto un centesimo dal pubblico dal momento in cui ho iniziato a far politica. Se il fratello del marito di una delle mie sorelle acquista il 20% di una società che lavora con il pubblico non vedo come possa essere un problema per me. Assicuro sulla correttezza delle procedure del Comune. (...) Più imbarazzante per Renzi è la partecipazione del 20 per cento di Conticini in Dot Media, fornitore del Comune di Firenze, pagato con due fatture del 2012. Matteo Renzi, nel pieno della sua corsa verso la leadership del centrosinistra, si ritrova così a dover fare i conti (...) con questa storia di conflitti di interessi tra aziende private, soldi pubblici, parenti, amici e affini. Al centro di tutto c'è la Dot Media, una società nata nel maggio 2008 e che - nel suo primo anno di vita, quando Renzi era presidente della Provincia - fatturava solo 9 mila euro all'anno. Nel 2009 lavora alla campagna per l'elezione di Renzi a sindaco, forgiando uno spot che sembra un mix tra quello del Cavaliere del 1994 e quello dell'8 per mille della Chiesa cattolica: panoramica dal cielo sull'Arno con la voce impostata dello speaker che "immagina una città in cui nessuno si senta escluso", A quell'elezione ha contribuito anche la Eventi6 della famiglia Renzi: sul sito si vede il furgoncino retrò Iveco-Pavesi, intestato alla società, con sopra verniciato volto e slogan del futuro sindaco: "Firenze prima di tutto", Nel 2009 Renzi vince e Dot Media fattura 137 mila euro, che diventano 214mila nel 2010, fino al boom dei 401 mila euro nel 2011. Il 10 febbraio del 2011 il fratello del cognato di Renzi, entra in Dot Media comprando il 20% del capitale (ma accetta di concorrere all'utile solo per l'uno per cento) da Patrizio Donnini, padrone e amministratore della società Web&Press, divenuta famosa nel maggio scorso quando si è scoperto» che avrebbe ricevuto 36.800 euro dal tesoriere della Margherita, nel 2009. Si legge ancora: «Il socio forte di Dot Media è Lilian Mammoliti che è socio e amministra-

tore della Quality Press, una terza società, dove è entrato, da poco più di un mese, il solito Alessandro Conticini, come socio al 30 per cento. Dot Media, dopo l'ingresso di Conticini, ha incassato 16 mila e 800 euro nel 2012 dal Comune di Firenze. La circostanza è emersa quando i consiglieri di opposizione Tommaso Grassi di Sel e Ornella De Zordo hanno presentato un'interrogazione sulle commesse elargite a Dot Media. Si è scoperto così che la società nella quale è socio Alessandro Conticini ha ottenuto 13 mila e 226 euro il 20 aprile del 2012, per la comunicazione di due progetti: "Coltiviamo la riduzione dei rifiuti" e "Fontanelli: un buon bicchiere d'acqua senza plastica durante l'iniziativa Natale in San Lorenzo". La seconda fattura è stata pagata due mesi fa ed è pari a 3 mila e 630 euro per "progettazione mappe d'Oltrarno", (...) Le municipalizzate hanno garantito a Dot Media 215 mila euro dal 2010 al 2012, che aggiunti a quelli pagati dal Comune, fanno 232 mila euro. Publiacqua ha pagato 82.325 euro dal 2010 al 2012. Mukki, la centrale del latte di Firenze, ha pagato a Dot Media 99 mila e 500 euro nel 2011, dei quali 69 mila e 300 euro per la campagna pubblicitaria "Latte Toscano". Mentre l'azienda dei trasporti, l'Ataf, ha pagato 15.800 euro dei quali poco meno della metà per il servizio rassegna stampa web. Firenze Parcheggio guidata da Marco Carrai, collaboratore storico del sindaco Renzi, che guida il suo comitato elettorale, ha pagato 21 mila e 100 euro nel 2011 per campagne pubblicitarie come "C'è un posto per te", "Motorini", "Parcheggi Point". Quasi sempre le municipalizzate hanno affidato gli incarichi a Dot Media senza una vera gara. Solo per la campagna "Latte toscano", ha riferito in Consiglio comunale l'assessore Rosa Maria Di Giorgi, c'è stato "un confronto con le offerte di altre due società". Tra i criteri adottati era fondamentale però la creatività, "sulla quale è determinante il giudizio del nostro ufficio marketing". Come se non bastasse il ruolo dei fratelli Conticini, Dot Media vanta un secondo socio scomodo per Renzi: Matteo Spanò. Scout e residente a Pontassieve come l'amico fraterno Matteo; di più, presidente nazionale dell'Agesci (l'associazione degli scout cattolici), e recentemente nominato presidente della Banca di credito cooperativo di Pontassieve, Spanò è stato direttore eventi di Florence Multimedia, società di comunicazione creata dall'allora presidente della Provincia nel 2005, per promuovere anche la sua immagine, ora finita nel mirino della Corte dei Conti. Arteventi di Matteo Spanò, ha fatturato a Florence Multimedia 58 mila e 400 euro nel biennio 2006-2007, altri 66 mila nel 2008 e ancora 62 mila e 900 euro nel 2009. "Tuttora lavoro per Florence Multimedia e la mia impresa individuale fattura alla società della Provincia circa 35 mila euro all'anno perché - spiega Matteo Spanò - non ho mai avuto un contratto di dirigente e quindi quelle fatture rappresentano i miei compensi", Matteo Renzi replica: Spanò è una delle persone più competenti nel settore della comunicazione. Sotto la sua gestione del Museo dei ragazzi, che ha accettato di presiedere gratuitamente, la presenza dei bimbi in Palazzo Vecchio è aumentata, così come gli accessi complessivi (da 380 mila a 510), con un rilevante guadagno per le casse comunali. Spanò non è l'unico amico di Renzi coinvolto nell'avventura di Florence Multimedia. Anche Luigi De

Siervo – figlio dell'ex presidente della Consulta, Ugo, e fratello del capo di gabinetto del sindaco, Lucia, nonché cognato di Filippo Vannoni, sindaco supplente di Florence Multimedia, e manager di Rai Trade – propose all'amico presidente della Provincia un progetto per sviluppare un canale tv. Subito approvato. Florence tv tramonta presto ma lascia traccia sul bilancio di Florence Multimedia nel 2007: 192 mila euro di soldi pubblici che – grazie a De Siervo – almeno vanno alla Rai. Matteo Renzi replica: Il progetto Florence Tv nasce da un'idea della Rai per valorizzare Firenze. Le trasmissioni tv sull'attività istituzionale erano iniziativa della giunta provinciale precedente. (...) Se Luigi De Siervo è un supporter morale di Renzi alle primarie, Dot Media ha messo a disposizione il suo "social media team" composto da 4 persone. Alberto Bianchi, tesoriere della campagna di Renzi, ha dichiarato a Repubblica: "Dot Media riceverà 10mila euro dal Comitato di Matteo Renzi e avrà una cifra tra i 50 e i 60mila euro dalla Fondazione Big Bang per operazioni comunque non attinenti alle primarie", E il consigliere comunale Tommaso Grassi nota: "Il prezzo di 10 mila euro per la campagna alle primarie mi sembra poco, se penso che Dot Media si fa pagare da Publiacqua ben 6mila euro, lo scorso aprile, solo per fare 'sopralluoghi e rilevazioni assistenza montatori fontanelli'";

in un altro articolo de «il Fatto Quotidiano» dello stesso giorno si legge: «Eccolo qui il cognato di Matteo Renzi. Andrea Conticini spiega così: "Ho sposato Matilde perché sono innamorato e ho tre figli. È questa la mia colpa? È tutto trasparente. Io sono un agente di commercio e da un paio di anni ho un mandato per Dot Media ma non curo i clienti istituzionali, né il Comune né le società partecipate, per ovvi motivi. Mio fratello Alessandro, non io, sia chiaro, è socio di Dot Media e di Eventi6 dei Renzi. Torna due volte all'anno in Italia perché lavora con l'Unicef, prima da interno e ora da esterno. Guadagna bene e voleva investire i suoi risparmi in Italia, dove tornerà. Gli ho proposto queste due opportunità e non so se gli ho dato un buon consiglio, perché non sta andando bene. Se lei teme che il sindaco Renzi ci abbia aiutato – conclude Conticini – controlli i bilanci e scoprirà che non è vero"»;

considerato che:

la Procura di Firenze ha aperto un'inchiesta per verificare che cosa ci sia di vero nelle denunce sugli sperperi di Matteo Renzi all'epoca in cui era Presidente della Provincia e aveva creato il «carrozzone» Florence Multimedia, che ha speso 9, 2 milioni di euro dal 2006 al 2009 pagando fatture ad un'impresa privata di Matteo Spanò, già *manager* della stessa Florence e amico di Renzi (si vedano gli atti di sindacato ispettivo 2-00525 e 4-08499);

si legge in un articolo de «il Sole-24 ore» del 29 ottobre: «Nella sua corsa per le primarie del Pd, Matteo Renzi ha un avversario in più. Si tratta di Alessandro Maiorano, un dipendente del Comune di Firenze che lo scorso 8 ottobre ha presentato un esposto alla Guardia di Finanza per chiedere di indagare sull'attività pubblica e privata del sindaco di Firenze. I militari del "Gruppo tutela spesa pubblica – Sezione accertamento danni erariali" hanno ascoltato Maiorano per più di tre ore, dalle 9,30 alle

12,35. Agli atti risulta una sua presenza "per motivi di giustizia" presso gli uffici della Gdf anche il 23 ottobre, questa volta dalle 9,20 alle 9,50. Nel testo sottoscritto davanti al Colonnello Cuzzocrea e al Maggiore Piccin della Gdf di Firenze, il dipendente del comune diretto da Renzi – che si è presentato all'appuntamento imbracciando un malloppo di copie di fatture pagate dalla Provincia di Firenze tra il 2005 e il 2008, per un valore complessivo di oltre 20 milioni di euro – chiede di far chiarezza su "molti aspetti del sindaco di Firenze Renzi": dalle "100 assunzioni a chiamata" alle "spese inerenti alla presentazioni del suo libro Stil Novo", all'attività delle società possedute dalla famiglia Renzi. Interpellato dal *ilsole24ore.com*, il ministero del Tesoro conferma l'esistenza del procedimento, specificando che "il fascicolo è seguito, *ratione materiae*, dalla Guardia di finanza per il tramite della Segreteria del vice capo di gabinetto finanze", (...) "Renzi dichiara che in banca possiede 22mila – si legge nell'esposto – però incassa tre milioni con la Chil Srl ribattezzata Eventi 6 Srl", Maiorano non va oltre, ma lascia intendere che le disponibilità finanziarie del sindaco di Firenze potrebbero essere di tutt'altra natura e che nulla avrebbero a che fare con quelle di un comune cittadino, come invece la dichiarazione rilasciata in tv dall'ex capo scout vorrebbe lasciar intendere. (...) Qualche ulteriore dato si può trovare sfogliando i bilanci depositati delle Eventi 6 Srl. La Eventi 6 srl è una società che nel 2011 ha fatturato 4 milioni di euro e che si occupa di marketing e promozione, con sede a Rignano Sull'Arno (Fi). Al 31 dicembre 2011, l'80% della proprietà risulta in mano alla famiglia di Matteo Renzi: le sorelle Matilde e Benedetta possiedono, in parti uguali, il 72% delle quote. La madre di Matteo, Laura Bovoli, controlla l'8%. Il restante 20% è in mano a Conticini Alessandro: l'unico socio a non essere parente del sindaco. Il legame con la famiglia Renzi, e in particolare con Matteo, è evidenziato anche dal fatto che, nel 2010, la Eventi 6 srl ha acquisito la Chil promozioni srl: la società aperta negli anni '80 da Tiziano Renzi, il padre di Matteo, ex dirigente Dc, che ne è stato amministratore. Come si può leggere nel curriculum che il candidato alla segreteria del Pd ha pubblicato sul sito *matteorenzi.it*, in gioventù Matteo Renzi ha lavorato alla Chil, "come dirigente", occupandosi di "servizi marketing", Ad oggi Matteo è "un dirigente in aspettativa della società di famiglia" (la fonte in questo caso è la biografia di Renzi pubblicata su Wikipedia, che al momento nessuno ha ritenuto di dover correggere). Matteo non sarà ricco come il comico Beppe Grillo, con il quale ha voluto polemizzare sbandierando in tv il saldo da 20mila euro del suo conto corrente. Ma di certo, a guardare i bilanci della società di famiglia, la sua solidità finanziaria non è minacciata. Del resto, per lui, la sorte ha sempre girato nel verso giusto: come quando, nel 1994, partecipando come concorrente a La ruota della fortuna, vinse 48 milioni di lire. Una cifra che farebbe gola a molti, ma che è ben diversa da quelle che il Presidente della Provincia prima e il sindaco di Firenze poi si sarebbe trovato a gestire durante la sua attività politica. Somme per le quali adesso è finito nel mirino. Nell'esposto presentato da Maiorano tornano in primo piano nomi di società già note per-



ché considerate vicine alle attività economiche della famiglia Renzi: dalla DotMedia alla Web e Press. E si chiede di fare chiarezza sulla Florence Multimedia, promossa dallo stesso Renzi quando era a Presidente della Provincia di Firenze: quest'ultima, tra il 2006 e il 2009, ha ricevuto incarichi dall'ente locale per 9 milioni di euro. (...) Sotto i riflettori ci sono anche quei "20 milioni di spese di 'rappresentanza', cene, alberghi, viaggi e altro" che secondo quanto si legge nell'esposto presentato alla Gdf, Renzi avrebbe speso tra il 2004 e il 2009. E che Maiorano ha documentato raccogliendo gli atti ufficiali (per la maggior parte già pubblici e scaricabili dai siti degli enti locali – guarda le spese 2005, 2006, 2007, 2008 – clicca sugli anni per vedere i documenti). Si tratta di spese eseguite ed approvate in piena trasparenza, per le quali al momento a Renzi non viene contestato alcun reato. Ma che – visti i tempi e il sentimento di antipolitica sempre più dilagante tra l'opinione pubblica – rischiano di rappresentare un ostacolo in più nella corsa alle primarie del "rottamatore" del Pd»;

Matteo Renzi afferma che tra le priorità da mettere in cantiere in un ipotetico incarico di governo c'è la legge sul conflitto di interessi

si chiede di sapere:

se risulti corrispondente al vero quanto sopra esposto, ed in particolare se l'intreccio tra le attività pubbliche del sindaco e dei suoi amici con quelle private degli amici di Renzi e della sua famiglia non sia espressione di numerosi e gravi conflitti di interessi nella figura del sindaco di Firenze, per cui il Governo non ritenga necessario intervenire per adottare le opportune iniziative, nelle sedi di competenza, al fine di fare chiarezza;

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere affinché la gestione della cosa pubblica non si trasformi nella gestione di una sorta di agenzia per promuovere il lavoro di amici e parenti, combattendo il familismo, che l'interrogante considera una piaga dell'Italia;

se non ritenga necessario provvedere ad un'attenta verifica dell'utilizzazione dei fondi pubblici e della loro corretta destinazione;

quali misure urgenti di propria competenza intenda attivare per evitare che sperperi, sprechi e gestioni clientelari delle pubbliche amministrazioni regionali possano avere effetti sui conti pubblici e sui cittadini.

(4-08599)

FERRANTE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

campioni fuorilegge fermi allo 0,6 per cento; stabili i contaminati da un solo residuo (18,3 per cento), mentre calano di circa un punto percentuale i campioni contaminati da più residui contemporaneamente, portandosi al 17,1 per cento (18,5 per cento nel 2011): questo è il risultato complessivo di «Pesticidi nel piatto 2012», il rapporto annuale di Legambiente sui residui di fitofarmaci nei prodotti ortofrutticoli e derivati commercializzati in Italia, elaborato sulla base dei dati ufficiali forniti da Arpa, Asl e uffici pubblici regionali competenti;

ad una prima lettura del *dossier*, emerge un quadro abbastanza rassicurante e in linea con il *trend* degli ultimi anni che vede diminuire, seppur lentamente, l'uso delle molecole chimiche per la produzione agroalimentare. Ma da lettura più attenta dei risultati delle analisi condotte dai laboratori regionali ed elaborati da Legambiente emerge con chiarezza una situazione tutt'altro che rassicurante, con numerosi casi di prodotti ortofrutticoli e derivati contaminati da 7, 8 e addirittura 9 principi attivi differenti, in un composto che nessuno ha mai studiato e analizzato e che potenzialmente potrebbe essere molto dannoso per la salute dei consumatori e per l'ambiente;

se la normativa vigente ha portato ad un maggiore controllo delle sostanze attive impiegate nella produzione dei formulati e l'armonizzazione europea dei limiti massimi di residuo consentito (LMR) negli alimenti, intervenuta nel 2008, ha rappresentato un importante passo in avanti, manca ancora una regolamentazione specifica rispetto al simultaneo impiego di più principi attivi, come pure relativamente alla rintracciabilità di più residui in un singolo prodotto alimentare. La normativa vigente, purtroppo, non si esprime ancora rispetto al cosiddetto multiresiduo, cioè al quantitativo di residui diversi che si possono trovare negli alimenti mentre la definizione stessa dei limiti di massimo residuo (LMR) continua a basarsi sui singoli residui;

è oramai del tutto evidente e urgente, anche alla luce dei risultati delle suddette analisi, affrontare e normare definitivamente la questione del multiresiduo

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non intendano urgentemente inserire nel piano d'azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, che è in via di definizione, una regolamentazione specifica rispetto al simultaneo impiego di più principi attivi, come pure sulla rintracciabilità di più residui in un singolo prodotto alimentare, dato che la normativa italiana, ad oggi, non contempla nessun riferimento al multiresiduo.

(4-08600)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-03141, del senatore Lannutti, sulla gestione del gruppo Ubi banca;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-03138, del senatore Di Giovan Paolo, su alcuni corsi e *master* post-universitari;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-03139, della senatrice Poli Bortone, sul mancato rimborso dei datori di lavoro aderenti al programma di emersione.

